

I. BORROMINI E LE COMUNITÀ TICINESI
E LOMBARDE NEL SISTEMA PROFESSIONALE
DELL'ARCHITETTURA A ROMA DA SISTO V
A URBANO VIII

*I. BORROMINI AND THE TICINESE AND LOMBARD
COMMUNITIES WITHIN THE PROFESSIONAL
ARCHITECTURE SYSTEM IN ROME,
FROM POPE SIXTUS V TO POPE URBAN VIII*

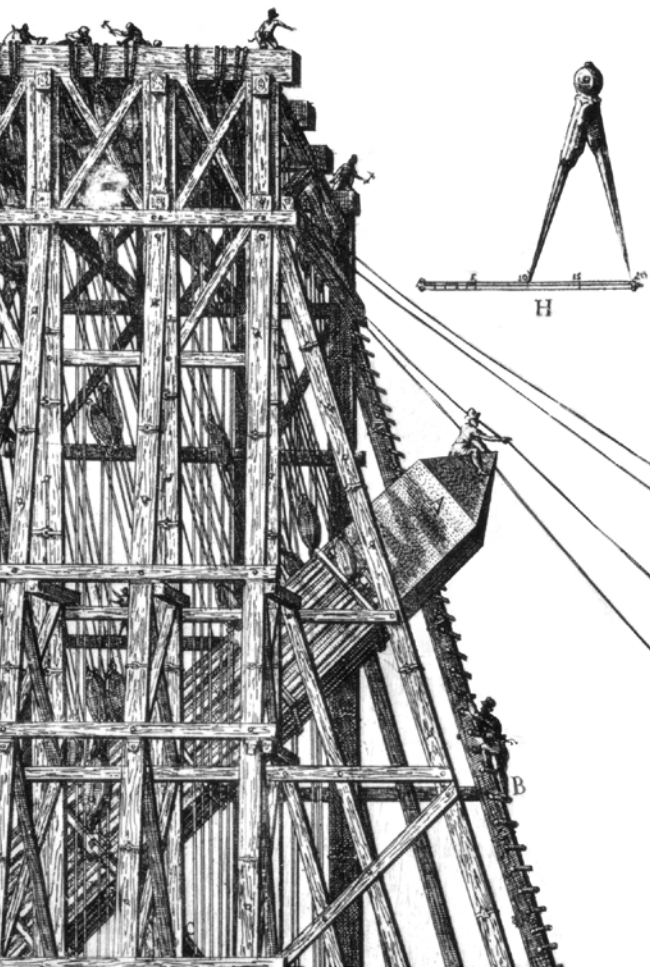


I.1 Ticinese Architects and Builders within the Organizational System of Public Building

This chapter treats the changing dynamics of the presence of Ticinese architects and builders in Rome before and after the arrival of Francesco Borromini in 1619, within the overall organizational structure of public building, long dominated by Borromini's countrymen Domenico Fontana and Carlo Maderno.

The strategic importance of the evolution of the immigrants' presence will be examined on the basis of the organizational charts of the various roles of what constituted a public and papal architect, and the distribution of public works contracts to master builders, in particular for the "Tribunale delle strade".

In this context, Borromini's move from Milan to Rome is analysed within the ambit of the larger phenomena of the emigration of the Ticinese building trade to Rome, as well as within the Roman cooperative and academic system of architecture.



*BORROMINI AND THE PROFESSION OF ARCHITECT
IN ROME IN THE EARLY SEVENTEENTH CENTURY*

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 10 (2022)

ISSN 2384-8898

ISBN 978-88-85479-10-4



I.1 Architetti e maestranze ticinesi nel sistema organizzativo dell'edilizia pubblica

«Ormai sino i taglia sassi si fanno architettori; se ben la lode dell'invenzione et della bellezza de i capricci rimane però tuttavia ai pittori, et scultori; essendo questa gente senza disegno, et così ignoranti che non vede un quadro, se non guasta un mattone».

Nel *Trattato dell'Arte della Pittura*, edito a Milano nel 1584, il pittore e scrittore d'arte Gian Paolo Lomazzo asseriva il primato dei pittori e degli scultori nell'invenzione architettonica, legittimato dall'interpretazione intellettuale e dall'uso critico del disegno, rispetto a coloro che esercitavano la professione di architetto grazie all'autolegittimazione derivante dalla perizia nel costruire fondata sulla pratica del cantiere¹. Nello stesso tempo a Roma si era alle soglie di avvenimenti che sembravano sovvertire ogni gerarchia professionale fondata su tale asserzione.

Nel 1585, infatti, appena eletto pontefice, Sisto V Peretti nominò come architetto papale il prediletto Domenico Fontana (1543-1607) (fig. 1), nato a Melide nell'attuale Canton Ticino, la cui carriera, caratterizzata dalla formazione giovanile come stuccatore, dalla successiva attività di capomastro e di impresario e, quindi, dalla promozione sul campo ad architetto del futuro papa, costituiva l'esaltazione dell'aspetto pragmatico e quasi empirico di questa professione contro la quale si scagliava Lomazzo².

Questo capitolo è la versione rivista e ampliata di MANFREDI 1999b e di parte di MANFREDI 2000.

1. LOMAZZO 1584, p. 650. Cfr. CURCIO 1996, pp. 152-153; CURCIO 1997, p. 278.

2. Per il profilo biografico di Domenico Fontana vedi IPPOLITI 1997a; VERDE 2007; VERDE 2008; BELLORI [1672] 2019; VERDE 2019; sulla sua attività vedi da ultimo CURCIO, NAVONE, VILLARI 2011 (in particolare NAVONE 2011, sul suo esordio professionale, e FIORE 2011, sulla sua opera architettonica).



Figura 1. Federico Zuccari (attribuito), ritratto di Domenico Fontana, seconda metà del Cinquecento, olio su tela. Milano, Pinacoteca di Brera.

Subentrato come architetto papale al bolognese Ottaviano Mascarino, pittore di formazione, eletto dal concittadino Gregorio XIII Boncompagni³ (1572-1585), Fontana era il primo ticinese a salire alla grande ribalta dell'architettura romana. Fino ad allora, infatti, gli architetti e i capomastri muratori e scalpellini conterranei avevano svolto un ruolo secondario rispetto alla corrente di costruttori lombardi numericamente predominante sulla scena edilizia romana dalla metà del Cinquecento⁴.

A Roma i ticinesi erano comunemente assimilati ai costruttori originari della diocesi di Como e, quindi, a coloro che, denominati anche *comensi* o *comaschi*, provenivano dal territorio esteso dal

3. WASSERMAN 1962, p. 29, nota 16; WASSERMAN 1966, p. 2; Sulla biografia di Mascarino vedi anche il recente RICCI 2016.

4. Per un'analisi del carattere della presenza degli architetti ticinesi a Roma vedi SPEZZAFERRO 1989, pp. IX-XXVI; per i lombardi FRATARCANGELI, LERZA 2009. Per un inquadramento sulla tematica della formazione, MANFREDI 2008. Per l'individuazione degli architetti e dei capomastri ticinesi operanti a Roma nel periodo in oggetto vedi le note introduttive alle Appendici I.3A e I.3B.

luganese a gran parte della regione dei laghi lombardi. Da qui, per esempio, provenivano Giacomo Della Porta di Porlezza (1532-1602) e Martino Longhi il Vecchio di Viggiù (1534-1591), che avevano raggiunto il successo a Roma prima di Fontana e che come lui facevano parte della categoria degli architetti di formazione pragmatica, sebbene apparentemente più aperti a una interpretazione speculativa del progetto. Tale formazione era strettamente connessa alla grande tradizione nell'arte muraria e soprattutto nell'intaglio del marmo e della pietra fiorentine nelle località d'origine: Della Porta, come Fontana, aveva esordito da stuccatore e Longhi da intagliatore.

Il consolidato sistema di organizzazione per compagnie d'impresa operanti nei luoghi dell'emigrazione sulla base di legami familiari o comunque di relazioni dirette, accomunava architetti e capomastri, delineando un vero e proprio modello gestionale ticinese nell'ambito dell'attività edilizia romana.

In questo capitolo si seguirà l'evoluzione della presenza degli architetti e dei capomastri ticinesi a Roma nell'arco di tempo precedente e immediatamente successivo all'arrivo di Borromini, nel 1619. Al contempo se ne valuterà il peso strategico rispetto alla struttura organizzativa e corporativa del sistema dell'edilizia pubblica; per quanto riguarda gli architetti, sulla base dell'evoluzione degli organigrammi delle varie istituzioni camerali e comunali, e, per quanto riguarda i capomastri, sulla base della distribuzione degli appalti delle opere pubbliche. In particolare, si porrà l'attenzione sulle fasce medio alte delle rispettive professioni rispecchiate negli organigrammi del Tribunale delle strade, ricostruiti cronologicamente per l'occasione.

Da «taglia sassi» ad «architettori»: l'ascesa dei ticinesi nella gerarchia professionale romana

La generica identificazione dei ticinesi nel più vasto ambito della comunità lombarda a Roma trova riscontro anche nelle coincidenti modalità del loro insediamento nel territorio urbano: nella zona del Tridente in prossimità della chiesa dei Santi Ambrogio e Carlo "dei milanesi", polo di riferimento della comunità, e nella zona detta dei Pantani posta ai margini del Foro intorno alle vie Alessandrina e Bonella della cui riurbanizzazione a partire dagli anni settanta del Cinquecento furono protagonisti capomastri lombardi e ticinesi nel duplice ruolo di appaltatori e di residenti⁵.

Nella stessa zona dei Pantani, ricadente nella parrocchia di San Lorenzo ai Monti, abitarono anche i fratelli Giovanni, Domenico e Marsilio Fontana, che perseguivano la stessa logica imprenditoriale fin

5. SPEZZAFERRO 1989, pp. XII-XIII. Vedi il capitolo I.2 in questo volume.

dall'arrivo a Roma da Melide di Giovanni (1540-1614), affermatosi già sotto Gregorio XIII (1572-1585) come architetto camerale, soprattutto per la sua specializzazione nell'ingegneria idraulica⁶. Peculiarità tecniche e imprenditoriali ebbe anche il sodalizio con il fratello Domenico che lo raggiunse a Roma a circa vent'anni d'età, avviando presto una intraprendente carriera di capomastro-impresario che gli fruttò rapidi guadagni⁷.

Secondo quanto riferisce Giovanni Pietro Bellori nella sua biografia (1672), proprio l'avveduto impiego dei propri guadagni favorì la fortuna di Domenico Fontana, particolarmente quando investì con lungimiranza la somma di mille scudi nel cantiere della cappella Sistina in Santa Maria Maggiore, sopperendo alla temporanea insolvenza del committente cardinale Felice Peretti, futuro papa Sisto V. Una narrazione che, al di là dubbiosa veridicità⁸, rispecchiava quanto per Fontana l'architettura fosse parte integrante di un processo produttivo articolato e complesso.

Per il pragmatico Sisto V la personale dedizione e le connotazioni professionali di Fontana, soprattutto come abile imprenditore, direttore e gestore tecnico di cantieri, valevano più dell'estrazione culturale o geografica che altri pontefici, particolarmente fiorentini, facevano prevalere nella scelta dei propri architetti. Cosicché, il papa in linea gerarchica antepose Domenico ai maggiori architetti allora operanti a Roma, che erano, oltre i citati Della Porta, Longhi e Mascarino, il messinese Giacomo Del Duca e Francesco Capriani da Volterra, nonché l'anziano Bartolomeo Ammannati, fiorentino, invano appoggiato dal Granduca di Toscana.

Anche il grande potere conferito dal papa al proprio architetto favorito doveva essere inquadrato nel rigido sistema delle cariche pubbliche, alle quali erano legate le fortune dei maggiori professionisti del tempo per le ricadute nelle rispettive attività private.

In un sistema in cui le cariche pubbliche potevano essere detenute a vita come quelle private, la nomina di architetto papale – detto anche di Nostro Signore o di Sua Santità – costituiva una eccezione, in quanto soggetta esclusivamente all'arbitrio dei pontefici. Come era accaduto a Ottaviano Mascarino che prima di essere sostituito da Domenico Fontana, per volere di Paolo V, nel 1577 era subentrato a Martino Longhi per volere di Gregorio XIII, che a sua volta lo aveva prescelto quattro anni prima⁹.

6. Per le notizie biografiche sui Fontana e le relazioni con l'ambiente dei ticinesi a Roma, vedi la bibliografia alla nota 2); vedi anche IPPOLITI 1997b e i profili biografici in BONACCORSO, FAGIOLO 2008, pp. 419-429.

7. Sull'organizzazione funzionale e contabile del sistema d'impresa dei Fontana vedi da ultimo VAQUERO PIÑEIRO 2011.

8. BEDON 2008, pp. 39-40.

9. WASSERMAN 1962, p. 29, nota 16; WASSERMAN 1966, p. 2.

La carica di Architetto papale, quasi sempre associata a quella di architetto del Palazzo Apostolico (o dei Sacri Palazzi), ovvero del responsabile della gestione edilizia delle residenze pontificie, permetteva a colui che la deteneva un'autonomia commisurata al favore del papa, rispetto ai detentori delle altre più prestigiose cariche di architetto della Fabbrica di San Pietro e della Reverenda Camera Apostolica e di quella di architetto del Popolo Romano, dipendente dall'amministrazione capitolina.

A ognuna di tali cariche, remunerate con stipendi fissi, erano associati ruoli subordinati variamente denominati (soprintendente, soprintendente, coadiutore, misuratore) rivestiti da architetti la cui primaria remunerazione derivava dalla riscossione di percentuali sui conti delle maestranze; mentre i titolari delle cariche primarie oltre che sugli stipendi (generalmente non molto superiori a quelli dei sottoposti) potevano contare su introiti eccezionali in occasione di grandi cantieri pubblici. Ciò valeva anche per altre cariche minori come quelle di architetto degli acquedotti urbani e dell'Annona, mentre l'architetto del Tevere e i numerosi architetti del Tribunale delle strade, formalmente equiparati, erano retribuiti con emolumenti fissi relativamente modesti a fronte di più significativi incassi percentuali sulle tasse delle concessioni edilizie e sull'importo degli appalti dei lavori stradali, e soprattutto rispetto agli introiti derivanti dalla frequente intercettazione di commesse private nelle circoscrizioni urbane di pertinenza¹⁰.

La protezione da parte di Sisto V consentì a Domenico Fontana di aggiungere alla carica di architetto papale e di architetto camerale, già detenute sotto Gregorio XIII assieme al fratello Giovanni, anche quella di coadiutore dell'architetto della Fabbrica di San Pietro, Giacomo Della Porta, che di fatto segnava il subentro a quest'ultimo nella posizione di preminenza sull'architettura romana.

Domenico Fontana durante la frenetica attività svolta nei cinque anni di attuazione del piano sistino ne gestì tutti i cantieri: da quelli dei palazzi apostolici del Laterano, del Vaticano e del Quirinale a quelli riguardanti il nuovo sistema viario. Nella conduzione dei lavori egli adottò modalità personalistiche che travalicarono le specifiche competenze delle proprie cariche pubbliche, assommando i ruoli dell'architetto, dell'impresario-appaltatore e spesso del soprintendente ai lavori, e, quindi, attribuendosi gran parte dei guadagni come risulta dai suoi noti resoconti¹¹.

10. Per l'analisi di alcune di queste cariche pubbliche, e delle rispettive implicazioni, nel periodo compreso tra il 1680 e il 1750, vedi ANSELMI 1991; DA GAI 1991; MANFREDI 1991; PASCUCCI 1991; PASQUALI 1991. Cfr. anche KEMPFER 1997. Sugli aspetti generali della professione di architetto a Roma nel Seicento vedi ancora POLLAK 1909-1910, pp. 201-210; CURCIO 1999c. Sulla difficile coesistenza tra pittori e architetti alla corte papale tra fine Cinquecento e Seicento vedi CAVAZZINI 2014.

11. ORBAAN 1913; ORBAAN 1914; MARINO 1987.

Colui che ancora in un *avviso* del primo ottobre 1586 veniva indicato semplicemente come «quel mastro Domenico che ha eretto l'obelisco»¹² – in riferimento all'impresa appena compiuta del trasporto e dell'innalzamento dell'obelisco Vaticano – nei due libri successivamente dedicati a questa operazione (figg. 2-3) poté autocelebrarsi come l'unico autore delle imprese edilizie sistine, capace addirittura di sopravanzare gli antichi con la propria perizia, se non con la propria erudizione teorica¹³. Nello stesso tempo, Fontana si presentava come il solo referente diretto del papa, oscurando gli altri architetti pubblici, compreso Giacomo Della Porta, che, come architetto della Fabbrica di San Pietro, era stato artefice dell'innalzamento della cupola della basilica michelangiolesca.

Dai libri dei conti delle fabbriche sistine si desume che Fontana organizzò e gestì un efficiente sistema di impresa che esaltava la struttura delle compagnie ticinesi mediante un numero ristretto di collaboratori fidati. Con il supporto, in primo luogo, dei fratelli Marsilio e Giovanni e del misuratore camerale Prospero Rocchi¹⁴ egli curò direttamente la fase progettuale e quella esecutiva inerente ai lavori di muratura e stuccatura, mentre i lavori di intaglio della pietra furono appaltati in gran parte all'impresa di Lorenzo Bassani¹⁵.

Il prevalente impiego per i lavori murari di capomastri subappaltatori retribuiti personalmente dallo stesso Fontana non consente di tracciarne la presenza nella contabilità ufficiale, a parte i casi isolati di Rocco Orlandi e del ticinese Pietro da Stabio¹⁶. Molti di essi furono anche impegnati nei lavori di tracciamento, spianatura e ammattonatura delle strade sistemate o nuovamente aperte per volere di Sisto V, comportanti la corresponsione al Tribunale delle strade di quasi dodicimila scudi per sole concessioni e licenze. È probabile che tali capomastri fossero gli stessi che di volta in volta appaltavano in proprio presso il Tribunale delle strade i lavori di riattamento e manutenzione delle strade urbane ed extraurbane documentati per gran parte del pontificato sistino¹⁷. Tra costoro molti erano originari dei territori della diocesi di Como, con una notevole percentuale di ticinesi di provenienza certa, come nel caso di Andrea da Riva San Vitale, Battista Casella da Melide, Giovanni

12. SIMONCINI 1990, p. 20.

13. FONTANA 1590; FONTANA 1604.

14. Rocchi nel 1591 si autodefinì misuratore «de tute le fabbriche de deto papa Sisto» (DONATI 1942, p. 40). Sul ruolo di Giovanni Fontana e Prospero Rocchi nell'organizzazione dei cantieri di Domenico Fontana vedi CURCIO, ZAMPA 1994, pp. 134-135.

15. ORBAAN 1913; ORBAAN 1914. Per alcuni lavori che Bassani condusse in società con Muzio Quarta e Giovanni Donato Buzzi, nel 1588, vedi BERTOLOTTI 1881, II, p. 233.

16. ORBAAN 1914, pp. 68, 70.

17. Per gli appaltatori documentati nel periodo gennaio 1586-marzo 1589 vedi Appendice I.3B.



Figura 2. Domenico Fontana, *Della Trasportatione dell'Obelisco vaticano*, Domenico Basa, Roma 1590, frontespizio, incisione di Natale Bonifacio.

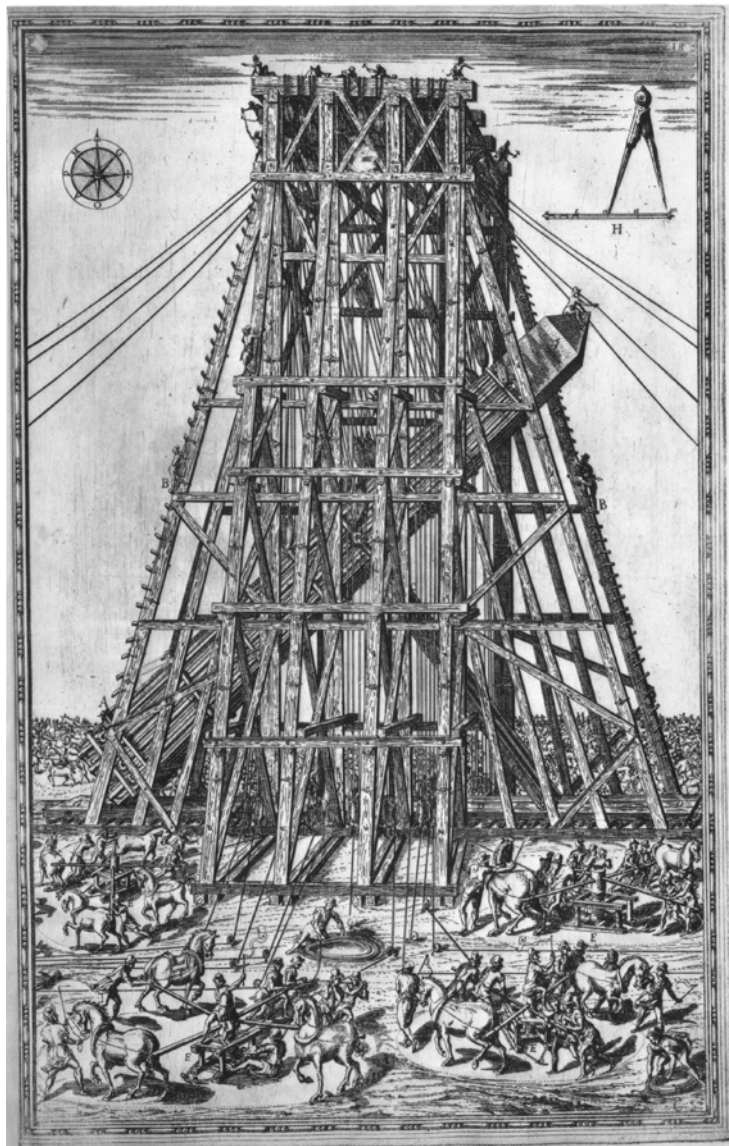


Figura 3. Domenico Fontana, castello adibito al trasporto dell'Obelisco vaticano, incisione di Natale Bonifacio (da *Della Trasportatione dell'obelisco vaticano*, Domenico Basa, Roma 1590, p. 12).

da Brusino, Pietro da Morbio, Pietro da Novazzano, Cristoforo Rossi da Morcote, o probabile, come nel caso di Bartolomeo *comense*, Bernardo e Cesare Bossi, Battista Cavaliere, Clemente Meli, Andrea Tremona.

La contemporanea attività di alcuni di questi capomastri presso il Tribunale delle strade e vari cantieri di fabbriche civili e religiose, anche di committenza papale, denotava la disponibilità di maestranze variamente specializzate, capaci di diversificare gli impegni in funzione dell'entità dei lavori mediante un sistema associativo regolato essenzialmente in base a legami familiari o di corregionalità, anche nel più ampio ambito corporativo dell'Università di San Gregorio dei Muratori¹⁸.

In questo contesto, il grande numero di compagnie riscontrate nella documentazione dell'attività del Tribunale delle strade nel lungo arco temporale compreso tra l'ultimo decennio del Cinquecento e la metà del quarto del Seicento, ha consentito di delineare un quadro inedito delle tipologie associative dei capomastri muratori e, più specificatamente, della componente ticinese e della diocesi comense.

L'ordinarietà dei lavori per il Tribunale (selciature, ammattonati, costruzione di cavalcavia ecc.) era all'origine di gare d'appalto frequenti ma molto frammentate, assegnate prevalentemente a capomastri singoli o in coppia¹⁹, alcuni dei quali così ricorrenti nelle assegnazioni da assumere quasi un ruolo ufficiale negli organigrammi, soprattutto per quanto riguarda la manutenzione del sistema fognario, che sarebbe stato codificato solo nel Settecento²⁰.

L'antica magistratura delle strade, retta dal Presidente chierico di Camera e dai Maestri delle strade, funzionari provenienti quasi sempre dai ranghi della nobiltà, disponeva di numerosi architetti sottomaestri, destinati a vigilare sull'ornato delle quinte e degli spazi urbani e sulla funzionalità stradale del territorio extraurbano, in base alle procedure per la gestione del suolo pubblico e dell'edilizia privata codificate nel 1574 dalla Bolla *Quae publice utilia* di Gregorio XIII²¹.

18. Per l'inquadramento generale delle strutture associative dei muratori operanti a Roma nei secoli XVI e XVII, insieme alle analoghe strutture dei marmorari, scultori e scalpellini, si rimanda a MAURO 1997; SALVAGNI 2015, pp. 71-72.

19. Sulle consuetudini associative dei capomastri a Roma nel periodo in oggetto vedi VAQUERO PIÑEIRO 1999.

20. Uno di questi personaggi era Giuliano Carabelli, forse proveniente da Caneggio, documentato al servizio del Tribunale delle Strade dal 1602 al 1631 (vedi Appendice I.3B).

21. Nell'ambito della vasta bibliografia sulla Presidenza delle Strade, vedi in particolare per il suo ordinamento: NICCOLAI 1829; SINISI 1987; SINISI 1994; VERDI 1991; JAMONTE 1996; VERDI 1997. Sul ruolo della Presidenza delle strade nelle trasformazioni dell'assetto urbano di Roma dalla fine del Quattrocento al Settecento vedi HIBBARD 1967b; CONNORS 1989; BUSCHOW 1983; ZARALLI 1988; MANFREDI 2003; VERDI 2014; MANFREDI 2018.

La ricostruzione degli organigrammi dei sottomaestri, qui presentata in appendice²², offre una prospettiva sull'assetto gerarchico e le peculiarità disciplinari degli architetti attivi a Roma molto più ampia e variegata rispetto a quella desumibile dal quadro dei ruoli camerari²³. Emerge, infatti, una classe professionale di varia estrazione formativa, frequentemente implementata da nuovi reclutamenti in base a criteri selettivi assai flessibili, spesso ascrivibili a cooptazioni familiari o di bottega da parte dei titolari, nelle pieghe di una non sempre chiara ripartizione degli impieghi nei quattordici rioni di Roma e nel suo distretto.

Tra i sottomaestri presenti nel periodo 1586-1589 compaiono Flaminio Ponzio di Viggiù (1560-1613), nominato nel 1587, Girolamo De Rossi della «diocesi di Como» e il figlio Ludovico, romano, assunti, rispettivamente nel 1587 e nel 1588, in base agli stessi criteri parentali adottati per i romani Felice e Giulio Pelosi.

Questi e altri sottomaestri, come Ascanio Antonetti, Flavio Borgianni, Sano Pellicino, Francesco Prata e il citato Prospero Rocchi, connotavano il Tribunale delle strade come l'istituzione pubblica che più di ogni altra alimentava la promozione sul campo di quei capomaestri muratori o scalpellini definiti da Lomazzo «gente senza disegno», «tagliasassi» che diventano «architettori».

«li più Valenti Architetti»: disegno e invenzione

Nonostante la crescente opposizione degli ambienti culturali sostenitori e promotori di una visione speculativa ed elitaria della professione di architetto, il predominio di Domenico Fontana sembrava dovesse durare anche dopo la morte di Sisto V (27 agosto 1590) e dopo il brevissimo pontificato di Urbano VII Castagna (15-27 settembre 1590). Infatti, il successore Gregorio XIV Sfrondati (insediatosi nel dicembre 1590), lo confermò come architetto papale, con l'incarico di completare il palazzo vaticano e quello lateranense, con l'assistenza del fratello Marsilio e del nipote Carlo Maderno (1556-1629) (fig. 4) che collaborava con lui fin dall'arrivo a Roma dalla nativa Capolago, all'età di circa vent'anni²⁴.

Tuttavia, dopo la morte di Gregorio XIV (16 ottobre 1591) e del successore Innocenzo IX Facchinetti che nei soli due mesi del suo pontificato (20 ottobre - 30 dicembre 1591) aveva fatto in tempo a

22. Vedi Appendice I.3A.

23. Sul ruolo e l'immagine di alcuni esponenti della categoria dei sottomaestri delle strade nella cultura architettonica romana della seconda metà del Seicento e del Settecento vedi METZGER HABEL 1992; MANFREDI 1991; MANFREDI 2003.

24. Su Maderno vedi soprattutto HIBBARD 1971; HIBBARD 2001; SCOTTI TOSINI 2001.



Figura 4. Anonimo, ritratto di Carlo Maderno, olio su tela, Lugano, Museo Civico di Belle Arti.

preferire Mascarino a Fontana come architetto papale²⁵, Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605) avviò una generale revisione delle modalità e delle prospettive strategiche del piano sistino, che implicò la rimozione del ticinese da tutte le cariche pubbliche pontificie.

A seguito di una sistematica azione di sovvertimento del sistema gestionale da lui instaurato culminante nell'imputazione di abusi nella conduzione dei lavori per la costruzione del ponte Felice sul Tevere, al Borghetto presso Orte²⁶, nel 1594 Fontana fu costretto a spostare il suo campo di azione accettando la carica di architetto regio e ingegnere maggiore del regno di Napoli offertagli dal vicerè conte de Miranda, stabilendosi definitivamente nella capitale nel 1596, dove proseguì in grande stile la sua carriera accantonando via via l'idea del ritorno a Roma per rivalersi sui suoi detrattori.

Un significativo e autorevole parere sui nuovi equilibri professionali e sulle caratteristiche dei maggiori architetti in attività all'inizio del pontificato di Clemente VIII è quello, notissimo, riportato da monsignor Cosimo Giustini il giorno 8 aprile 1593:

«Ms. Jacomo della Porta Architetto mi ha detto che hoggidi li più Valenti Architetti sono il Volterra et il Mascarino, et che lui non farria differentia fra di loro doi, et che tutti doi si possono mettere a un paro in una medema bussola, et cavarli a sorte, et che non ci sono meglio in Roma.

De Carlo Lambardo che è mesuratore et non Architetto et che non li piace.

De Carlo [Maderno] nepote del Caval.r della gugia [Domenico Fontana] dice che è bono a disegnare ciò è a stendere bene un disegno datoli da Altri, ma non è bono di inventione sue particolari.

Circa il Caval.r della gugia et Giovanni suo fratello non li piacciono per Architetti, ma sono bonissimi muratori»²⁷.

Secondo la testimonianza di Giustini, Giacomo della Porta, «tenuto comunemente da tutti per il primo et il più principale architetto di Roma»²⁸, dopo la partenza di Giacomo Del Duca per Messina nel 1592, innalzava a suoi principali interlocutori Mascarino e Capriani, considerando invece addirittura indegni della qualifica di architetto i fratelli Fontana, assieme all'aretino Carlo Lambardi. Qualifica, invece, implicitamente attribuita al loro nipote Maderno benché giudicato incapace di dominare in

25. WASSERMAN 1962, p. 33; WASSERMAN 1966, p. 3. Da un atto del 23 giugno 1592 risulta che i capomastri muratori Antonio Bolini e Paolo Torriani da Mendrisio, Antonio Gerosa da Sala milanese e Ambrogio Lucca da Coldrerio erano stati impegnati nella fabbrica del palazzo vaticano, evidentemente sotto la direzione di Mascarino.

26. Sul cantiere del ponte Felice, affidato a Fontana, dopo la morte, nel settembre 1589, dell'architetto camerale Matteo Bartolini da Città di Castello, che lo conduceva appena dal mese di maggio, vedi SCAVIZZI 1992; BEDON 2008, pp. 42-44; VERDE 2018.

27. HIBBARD 1967a, p. 713, nota 2.

28. *Ibidem*; HIBBARD 1971, p. 38; SPEZZAFERRO 1989, pp. IX-X.

egual misura il disegno e l'invenzione, evidentemente ritenendo la combinazione dell'uno e dell'altra indispensabile per eccellere nella professione²⁹.

Collocando gli antagonisti Domenico e Giovanni Fontana ancora nella categoria dei "muratori" Della Porta condannava irrimediabilmente tutti coloro che a suo parere non si erano affrancati da una formazione esclusivamente pragmatica, costituenti ancora la maggioranza nella comunità professionale lombardo-ticinese alla quale egli stesso apparteneva come membro di una famiglia di scultori-lapicidi, attivo in età giovanile nella decorazione in stucco.

Benché definito dal suo biografo Giovanni Baglione «di Patria e di Virtù romano», Della Porta incarnava il successo della parabola professionale degli artisti della "regione dei laghi", dall'applicazione materiale all'invenzione formale mediante l'esercizio speculativo del disegno e l'interpretazione creativa del codice vitruviano, del metodo sangallesco e del lessico vignoliano che lo aveva accreditato anche presso gli ambienti artistici fiorentini. La stessa dinamica disciplinare accomunava anche Flaminio Ponzio e Onorio Longhi (1568-1619), figlio di Martino il Vecchio (morto nel 1591), che dopo di lui avevano seguito analoghi processi formativi, in base ai quali nel progetto architettonico l'aspetto attuativo e la soluzione tecnico-costruttiva erano inscindibili dall'invenzione creativa fissata attraverso il disegno³⁰. Questi ultimi, inoltre, si erano via via connotati come uomini di cultura umanistica, arrivando, nel caso di Longhi, a osteggiare apertamente coloro che esercitavano la professione di architetto «senza fondamento alcuno di lettere»³¹.

Contro la concezione dell'architettura soggetta all'estremizzazione praticata dagli "architettori" denigrati un decennio prima da Lomazzo si espresse categoricamente Federico Zuccari nell'ambito dell'Accademia del Disegno dei Pittori, Scultori e Architetti di Roma, più semplicemente di San Luca, da lui rifondata nel 1593³².

Nel discorso relativo all'essenza e ai principi formativi dell'architettura, da lui tenuto l'11 febbraio 1594 in veste di principe dell'Accademia, secondo il racconto del segretario Romano Alberti (pubblicato dieci anni dopo in *Origine et progresso dell'Accademia del Disegno de Pittori, Scultori & Architetti di Roma* - fig. 5), Zuccari tentò di vincolarla alle discipline "sorelle" della pittura e della scultura

29. Sull'argomento vedi MANFREDI 2008, pp. 12-14.

Sull'attività di Lambardi come misuratore della Camera Apostolica, documentata fin dal 1587 (ORBAAN 1914, pp. 59, 61) vedi HIBBARD 1971, all'indice.

30. CURCIO 1997, pp. 277-278.

31. LONGHI 1607, p. 44. Per un profilo biografico di Longhi vedi ANTINORI 2001; LERZA 2005; BORTOLOZZI 2007.

32. Sull'Accademia di San Luca quale rifondazione della *Venerabile compagnia di S. Luca, et nobil Academia della pittori di Roma*, fondata da Girolamo Muziano nel 1577, vedi da ultima SALVAGNI 2021 (con bibliografia precedente).



Figura 5. Romano Alberti, *Origine et progresso dell'Academia del Disegno de Pittori, Scultori & Architetti di Roma*, Pietro Bartoli, Pavia 1604, secondo frontespizio.

richiamando il comune esercizio del disegno, inteso come strumento del pensiero razionale, piuttosto che espressione della pura speculazione inventiva³³. Al tempo stesso, egli intendeva codificare una figura di architetto accademico inquadrabile nell'ambito delle logiche corporative proprie dei pittori e degli scultori, sottraendogli quindi molte delle prerogative di regia e di coordinamento derivanti dal mandato vitruviano dell'architettura come scienza preposta sia all'ideazione, sia alla gestione attuativa.

In questo senso anche la citazione estetica del pensiero di Michelangelo trasudava implicazioni professionali e corporative:

«ogni Pittore dovrebbe essere Scultore, & Architetto. & ogni Scultore, & Architetto, Pittore; poiché è una sola scienza divisa in tre pratiche, & chi ne ha una sola, non è perfetto, la preminenza adunque se l'acquisti ciascuno col proprio valore della propria virtù, però si doveria fare un circolo di queste tre nobilissime professioni, e che si dessero la mano un'all'altra, & in mezzo di loro sedesse il Disegno, come Padre, e Genitor loro»³⁴.

Se tali concetti potevano soddisfare coloro che esercitavano la professione sulla base di una formazione da pittore o scultore, ovviamente scontentava coloro che la esercitavano in base a una formazione specialistica legittimata sia sul tavolo da disegno, sia sul campo.

Per Zuccari si trattava di contrastare e sovvertire la deformazione della pratica dell'architettura corrente al suo tempo: «ogni trivial'ingegno se ne fa facilmente padrone, essendo hoggimai l'ordine e la regola d'essa architettura tanto commune, che ogni muratore, e scarpellino s'arrogga il nome d'architetto, e d'ingegniero, (e sia detto con pace de' buoni)»³⁵. Ma ciò non considerava l'interesse contrastante che accomunava tutti gli architetti, indifferentemente dalle diverse accezioni della pratica professionale.

Per chi si arrogava il nome di architetto senza averne le peculiarità formative, teoriche ed applicative potevano essere sufficienti le regole basilari delle corporazioni di mestiere, come l'Università dei Muratori, ma anche quelle dei Marmorai e dei Falegnami³⁶. Per i «buoni» architetti

33. Nelle date del 26 gennaio, 3 e 11 febbraio 1594, benché atteso, Della Porta, non adempì all'invito rivoltagli da Zuccari a trattare dell'architettura. ALBERTI 1604, pp. 26-27, 30-31, 34-35. L'11 febbraio Zuccari tenne il discorso in sua vece (*Ivi*, pp. 34-39). Per le implicazioni professionali e disciplinari della vicenda vedi anche SALVAGNI 2021, pp. 401-402; TABARRINI 2021, pp. 17-22.

34. ALBERTI 1604, p. 13.

35. *Ivi*, p. 48.

36. SALVAGNI 2015, pp. 71-72. Nell'Università dei Muratori erano presenti Giovanni Fontana, almeno dal 1586, e nel 1589 un Francesco Fontana, forse parente di Domenico. Nel 1576 Giacomo Del Duca era console dell'Università dei

specialisti si trattava di difendere la propria autonomia professionale, minacciata dalla proposta omologazione alle regole da parte della corporazione di pittori e scultori, e quindi di evitare ogni possibile commistione deontologica fondata sostanzialmente su una concezione del disegno, quale espressione creativa assoluta e interdisciplinare, che implicitamente subordinava l'architettura alla pittura e alla scultura come disciplina razionale ma sostanzialmente esecutiva.

Sul piano strategico una siffatta riformulazione in ambito accademico della professione di architetto avrebbe avuto inevitabilmente effetti anche nell'acquisizione e nella gestione degli incarichi pubblici e delle relative mansioni. Non è un caso che né Domenico Fontana, né Giacomo Della Porta fecero parte né dell'Università dei muratori, né dell'Accademia di San Luca. Mentre è significativo che Della Porta fosse membro della Compagnia artistica di San Giuseppe di Terrasanta, insieme a diversi architetti di estrazione pragmatica, compresi lombardo-ticinesi, evidentemente attratti dal suo carattere formalmente religioso³⁷.

Seppure da posizioni diverse, per Fontana prima e per Della Porta dopo, il successo coincideva con il massimo riconoscimento nell'esercizio professionale. La sapienza costruttiva derivata dal perfezionamento di una tradizione secolare o da una sua graduale transizione verso metodi progettuali più concettuali ne legittimava il primato nei confronti di coloro che esercitavano la professione senza le medesime competenze tecniche, a cominciare dai pittori di formazione.

Si spiega così il reiterato rifiuto opposto da Della Porta all'invito di Zuccari a tenere un discorso sulla natura della disciplina architettonica di fronte alla platea della nuova Accademia, a cui evidentemente non riconosceva la necessaria autorevolezza e soprattutto la reale volontà di porre sullo stesso piano le tre arti, come fu confermato dall'enunciazione di Zuccari nel citato discorso del febbraio 1594, tenuto in sua vece, circa la definizione dell'architettura quale «scienza di fabrica, e regola di partimento, & ordine di distributione», in evidente contrasto con la definizione di Vitruvio di scienza che sovrintende a «molte discipline» richiamata dagli architetti³⁸.

L'invito a Della Porta era avvenuto nella quinta adunanza accademica, il 17 gennaio 1594, nella quale Zuccari aveva anticipato i propri concetti teorici, più tardi sviluppati nell'*Idea de' pittori, scultori et architetti Idea* (1607) sul rapporto tra "disegno interno", eminentemente intellettuale e "disegno

Marmorai e membro dell'Università dei Falegnami, della quale occuparono le più alte cariche Giovanni Battista Montano e Giovanni Antonio De Pomis.

37. Della Porta fu aggregato alla Compagnia di San Giuseppe di Terrasanta nel 1578. TIBERIA 2002, p. 251; in generale sulla Compagnia nel Cinquecento vedi TIBERIA 2000.

38. ALBERTI 1604, pp. 34, 37.

esterno” prettamente applicativo, e di seguito aveva esposto la sua definizione di pittura, dopo avere giudicato insufficiente quella fornita da Cesare Nebbia³⁹. Invitato dagli astanti a esporre anche le definizioni della scultura e dell’architettura, egli si sarebbe schernito, chiedendo di farlo ai rispettivi «professori» presenti e tra gli architetti appunto a Della Porta⁴⁰.

Il rifiuto di Della Porta a tenere il discorso sull’architettura deve essere contestualizzato nella generale ritrosia dell’Accademia a seguire l’accentuato indirizzo teoretico perseguito da Zuccari, giacché neanche lo scultore fiorentino Taddeo Landini – peraltro collaboratore di Della Porta – assolse il compito di discorrere sulla sua disciplina⁴¹. D’altra parte, tale atteggiamento deve essere valutato nel contesto dell’evidente intenzione della classe degli architetti di sfuggire a una codificazione accademica ritenuta penalizzante rispetto alle ampie prerogative gestionali riconducibili alla sola autorità di Vitruvio.

«vedendo che non compariva altrimenti il detto M. Giacomo, ma in suo luogo vi erano venuti alcuni suoi devoti scusandolo al solito al meglio che seppero, il Sig. Principe e tutti g’altri già s’erano accorti, che esso M. Giacomo come anco tutti g’altri, che facevano professione d’Architetti, non volevano conoscere altra diffinitione della Architettura, che quella, che dice Vitruvio, cioè, l’Architettura essere scienza di molte discipline, e di diversi amaestramenti ornata, dal cui giudizio s’approvano tutte l’opere che da l’altre Arti compitamente si fanno. Havendo di già il Signor Principe previsto cotal pensiero de gl’Architetti, e bene discorso quanto Vitruvio dica intorno all’Architettura, volse escitare li presenti Architetti come dire in vano, Carissimi Fratelli, habbiamo aspettato tanti giorni, e settimane il Signor Giacomo della Porta, à discorrere (come haveva promesso) che sia, e s’intenda in sua specie particolare Architettura, ma poiché le sue molte occupationi non li hanno dato tempo à cio fare, preghiamo le SS. VV. come peritissime di tal professioni, siano contente discorrere sopra della nobilissima loro particolare professione d’Architettura, come che ciascuno ben’havrà potuto in tanti giorni haver tempo à discorrere, e pensare à questo, à fine che seguiamo l’ordine incominciato, e voltatosi à M. Francesco Volterra, & à M. Honorio Longhi, à M. Flaminio, & altri che ivi erano di tal professione, li pregò che volessero supplire à quello che pareva che il Signor Giacomo havebbe mancato, li quali così incitati risposero, che essi non saprebbero, che dire sopra ciò più di quello che ne dica Vitruvio, & però à lui si riportavano; Uno di loro che

39. *Ivi*, pp. 15-26. Nebbia aveva ricevuto l’incarico di tenere il discorso sulla pittura nella precedente adunanza, la quarta, che si era tenuta il 2 gennaio 1594.

40. *Ivi*, p. 26: «ma, per che l’hora tarda, lo pregarono, che à quest’altra tornata fosse contento, à sodisfatione commune, dar anco compimento alle diffinitioni di quest’altre due Scultura, & Architettura, come s’aspettava da sua Signoria, ma egli modestamente scusandosi, che questo toccava alli loro particolari professori, che bene farebbero meglio di lui dichiarare, e diffinire la profession loro, si come s’aspetta; si voltò à M. Giacomo della Porta Architetto, e M. Francesco Volterra, & alcuni altri, che in particolare vi erano, e disse alle SS. VV. tocca diffinire la vostra nobilissima Architettura, e farcela in sua propria, e particolare diffinitione conoscere, che come professori d’essa, e molto versati, e pratici nelle singolari ordinationi sue, ne saperete dare la sua propria, e singolare diffinitione, & à voi Sig. Giacomo s’aspetta cotal carico, & ne desideriamo, & aspettiamo tutti bello, e nobilissimo concetto, come à lei, & à voi si conviene, e appresso voltatosi alli Scultori [...]».

41. Vedi *infra* alla nota 45.

cotal punto aspettava disse, vediamo quello che Vitruvio dice. & scoperto il libro che appresso s'era portato, mostrò la difinitione di Vitruvio sudetta, al che il Signor Principe vedendo che niun'Academico faceva motto à dir cosa alcuna sopra ciò, per occasione di discorrere qualche cosa, e meglio intendere cotal diffinitione, rispose, per gratia Signori Architetti contentatevi che sopra la vostra, e nostra Architettura, la quale è amata, & osservata da noi Pittori ancora, come conviene, & è ragione, che hora qui ne trattiamo schiettamente senza passione, come si richiede, però se le SS. VV. Si contentano che io dica alcuna cosa sopra essa diffinitione, non per contradire Vitruvio, ma per discorrere, e conoscere con ragione la verità di quanto Vitruvio dice, io dirò forse cosa che potrà sodisfare l'animo di tutti. A questo consentirono gli Architetti, e dissero, che sentirebbono volentieri ogni suo buon discorso sopra ciò»⁴².

La successiva enunciazione di Zuccari sull'implicita, ma sostanziale, dipendenza dell'architettura dalle altre arti del disegno e soprattutto dalla pittura, concentrata nella constatazione che all'architetto «conviene però essere prima Pittore, per haver disegno buono; Scultore, per ordinare più saldamente, e vivamente i corpi, e le forme, e versato nelli buoni ordini, e regole d'Architettura, per disporsi à i luoghi loro con gratia, e decoro»⁴³, non poteva non avere conseguenze.

Nella cronaca di Alberti traspare evidente la recisa chiusura di Zuccari alle repliche degli architetti presenti, tra i quali Capriani, Longhi e Ponzio⁴⁴. E sebbene costoro insieme ad Ascanio De Rossi e a Giovanni Battista Montano (comunque annoverato tra gli "intagliatori"), risultassero tra gli accademici estratti a sorte per tenere a loro volta discorsi di natura disciplinare nei mesi seguenti⁴⁵, da allora la

42. ALBERTI 1604, pp. 34-35.

43. ALBERTI 1604, p. 36.

44. *Ivi*, p. 37. «Qui furono dette, e discorse molte cose dall'una, e dall'altra parte, e parendo alli Architetti, che il Sign. Principe non approvasse ne volesse la diffinitione di Vitruvio, dissero poi, che à Sua Signoria non pareva, che la diffinitione di Vitruvio valesse, che fosse servito dire come l'intendeva; alche rispose il Sig. Principe, noi come professori di questo disegno, e non ignoranti, à fatto di quello che à noi si conviene, diremo sopra ciò l'opinione nostra, e crediamo più propriamente, e particolare diffinire, e specificare essa Architettura con gli epiteti suoi più singolari, e non communi, come fece Vitruvio. Essendo adunque, che con la pittura, e con la Scultura faccia l'Architettura un'corpo d'una sola scienza, divisa però in tre pratiche, le quali veramente unite insieme fanno un perfetto Pittore, Scultore, & Architetto».

45. Nella nona adunanza accademica, tenutasi il 26 febbraio 1594, il principe Zuccari dopo avere tenuto personalmente anche il discorso sulla Scultura, a seguito della "indisposizione" di Taddeo Landini («à guisa delli Architetti vogliono, che il peso sia tutto mio» (*Ivi*, p. 39), enunciò le definizioni finali del disegno e delle tre arti che da esso discendono: «Disegno. Forma espressa di tutte le forme intelligibili, e sensibili, che da luce all'intelletto, e vita alle operationi. Pittura, figlia e madre del disegno, e forza di chiari, e di scuri. Scultura, simetria di corpo humano, in materia solida con travaglio, e sudore scoperta. Architettura, scienza di fabbrica, e regola di partimento, e ordine di distribuzione» (*Ivi*, pp. 44-45). Quindi il Principe diede disposizioni al segretario Alberti di affiggere tali definizioni insieme al «foglio» con il calendario delle adunanze dedicate a più specifiche argomentazioni disciplinari affidate ad artisti estratti a sorte: «tutti li ragionamenti da farsi con li nomi de gli Academici già destinati, e cavati à sorte, che l'uno dopo l'altro dovesse discorrere, e per numero primo, e secondo di man' in mano, e il giorno che ciò si dovesse fare, il cui ordine, e sorte, fù questa, che qui sotto poniamo».

classe degli architetti di fatto scomparve dalle cronache dell'Accademia. Della Porta e degli altri esponenti della professione di architetto, soprattutto pubblico, che avevano preso parte alle prime adunanze non formalizzarono la loro adesione⁴⁶. Conseguentemente si innescò un processo di specializzazione dell'istituzione come primaria rappresentante delle arti della pittura e della scultura, conclamata dalla sua riorganizzazione come Accademia de i Pittori e Scultori di Roma, nel 1607, che accentuò il persistente contrasto nell'interpretazione teorica e deontologica della disciplina architettonica. Ciò avvenne anche nel campo specifico dell'insegnamento dell'architettura, che in Accademia per lungo tempo mantenne un carattere episodico e non strutturato, delegato a pittori-architetti, come Mascarino e il palermitano Tommaso Laureti⁴⁷. Una situazione riflessa nella veduta di un ideale interno accademico, raffigurato da Pietro Francesco Alberti – significativamente intitolato *Accademia dei pittori* (fig. 6) – in cui la didattica architettonica è rappresentata da un giovane allievo applicato al disegno di un edificio antico non necessariamente riferibile a un apprendista architetto, ma piuttosto alla raffigurazione dell'atto in sé.

La rappresentanza della disciplina architettonica nell'Accademia dei pittori e degli scultori, non fu esercitata dagli architetti propriamente detti fino agli anni trenta del Seicento, quando essi cominciarono a comparire negli elenchi dei partecipanti alle congregazioni, seppure sporadicamente e individualmente nel contesto di una situazione ancora indefinita di ruoli e appartenenze disciplinari,

Nella «Nota delli capi sustantiali, e di chi ha da discorrere nell'Academia, & il giorno» pubblicata da Alberti la parte concernente l'architettura prevedeva «La Prima Domenica di Maggio, adì primo. Dovendo questo mese ragionare gl'Architetti della lor'Architettura, toccò la sorte à M. Francesco Volterra, di trattare delle regole, & ordini d'essa architettura. La Seconda Domenica, adì 8. Toccò la sorte à M. Gio. Battista Montano Milanese intagliatore di legname di discorrere sopra l'ordine sustantiale d'Architettura, & che sia ordine di distribuzione, e partimento, e che vaglia. La Terza Domenica, adì 15. Toccò à M. Honorio Longi di discorrere, che è & s'intenda Euritmia, che grazia, che proportione debba havere la buona & ordinata fabrica, e quali aspetti siano più salutariferi, e sani à ben situarla, e sanamente habitarla. La Quarta Domenica, adì 22. Toccò à M. Ascanio Rossi di ragionare delle piante, e profili di varie machine, e fabbriche d'Architettura, e come ben pigliare, e compartire i siti, e ben'adoprar la bussola nell'occasion di misurar terreni, e pigliar distantie, e simil cose». La Quinta Domenica, adì 29. Toccò a M. Martino Lungi à discorrere sopra delle sagome, e modini delle cornici, base, e capitelli, e quali siano li più belli, e più graziosi modini, e le meglio intese fabbriche antiche e moderne di Roma» (*Ivi*, pp. 53-55). Stante l'incongruenza formale tra la titolazione, riferita a eventi futuri, e il contenuto, alludente ad attività apparentemente già svolte, l'attendibilità del documento è incrinata dal fatto che tra i designati a tenere i discorsi risultano indicati anche Martino Longhi il Vecchio, morto da quasi tre anni (11 giugno 1591), e lo stesso Capriani, deceduto qualche giorno prima (15 febbraio 1594). Sull'argomento vedi anche SALVAGNI 2021, pp. 399-405.

46. SALVAGNI 2015, pp. 79, 89 (nota 58), 90 (nota 61); SALVAGNI 2021, pp. 400-402.

47. Vedi ROCCASECCA 2009; SALVAGNI 2021, pp. 405-416; TABARRINI 2021.



Figura 6. Pietro Francesco Alberti, *Accademia d[ei] pittori*, incisione, 1625c.

che li avrebbe visti protagonisti solo negli anni Quaranta con i principati di Girolamo Rainaldi, nel 1640, e Giovanni Battista Soria, nel 1645-1651⁴⁸.

Al di là del distacco, più o meno autodeterminato, dalla corporazione accademica, la professione dell'architetto specialista, ovvero non complementare o subordinata a quella del pittore o dello scultore, si declinava in due diverse figure: una mirata a governare il progetto nell'accezione ideale tendente a conciliare il binomio vitruviano tra *fabrica* (pratica) e *raticinatio* (teoria), l'altra concentrata sull'accezione razionale del rapporto consequenziale tra progetto e attuazione.

Nel primo caso il disegno era considerato uno strumento creativo, anche nell'esercizio della copia o del rilievo, inteso come base indifferibile della ricezione e interpretazione dell'idea, nel secondo caso esso era limitato a mero strumento di cantiere, idoneo alla trasmissione di modelli consolidati più o meno adattati alle contingenze.

Tradizione ed emancipazione: Maderno

La messa in cattiva luce degli architetti specialisti e pratici, incarnata dai ticinesi, da parte dell'ambiente accademico aderente alle idee di Zuccari aveva influenzato il breve ritorno del pittore-architetto accademico Mascarino come architetto papale per volere di Innocenzo IX e alla scelta del suo successore Clemente VIII di nominare in questa carica lo scultore Landini, anch'egli accademico, evidentemente ormai accreditato anche come architetto dalla lunga collaborazione con Della Porta⁴⁹.

Anche dopo l'allontanamento di Domenico Fontana il fratello Giovanni aveva saputo gestirne la residua influenza grazie all'esperienza maturata al servizio di vari pontefici, continuando a operare ad alto livello come architetto della Camera Apostolica. Così, alla morte di Landini, nel 1596, egli fu prescelto come il candidato più idoneo a succedergli nel ruolo di architetto papale, soprattutto per proseguire il lungo cantiere dei palazzi vaticani⁵⁰. Per questa e altre imprese del pontificato di Clemente VIII, Fontana si avvale principalmente di capomastri conterranei come Tommaso e Antonio Pozzi di Coldrerio, Battista Casella da Melide e Francesco Balerna, per le opere di muro, e come

48. Solo a partire dal 29 settembre 1642, i verbali delle congregazioni accademiche cominciarono, seppure sporadicamente, a essere intestati con la denominazione comprendente anche gli architetti (*Pictorum, Scultorum, Racamatorum, Architectorum et Indoratorum Urbis*). Cfr. SALVAGNI 2021, pp. 416-419.

49. WASSERMAN 1962, p. 33.

50. *Ivi*, p. 34.

Giorgio Ferro da Morcote, per le decorazioni in pietra, quest'ultimo associato a Lorenzo Bassani, già ricordato come collaboratore del fratello Domenico⁵¹.

Nel frattempo, Carlo Maderno usciva progressivamente dalla sfera di influenza degli zii Giovanni e Marsilio Fontana, conquistando un credito artistico e professionale ben superiore a quello riflesso nel giudizio di Della Porta.

Nel 1594 Maderno compariva in posizioni di responsabilità nella fabbrica di San Giovanni in Laterano a fianco di Giovanni Fontana, e contestualmente assumeva gli incarichi privati del fratello Domenico. Nello stesso anno figurava in un elenco di architetti stipendiati dalla Camera Apostolica comprendente anche Giacomo Della Porta, Taddeo Landini, Giovanni Fontana e Carlo Lambardi⁵². Alla soglia dei quarant'anni, egli era riuscito a conseguire un nuovo tipo di professionalità che coniugava la sapienza tecnica propria di Domenico Fontana e dei suoi fratelli e la capacità sintetica di lettura e interpretazione dei migliori esempi dell'architettura del Cinquecento, propria di Della Porta, insieme a una conoscenza essenziale del codice architettonico nell'accezione vignoliana fondata sul disegno come strumento lessicale. Una coincidenza di doti che lo rendeva sufficientemente edotto per affrancarsi sia dalle logiche corporative degli architetti-pittori e scultori, sia da quelle puramente strumentali degli architetti-capomastri.

Con l'incarico della nuova facciata della chiesa di Santa Susanna, a partire dal 1597, anno della morte di Marsilio Fontana, Maderno iniziò una rapida scalata al primato professionale, rilevando anche molti degli incarichi privati di protagonisti, come Francesco da Volterra, morto nel 1594, e lo stesso Della Porta, morto nel 1602. A quest'ultimo in particolare egli subentrò sia come architetto della famiglia papale degli Aldobrandini, sia come Architetto della Fabbrica di San Pietro, oltre che assumendo la posizione al vertice della gerarchia degli architetti camerati. La carica di architetto del Popolo Romano passò invece nelle mani di Girolamo Rainaldi⁵³, il quale ormai si trovava a essere l'unico architetto di primo piano non di origine lombardo-ticinese operante a Roma, oltre il vecchio Mascarino, morto nel 1606, che comunque si era formato presso lo studio di Domenico Fontana, dove era transitato anche il padre Adriano.

Con l'acquisizione delle maggiori cariche da parte di Giovanni Fontana e Maderno per tutto il pontificato di Clemente VIII i ticinesi riacquisirono il primato tra gli architetti pubblici, dimostrando di sapersi adattare al mutare dei contesti politici e culturali.

51. Sull'attività edilizia pubblica nel pontificato di Clemente VIII e sugli architetti e i capomastri in essa impegnati vedi CORBO 1975, ai cui indici si rimanda per notizie più specifiche. I capomastri Bassani e Ferro nel 1590-1595 costituivano società anche con i citati Giovanni Donato Buzzi e Muzio Quarta (forse figlio di Domenico Quarta, detto di Lugano: DONATI 1942.

52. BERTELOTTI 1886b, p. 16.

53. SCANO 1964, pp. 118-119.

Mentre a Napoli il primato professionale di Domenico Fontana veniva invano messo in discussione dagli antagonisti locali, negandogli perfino la qualifica di architetto per avere anteposto la pratica al disegno⁵⁴, a Roma Maderno esercitava il suo predominio nelle commesse pubbliche e private attraverso un approccio equilibrato al processo progettuale e gestionale dell'architettura, riflesso in una razionale espressione sintetica tra tradizione e innovazione.

Con l'avvento al soglio pontificio di Paolo V Borghese nel maggio del 1605 (dopo il fulmineo pontificato di Leone XI Medici, dal 1° al 27 aprile), Giovanni Fontana fu sostituito come architetto papale da Flaminio Ponzio, ma la posizione di Maderno rimase ben salda. Nella sfera di influenza del cardinal nipote Scipione, Maderno e Ponzio condivisero il vertice della gerarchia professionale nel segno di una cooperazione lombardo-ticinese al servizio dei Borghese che li vide spesso impegnati in coppia per pareri o missioni, sovrapponendo le rispettive mansioni di architetto pubblico e privato.

Fu comunque Maderno, dall'alto della sua posizione di architetto della Fabbrica di San Pietro, a prevalere nel concorso per l'ampliamento della basilica vaticana indetto nel 1606 e al tempo stesso ad affermare il suo primato tra tutti gli architetti italiani che colsero la sfida di confrontarsi con la preesistenza michelangiolesca, sostanzialmente ascrivibili a due schieramenti: quelli che erano inseriti nel sistema delle cariche pubbliche del pontificato e quelli che non ne facevano parte, quasi tutti attivi fuori Roma. Tra i primi, Maderno, Ponzio, Giovanni Fontana, Rainaldi e Maggi; tra i secondi, il fiorentino Ludovico Cigoli (spesso a Roma in quegli anni), Domenico Fontana e Giovanni Antonio Dosio, che inviarono progetti rispettivamente da Napoli e da Firenze, l'oscuro Nicolò Braconio della diocesi di Como⁵⁵ e l'emergente Orazio Torriani⁵⁶, l'unico ancora non in possesso di incarichi pubblici tra i partecipanti al concorso stabilmente attivi a Roma⁵⁷.

I lavori nella basilica di San Pietro, iniziati nel 1607, assorbono gran parte dell'impegno di Maderno, trovatosi a seguire contemporaneamente anche i cantieri per la costruzione della chiesa

54. LENZO 2011, in particolare pp. 269-272.

55. Vedi in particolare HIBBARD 1971, pp. 155-188; THOENESS 1992; SPAGNESI 1995-1997; ROCA DE AMICIS 1997; BENEDETTI 2003.

56. DONATI (1942, p. 355) avanza l'ipotesi, non supportata da riscontri documentari, che Orazio Torriani appartenesse a una famiglia di Mendrisio. Tuttavia, nella revisione operata da Borromini sul manoscritto della guida di Roma redatta da Fioravante Martinelli nel 1660-1662, (*Roma ornata* pubblicata in D'ONOFRIO 1969), egli stesso scrisse «Horatio Toriani Romano (*Ivi*, p. 53), ciò ha particolare valore se confrontata con la correzione al testo di Martinelli per quanto riguarda l'origine di Martino Longhi: da «Romano» a «Milanese di un castello detto Viggìù», *Ivi*, p. 33). Un ulteriore indizio sull'origine romana – almeno recente – dei Torriani è costituito dalla segnalazione nel 1628 di Giacomo Torriani, come “romano” al momento della sua nomina a Sottomaestro (vedi Appendice I.3A).

57. Torriani sarebbe entrato nei ranghi del Tribunale delle strade a partire dal 1610 vedi Appendice I.3A.

di Santa Maria della Vittoria e per il completamento di quelle di San Giovanni dei Fiorentini e di Sant'Andrea della Valle, nell'ambito di una attività molto intensa per la quale si avvale dell'aiuto del fratello Alessandro⁵⁸ e del marchigiano Filippo Breccioli (1574-1627), già al servizio di Capriani, che divenne il suo più fidato collaboratore⁵⁹.

Contestualmente, Giovanni Fontana svolgeva una funzione di raccordo tra Maderno e Ponzio con il quale condivise la carica di architetto dell'Acqua Paola⁶⁰, nell'ambito di una comune gestione dei lavori pubblici che coinvolse anche gli architetti misuratori camerale ad essi variamente legati, per parentela, come Giovanni Maria Bonazzini⁶¹, o per origine geografica, come Giovanni Antonio De Pomis e forse Giulio Buratti⁶². In particolare, De Pomis, membro di una famiglia originaria di Brusino, oltre che collaboratore di Ponzio nei cantieri borghesiani, era detentore di diversi incarichi pubblici: soprastante delle fabbriche capitoline, dall'aprile 1603, misuratore generale della Camera Apostolica, dal luglio 1605, e da ultimo architetto sottomaestro delle strade, dall'agosto 1609⁶³.

Durante il pontificato di Paolo V, a cominciare da Ponzio, diversi altri architetti associarono il ruolo di sottomaestro del Tribunale delle strade ad altri incarichi pubblici, come Prospero Rocchi (1588-1606), Gaspare De Vecchi (1607-1633)⁶⁴, Bernardino Valperga (1604-1613)⁶⁵ Antonio De Battisti

58. Per l'attività di Alessandro Maderno, ancora vivente nel 1624 a Capolago, vedi HIBBARD 1971, p. 96 e *passim*; ORBAAN 1919, pp. 102, 104. In precedenza, Carlo Maderno si era avvalso della collaborazione dell'altro fratello Pompeo, morto nel 1622, vedi HIBBARD 1971, p. 198 e *passim*; CORBO 1975, p. 71.

59. Su Filippo Breccioli, che divenne una sorta di segretario di Maderno, oltre che parente per avere sposato la nipote della sua seconda moglie, vedi in particolare HIBBARD 1971, p. 96 e *passim*; TAFURI, CORBO 1972; WIEDMANN 1996, p. 47; CURCIO 1999a, pp. 290-291.

60. Fontana e Ponzio realizzarono la Mostra dell'Acqua Paola tra il 1607 e il 1613 (secondo alcuni con la collaborazione di Maderno) e dal 1612 acquisirono la carica nell'ambito dell'istituzione, il 13 settembre, della Congregazione dell'Acqua Paola (CURCIO 1989a).

61. Giovanni Maria Bonazzini è documentato come misuratore camerale negli anni 1605-1617 (CORBO, POMPONI 1995, *passim*) e contrasse parentela con Ponzio quando questi sposò Caterina Bonazzini (CREMA 1940, p. 284). Sulla sua collaborazione con Ponzio vedi CURCIO 1979, in part. pp. 112-113.

62. Giulio Buratti (segnalato come romano da D'ONOFRIO (1980, p. 258), operante come architetto camerale nel periodo 1608-1615 (CORBO, POMPONI 1995, *passim*), forse era un ascendente dell'architetto Carlo Buratti di Novazzano operante a Roma tra Sei e Settecento.

63. LEFEVRE 1971; ANTINORI 1995, p. 58.

64. De Vecchi, figlio del pittore Giovanni, è indicato come romano all'atto della sua nomina a sottomaestro (vedi Appendice I.3A). Era misuratore camerale almeno dal 1614 (BARDARO GRELLA 1991).

65. Sull'attività nell'edilizia pubblica del piemontese (da Scandeluzza) Bernardino Valperga vedi BERTELOTTI 1877, all'indice; BERTELOTTI 1886b, p. 11; CORBO, POMPONI 1995, *passim*. Il 18 aprile 1624, a seguito della sua morte venne nominato come nuovo sottomaestro Giovanni Antonio Ferrario (Appendice I.3A).

(1610-1617)⁶⁶, tutti misuratori camerale, Alberto Martini (1614-1624), soprastante del Giardino dei semplici in Vaticano nel 1609-1611⁶⁷, Cosma Ghetti (1614), soprastante della Fabbrica di San Pietro al servizio di Carlo Maderno nel 1612-1616⁶⁸.

Nelle gerarchie del Tribunale delle strade, tutti costoro, insieme a Gaspare Guerra e ai più giovani Vincenzo Della Greca, Francesco Peparrelli e Orazio Torriani (assunto nel 1610), facevano parte della fascia intermedia di sottomaestri interposta tra quella dei più affermati Ponzio, Lambardi e Rainaldi e quella dei capomastri muratori emancipati, ai quali erano delegate le mansioni ordinarie, più faticose e meno remunerative⁶⁹.

In quest'ultima categoria si distinguevano i ticinesi Francesco Balerna, già segnalato come capomastro al servizio di Giovanni Fontana⁷⁰, documentato come sottomaestro negli anni 1605-1606, e Domenico Selva da Morbio, attivo al servizio di Ponzio per i Borghese e in opere camerale (1606-1607, 1611), che divenne sottomaestro nel 1615⁷¹. Così come da una famiglia di muratori e scalpellini proveniva anche Domenico Castelli da Melide, nominato sottomaestro delle strade nel 1612, all'età di trent'anni, all'esordio di una notevole carriera sotto la protezione di Maderno⁷².

Alla morte di Ponzio, nel 1613, la sua sostituzione come architetto papale con il fiammingo Giovanni Vasanzio (Jan Van Zanten)⁷³, ebanista di formazione, rientrava nella logica di privilegiare l'architetto di casa Borghese, ruolo che di fatto Vasanzio svolgeva dal 1612, quando Ponzio era già gravemente ammalato. L'ascesa di Vasanzio, impegnato prevalentemente nel completamento delle fabbriche dei Borghese, non pregiudicò la posizione predominante di Maderno in campo pubblico

66. Il romano De Battisti è documentato almeno tra il 1614-1617 nella carica di architetto camerale (HIBBARD 1971, p. 203; CORBO, POMPONI 1995, *passim*), che probabilmente detenne fino alla morte avvenuta nel 1623 (CONNORS 1992, pp. 391-392). Vedi anche STOLZENBURG 1993, p. 465; POMPONI 2011, pp. 127-128.

67. CORBO, POMPONI 1995, pp. 83, 138.

68. *Ivi*, pp. 205, 243.

69. Ad esempio, i sottomaestri delle strade Domenico Attavanti, Giovanni Battista Gerosa, Lorenzo Lauro, Giacomo Pacifici risultano tra i più attivi in mansioni ordinarie (vedi Appendice I.3A).

70. Vedi *supra* e Appendice I.3A.

71. Sull'attività di Selva come muratore vedi BERTELOTTI 1886b, p. 49; DONATI 1942, pp. 347, 351 nota 27; CORBO, POMPONI 1995, pp. 93, 140. Nel 1618 sottoscrive una stima per lavori camerale con Filippo Breccioli (*Ivi*, p. 248).

72. Su Domenico Castelli vedi in particolare D'ANNUNZIO 1978; WIEDMANN 1997 (con bibliografia precedente); BAGGIO, ZAMPA 1981. Egli fu attivo per l'Acqua Paola e per la Fontana del Gianicolo (1607-1613) come soprintendente insieme a Giovanni Fontana. Tra il 1614 e il 1621 lavorò in qualità di Architetto Soprintendente alla Bonificazione delle Acque di Romagna.

73. Il primo pagamento in tale carica è del 20 agosto 1613 (ORBAAN 1920, p. 313).

e privato. Egli, anzi, si giovò spesso delle competenze tecnico pratiche del ticinese, anche nelle materie idrauliche di competenza della carica di architetto dell'Acqua Paola nella quale era succeduto a Ponzio e Giovanni Fontana (morto nel 1614)⁷⁴. Fu Maderno, comunque, ad assumere la carica di architetto del Tevere, alla morte di Giovanni Paolo Maggi, nel 1613, dopo avervi collaborato negli anni precedenti⁷⁵, partecipando, come responsabile della manutenzione delle ripe fluviali alle attività del Tribunale delle strade, talvolta insieme a Vasanzio⁷⁶.

Tra i capomastri impiegati più frequentemente nelle opere di committenza pubblica nel pontificato di Paolo V i lombardo-ticinesi continuavano a distinguersi per l'attitudine ad associarsi tra conterranei e per la capacità di variare frequentemente la composizione dei gruppi per spostarsi da un cantiere all'altro⁷⁷. Oltre che nei capitoli degli appalti e nella contabilità dei lavori, la loro attività è riflessa in molti atti notarili riguardanti la costituzione di compagnie di mestiere, il prestito, la compravendita o la trasmissione testamentaria di beni, che ne attestano il profondo legame mantenuto con la terra d'origine, anche a distanza di generazioni di immigrati; oltre che il ruolo di riferimento svolto da personaggi come Ponzio e Maderno e i loro parenti che compaiono spesso come garanti o testimoni⁷⁸.

Sul piano qualitativo, i ticinesi figuravano in pressoché tutte le compagnie coinvolte nei cantieri papali, soprattutto con i membri della famiglia Pozzi di Coldrerio, con Marcantonio Fontana di Cabbio e con Tommaso Morello di Peglio⁷⁹. Sul piano quantitativo, costituivano di gran lunga il gruppo regionale più rappresentato, anche nei cantieri minori, dove più facilmente prevalevano le aggregazioni a carattere familiare⁸⁰.

74. HOOGEWERFF 1943, p. 138; HEILMANN 1970.

75. Appendice I.3A; HIBBARD 1971, pp. 235-236.

76. Maderno e Vasanzio furono interpellati dal Tribunale per varie questioni come i rimedi all'allagamento del rione Borgo, nel 1616, o la nuova selciatura della via Flaminia (Archivio di Stato di Roma, Presidenza delle strade, Libri delle Congregazioni, reg. 8, f. 13v, 1 giugno 1616).

77. Sugli architetti e i capomastri impegnati nell'attività edilizia pubblica durante il pontificato di Paolo V, vedi CORBO, POMPONI 1995, ai cui indici si rimanda per la dettagliata documentazione.

78. Vedi in particolare BERTOLOTTI 1886b; DEL PIAZZO 1968, *passim*.

79. Secondo le conclusioni riassuntive della schedatura effettuata da Anna Maria Corbo sull'edilizia di committenza pontificia al tempo di Paolo V (CORBO, POMPONI 1995, p. 10) le compagnie più frequentemente impegnate erano quelle di Battista Bosio (Bossi) e Tommaso Morelli (Morello); di Pietro Antonio Falconieri e Stefano Buzio (Buzzi); di Francesco Francesconi e Marcantonio Fontana; di Marcantonio Fontana, Angelo e Battista Pozzi; di Girolamo Gessi, Battista Pozzi e Marcantonio Fontana.

80. Tra gli appaltatori di opere di muro attivi per commesse pontificie compaiono spesso associati fra loro i ticinesi Pozzi (Angelo, Battista, Domenico e Pietro), ma anche i Mola (Paolo, suo figlio Domenico, Giacomo il futuro architetto), associati

La preminenza dei capomastri ticinesi nel pontificato di Paolo V si riscontra anche tra gli appaltatori dei lavori del Tribunale delle strade, molti dei quali coincidenti con quelli impegnati nei cantieri camerali o comunque appartenenti ai medesimi nuclei parentali (Pozzi, Fontana, Morello, Casella, Mola, Balerna, Pioda, Selva, Ferrabosco, Quadrio)⁸¹.

Per quanto i ticinesi comparissero spesso nei cantieri pubblici diretti da Maderno, egli non si servì esclusivamente di loro, così come avevano fatto prima di lui i fratelli Fontana. Infatti, nel cantiere dell'ampliamento della basilica vaticana, prolungatosi dal 1607 al 1619, non sono documentati capomastri muratori provenienti dalla zona del lago di Lugano e dalla diocesi di Como, a fronte del ruolo significativo svolto tra i capomastri stuccatori da Simone Daria (di Pelle inferiore)⁸² e della loro presenza addirittura preponderante tra i capomastri scalpellini protagonisti delle maggiori committenze pontificie, tra i quali Battista e Simone Castelli di Melide, Bernardino Daria, fratello di Simone, Leone Garvo e forse Costanzo Tencalla entrambi di Bissone, Girolamo Novi di Lanzo nella Val d'Intelvi, Bernardino Solari probabilmente proveniente dalla famiglia di Melide⁸³.

anche nelle fabbriche borghesiane, nonché Luigi Campora da Balerna, Battista Casella da Melide, Pietro Paolo Del Pino da Coldrerio, Pietro Martire Ferrabosco forse da Capolago, Marcantonio Fontana da Cabbio, Tommaso Morello da Peglio, Francesco Pioda da Mendrisio, Angelo Quadrio da Melide, Domenico Selva da Morbio.

Altri capomastri probabilmente originari dell'area lombardo-ticinese documentati nelle committenze pubbliche sotto Paolo V sono: Girolamo Bolina, Battista Bossi, Stefano Buzzi, Pietro Caneggio, Giovanni Battista Casella, Matteo Castelli, Girolamo De Rossi, Antonio Fontana, Battista Nuvolone, Ottavio da Milano, Pietro Paolo Pesenti, Filippo, Francesco e Girolamo Pozzi (vedi CORBO, POMPONI 1995, agli indici).

81. I capomastri impegnati sia nel Tribunale delle strade, sia nelle istituzioni camerali nel periodo compreso tra la fine del pontificato di Clemente XI a tutto quello di Paolo V sono: Luigi Campora, Pietro Paolo Del Pino, Pietro Martire Ferrabosco, Marcantonio Fontana, Tommaso Morello, Domenico Mola, Francesco Pioda, Battista e Domenico Pozzi, Angelo Quadrio. Altri capomastri appaltatori di lavori stradali appartengono a famiglie impegnate su entrambi i fronti o comunque sono accomunati dall'origine ticinese accertata o probabile, come Pietro Paolo Agustone da Balerna, Giacomo Balerna, Angelo, Domenico, Francesco e Stefano Bernasconi forse da Stabio, Antonio e Giuliano Carabelli forse da Caneggio, Pietro Casella, Michelangelo Damino (Tamino), Vincenzo Della Cà da Stabio, Andrea Del Pino da Coldrerio, Francesco da Stabio, Battista Ghiringhelli da Carona, Giovanni da Melide, Gregorio *comasco*, Paolo Morello di Peglio, Giobbe, Giovanni Battista e Pietro Muggiano, Andrea Passeri da Morbio, Pietro Paolo da Coldrerio, Andrea Pozzi da Lampino, Francesco e Giovanni Maria Pozzi da Coldrerio, Bartolomeo Quadrio, Bartolomeo e Francesco Sasso da Riva San Vitale, Baldassarre, Francesco e Giovanni Antonio (?) Selva forse da Morbio e molti altri capomastri di probabile origine ticinese (vedi Appendice I.3B).

82. CORBO, POMPONI 1995, pp. 229-253 e agli indici. Tra gli stuccatori, Simone Daria e Martino Ferrabosco ebbero un ruolo di primo piano insieme con il trentino Stefano Fuccari. Il primo in particolare figura anche nei lavori per la facciata di San Pietro con Giovanni Caslano.

83. *Ivi*; DEL PIAZZO 1968, agli indici. Tra gli altri capomastri scalpellini impegnati nelle committenze pontificie sono da segnalare gli svizzeri Matteo Castelli da Melide, Bernardino Daria, Battista Serodine da Ascona, Bernardino e Tullio Solari da Carona, nonché i confinanti lombardi Arminio Giudici da Viggiù e Battista Rusconi da Saltro (*Ibidem*; CORBO, POMPONI 1995, agli indici).

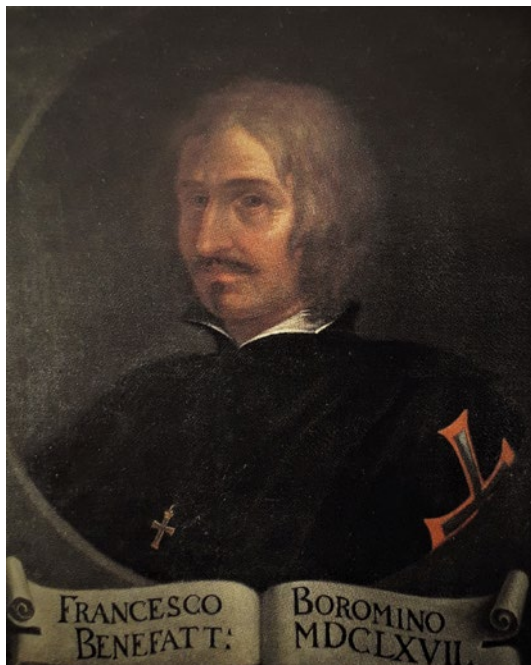


Figura 7. Anonimo, ritratto di Francesco Borromini, olio su tela. Già Roma, Archivio dell'Arciconfraternita di San Giovanni dei Fiorentini.

In assoluto, accanto alla compagnia dei toscani Bernardino Radi e Lorenzo Malvisti, il ruolo principale era svolto da quella lombardo-ticinese costituita da Novi e Garvo⁸⁴. Quest'ultimo si era trasferito a Roma poco dopo avere sposato, nel 1610, Cecilia Garvo Allio, nipote di Maderno, che dal 1611 lo assunse al suo servizio presso la Fabbrica di San Pietro⁸⁵.

Come è noto, Garvo ebbe un ruolo importante a favore del giovane concittadino e cugino per parte di madre Francesco Castelli, poi Borromini (1599-1667) (fig. 7), sia nella sua prima formazione milanese come scultore intagliatore, sia nella prima attività romana, introducendolo fin dal suo arrivo a Roma, nel 1619, alla conoscenza di Maderno⁸⁶.

84. CURCIO 1999c, pp. 189-190.

85. MOLteni 1999.

86. Su Leone Garvo e sui suoi rapporti con il giovane Borromini vedi KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, in particolare MOLteni 1999.

Borromini, tra Maderno e Bernini

Nel 1619, la Roma di Paolo V era ancora prodiga con coloro, come il giovane Borromini, che vi giungevano nella speranza di trovare fortuna nelle numerose fabbriche papali. Tradizionalmente gli immigrati nel campo dell'edilizia, a seconda della provenienza, erano orientati verso prospettive d'impiego diverse, strettamente connesse alla condizione sociale, alla facoltà e all'influenza dei loro conterranei già residenti in città. Membri della curia o della nobiltà potevano intercedere in loro favore presso potenziali committenti civili e religiosi; architetti e capomastri potevano accoglierli come collaboratori o soci, oltre che agevolarne l'inserimento nelle rispettive realtà professionali.

Tra le maestranze e gli architetti impegnati nei cantieri gestiti dalle istituzioni pubbliche⁸⁷, a parte Girolamo Rainaldi, detentore della carica di architetto del Popolo Romano, gli architetti di nascita o di formazione romana occupavano posizioni di rincalzo nei ruoli pubblici: Antonio De Battisti era impiegato presso la Camera Apostolica, altri nei meno selettivi ranghi del Tribunale delle strade, dove personaggi ormai affermati, come Orazio Torriani e Francesco Peparelli, erano affiancati da comprimari, come Domenico De Quartis, Giulio e Francesco Martinelli, Giovanni Pietro Moraldi, Giacomo Pacifici e Giovanni Battista Rainaldi, quasi ignoto fratello di Girolamo⁸⁸.

Analogamente, la colonia dei progettisti toscani, e fiorentini in particolare, tradizionalmente strategica negli indirizzi culturali della gestione degli incarichi pubblici, era allora rappresentata solo dall'anziano Lambardi (deceduto nel 1620) e dall'oscuro Matteo Pampani, pisano⁸⁹.

Solo gli architetti ticinesi potevano riconoscersi come parte di una consistente entità regionale, al cui vertice si trovava Carlo Maderno, come nipote e allievo dei Fontana, architetto in carica della Fabbrica di San Pietro, della Camera Apostolica e del Tevere, nonché detentore delle più importanti commesse pubbliche e private.

All'ombra di Maderno, i citati De Pomis, Selva e soprattutto Castelli, dall'interno degli uffici pubblici della Reverenda Camera Apostolica e del Tribunale delle Strade continuavano a garantire la necessaria intermediazione nei confronti delle compagnie di mestiere di connazionali per appalti di opere urbane ed extraurbane. Di conseguenza i processi migratori dalla "regione dei Laghi" continuavano ad essere alimentati da un consolidato sistema di cooptazioni a carattere corporativo imperniato

87. Per un quadro esaustivo dell'attività a scala urbana nel pontificato di Paolo V, vedi ROCA DE AMICIS 2018 (con bibliografia precedente, tra cui in particolare ROCA DE AMICIS 1984). Per gli architetti e le maestranze documentate nei cantieri pontifici vedi CORBO, POMPONI 1995.

88. Appendice I.3A.

89. *Ibidem*.

sulle compagnie d'impresa che favoriva l'afflusso di nuova manodopera, calibrato pressoché in tempi reali rispetto alle esigenze dei cantieri⁹⁰.

Una vasta rete di relazioni interpersonali garantiva a ogni lavoratore di dirigersi verso Roma con la concreta prospettiva di un sicuro impiego e dell'immediata disponibilità di un alloggio, per quanto provvisorio, presso gente amica o ancora più spesso familiare⁹¹.

In questo contesto, Borromini quando lasciò Milano per Roma, all'età di vent'anni, faceva parte della fascia più elevata degli emigranti ticinesi: sia sul piano sociale, come figlio di un tecnico al servizio dei Visconti e nipote per parte di madre di architetti quotati, sia sul piano culturale e professionale, come scultore-intagliatore qualificato dallo studio interdisciplinare del disegno⁹². Inoltre, se si tiene fede al racconto biografico del nipote Bernardo Castelli, egli si era garantito un discreto capitale per finanziare il suo viaggio riscuotendo di nascosto un credito del padre⁹³.

A Roma Borromini ebbe un approdo privilegiato nella casa di Garvo, in via dell'Agnello presso la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, e da questa nella vicina residenza di Maderno, godendo fin da subito i riflessi dei rapporti di collaborazione e di parentela di quest'ultimo con il maestro.

Già nel 1619 il suo nome compare nella contabilità del cantiere maderniano della Fabbrica di San Pietro al servizio dell'impresa Garvo-Novati come intagliatore di elementi decorativi⁹⁴. Mentre nel cantiere della chiesa di Sant'Andrea della Valle, entrato al diretto servizio di Maderno, dal 1621 al 1623 egli progredì dal ruolo di intagliatore a quello di disegnatore e quindi a quello di collaboratore nella fase ideativa⁹⁵. Ciò lascia supporre l'esistenza di un precoce rapporto di apprendistato architettonico, parallelo all'esercizio sostanzialmente esecutivo che inizialmente connotava il giovane artista nel contesto professionale della comunità ticinese⁹⁶. In tale contesto il salto di qualità, segnato proprio

90. In generale per quanto riguarda le relazioni tra architetti e maestranze ticinesi a Roma al tempo di Paolo V vedi CURCIO 1999c; VAQUERO PIÑEIRO 1999; MANFREDI 2008.

91. Sulle modalità di comunicazione tra le varie comunità ticinesi in Italia vedi gli epistolari pubblicati da MARTINOLA 1963.

92. Borromini poteva vantare parentela per parte di madre con gli architetti Leone e Francesco Garvo, che erano stati molto attivi in Boemia e Moravia (NAVONE 1999, pp. 33-39, 40-42). Sulla sua prima formazione milanese vedi KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 45-184 e in particolare SCOTTI, SOLDINI 1999, con bibliografia precedente.

93. Vedi il capitolo IV.1 in questo volume.

94. *Ivi*, pp. 71-72; DEL PIAZZO 1968, p. 67; SILVAN 1999, pp. 367-370.

95. Sul ruolo di Borromini nel cantiere della chiesa di Sant'Andrea della Valle, vedi in particolare PALLOTTINO 1999; MANFREDI 1999a e il capitolo IV.1 in questo volume.

96. CURCIO 1999c.

nel 1621 dall'acquisizione della bottega del defunto Garvo e dalla costituzione di una impresa in associazione con Bernardino Daria e Girolamo Novi⁹⁷, garantì a Borromini la sufficiente autonomia economica per coltivare senza condizionamenti il suo appassionato studio delle architetture romane, secondo una concezione aulica della disciplina come arte liberale che ormai lo distingueva dai suoi conterranei; anche a costo di ritardare l'esercizio autonomo della professione di architetto.

A fianco di Maderno Borromini poté acquisire anche una conoscenza di prima mano dell'evoluzione professionale dell'architettura romana durante il breve pontificato di Gregorio XV Ludovisi, nel quale il maestro si trovò a confrontarsi con il bolognese Domenico Zampieri, detto Domenichino, innalzato dal nuovo pontefice concittadino alla carica di architetto papale e quindi del Palazzo Apostolico, nonché a quella di architetto dell'Acqua Vergine⁹⁸. L'ascesa del pittore era dovuta all'influenza esercitata sul papa da monsignor Giovanni Battista Agucchi, famoso intenditore d'arte, che lo aveva sollecitato a studiare architettura nell'ottica della visione accademica del circolo bolognese condivisa con Federico Zuccari⁹⁹ che già era riuscita a far anteporre Mascarino ai ticinesi. Tuttavia, ancora una volta Maderno si giovò dell'inesperienza tecnica dell'architetto papale, conducendo tutti i cantieri pontifici grazie all'appoggio del cardinal nipote Ludovico Ludovisi di cui era architetto. In tale contesto, riuscì a far acquisire a Domenico Castelli la carica di architetto dell'Acqua Paola, vacante alla morte di Vasanzio¹⁰⁰, e nel settembre 1622 egli stesso acquisì quella di architetto del Popolo Romano, seppure come sostituto-coadiutore *pro tempore* di Girolamo Rainaldi, impegnato a Parma al servizio dei Farnese¹⁰¹.

Con l'avvento di Urbano VIII Barberini, nel 1623, inviato a Venezia l'Agucchi e di conseguenza allontanato anche Domenichino, la scelta di Maderno come architetto papale fu pressoché obbligata per il pontefice, che tra l'altro lo aveva appena impiegato per lavori nel palazzo di famiglia ai

97. L'atto di associazione è datato 2 novembre 1621. *Ivi*, p. 193; MOLTENI 1999, pp. 283-284. Radi nel 1619 aveva pubblicato la sua seconda raccolta di disegni di architettura. ZAMPA 1999a; BEDON 1999.

98. CURCIO 1996, pp. 152-155; BERTOLOTTI 1886a, pp. 127-128; ORBAAN 1920, pp. 352-361. La carica di architetto dell'Acqua Vergine era stata occupata da Flaminio Ponzio succeduto a Muzio De Quartis (Quarta) (D'ONOFRIO 1977, p. 412). Quest'ultimo, documentato precedentemente come capomastro scalpellino (vedi *supra* alle note 15 e 51), nel 1607 figurava come misuratore papale con Giovanni Antonio De Pomis e Bernardino Valperga (HIBBARD 1971, p. 134).

99. CURCIO 1996.

100. HIBBARD 1971, p. 199. La nomina di Castelli a Curatore dell'Acquedotto dell'Acqua Paola è dell'8 settembre 1621 (BAGGIO, ZAMPA 1981, pp. 40-41).

101. La carica di Architetto del Popolo Romano fu affidata a Maderno da Gregorio XV con breve del 14 settembre. SCANO 1964, p. 119.

Giubbonari¹⁰². Tuttavia, la quasi immediata delega del papa al suo protetto monsignor Fausto Poli per la gestione plenipotenziaria degli affari del Palazzo apostolico ne limitò le prerogative, anche con l'introduzione della carica dell'architetto "soprastante", affidata a Castelli, che dal 1624 fu l'intermediario privilegiato di Poli per la gestione delle fabbriche palatine¹⁰³.

Nello stesso anno la posizione di assoluto predominio professionale del quasi settantenne Maderno fu minata alla base dalla decisione di Urbano VIII di preferirgli il prediletto Gian Lorenzo Bernini per la realizzazione del baldacchino della basilica vaticana che gli sarebbe spettata naturalmente come architetto della Fabbrica di San Pietro. Era il segnale che l'autonomia disciplinare dell'architettura impersonata da Maderno era di nuovo messa in gioco dalla crescente influenza esercitata nel mondo artistico romano dal giovane Bernini, quale personificazione dell'ideale interdisciplinarietà accademica.

Da un lato, il giovane scultore andava accumulando cariche secondarie, ma che garantivano, oltre a stipendi fissi, una prima legittimazione professionale all'esercizio dell'architettura: come quelle di soprintendente dell'Acqua Felice e di custode della Fonderia di Castel Sant'Angelo, nell'ottobre 1623, seguite alla fine 1625 da quella di commissario-revisore dei condotti delle fontane di piazza Navona¹⁰⁴. Dall'altro, l'anziano architetto si trovava al vertice di un sistema professionale che non lasciava prefigurare una adeguata transizione, a cominciare da Filippo Breccioli, il suo primo assistente nell'attività privata e pubblica, al di là dell'incarico ufficiale di misuratore camerale.

Nel ruolo di architetto di Palazzo i primi interlocutori di Maderno erano Bartolomeo Breccioli, fratello di Filippo, come coadiutore, e il citato Domenico Castelli, come soprastante. Se Breccioli, apparteneva alla ristretta cerchia maderniana, Castelli deteneva una posizione sempre più autonoma in un contesto professionale in cui figure minori come il misuratore Angelo Bonazzini (probabilmente parente di Giovanni Maria, già titolare di questa carica)¹⁰⁵, coesistevano con altre in ascesa come il palermitano Vincenzo Della Greca, architetto soprastante di Castel Sant'Angelo dal 1623¹⁰⁶.

102. HIBBARD 1971; BERLOTTI 1886a, p. 128.

103. CURCIO 2007, p. 522.

104. D'ONOFRIO 1977, pp. 408, 412. L'11 settembre 1623, Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo era stato nominato architetto dell'Acqua Vergine.

105. WIELAND 1996, p. 484.

106. LEFEVRE 1981, p. 255; ACCIAI 1989. Nel 1627 Bernardino Radi era architetto del porto di Civitavecchia (CURCIO, ZAMPA 1994, pp. 144-145). Nel 1628 risultava già sostituito da Bartolomeo Breccioli e Gaspare De Vecchi e solo da quest'ultimo negli anni successivi. De Vecchi fu impegnato a Civitavecchia costantemente dal 1630; dal 1633 sono documentati pagamenti mensili a suo nome come «architetto e soprastante della fabbrica del porto» (CURCIO, ZAMPA 1994, p. 146). Radi era esperto

Nel 1627, la nomina di Della Greca a coadiutore dell'architetto di Palazzo al posto di Bartolomeo Breccioli, il passaggio di questo al ruolo effimero, di "aiutante" (soppresso già l'anno seguente), oltre che a quello di misuratore camerale al posto del fratello Filippo, morto l'anno prima¹⁰⁷, denotavano il progressivo ridimensionamento di Maderno come architetto papale.

Tuttavia, la presenza ticinese negli uffici pubblici andava consolidandosi. Nel Tribunale delle strade, probabilmente sotto la crescente influenza di Domenico Castelli, era in corso il reclutamento di diversi sottomaestri già documentati con la qualifica di capomastri muratori, come Giacomo Mola da Coldrerio (1622)¹⁰⁸ e Giacomo Marchese da Saltrio (1624), o provenienti da famiglie di muratori come Giovanni Maria Bolini (1623)¹⁰⁹ e Giorgio Verga di Coldrerio (1628), oltre forse all'altrimenti sconosciuto Domenico Maderno (1625); mentre tra i capomastri appaltatori di lavori di selciatura i ticinesi mantenevano una significativa presenza, grazie soprattutto a numerosi membri della famiglia Pozzi di Coldrerio¹¹⁰.

A questo processo rimase del tutto estraneo Borromini, mai documentato in qualsiasi tipo di impiego pubblico direttamente o indirettamente riconducibile a Maderno, nonostante egli ne fosse progressivamente diventato il primo collaboratore nella stesura dei progetti, subentrando a Filippo Breccioli già prima della sua morte. Ciò coerentemente alla propria convinzione che l'aspetto creativo della professione di architetto dovesse essere separato da quello pragmatico, che, per esempio, caratterizzava le cariche di misuratore camerale e di sottomaestro delle strade. Proprio quelle che,

in opere idrauliche e autore di varie pubblicazioni a stampa (ZAMPA 1999), alcune delle quali possedute da Maderno (cfr. l'inventario dei suoi beni in HIBBARD 1971, pp. 98-103).

107. POLLAK 1928, p. 343. Nel 1625 Bartolomeo Breccioli entrò nei ranghi del Tribunale delle strade (Appendice I.3A). Sulla sua figura vedi in particolare HIBBARD 1971, *passim*; TAFURI, CORBO 1972, p. 93; WIEDMANN 1996.

108. Su Giacomo Mola vedi CURCIO 1989b.

109. L'ipotesi che Giovanni Maria Bolini fosse ticinese di Mendrisio, è stata avanzata da DONATI (1942, p. 369) e successivamente ripresa da tutti gli studiosi (cfr. HAGER 1993, pp. 123-125, 148, note 5-6). Tuttavia, egli è indicato come figlio di Girolamo e «romano» all'atto della sua nomina a sottomaestro delle strade il 16 febbraio 1623 (vedi Appendice I.3A).

110. I capomastri di origine ticinese documentati come appaltatori dei lavori del Tribunale delle strade nel pontificato di Gregorio XV e di Urbano VIII (fino al 1634) sono: Angelo, Antonio e Battista Bernasconi da Stabio (?); Paolo e Pietro Bernasconi; Michelangelo e Pietro Martire Campora; Cesare, Giorgio, Giuliano e Pietro Carabelli; Tonino Del Perto; Giobbe Muggiano; Giacomo Novazzano; Battista, Domenico, Filippo, Giovanni Maria, Battista, Tommaso Pozzi da Coldrerio. Altri capomastri sono di probabile origine ticinese: Domenico Andreotti, Bernardo Locarlo, Pompeo Paleari, Donato e Paolo Pomi; Domenico Pomis (vedi appendice I.3B).

secondo la testimonianza più tarda di monsignor Virgilio Spada, egli aveva sempre rifuggito essendo «avidissimo sempre di glorie, e stacatissimo dagl'interessi»¹¹¹.

Piuttosto che ai dispersivi impieghi di architetto pubblico Borromini preferiva legare i suoi guadagni all'attività di imprenditore, riservandosi la scelta di intervenire direttamente anche come capomastro intagliatore nei diversi cantieri aperti da Maderno nel palazzo del Monte di Pietà, nel portico del Pantheon, nei palazzi apostolici del Quirinale e del Vaticano e nella basilica di San Pietro¹¹². Alcuni disegni per i campanili del Pantheon e del Monte di Pietà recanti annotazioni e correzioni autografe¹¹³ riflettono il ruolo di mediazione svolto da Borromini tra Maderno e gli architetti che di volta in volta si trovavano a collaborare con lui, sia nelle numerose committenze private, sia nelle molteplici attività derivanti dai suoi incarichi pubblici.

Ancora nel 1628 i guadagni di Borromini derivavano quasi esclusivamente dalla sua attività imprenditoriale di capomastro intagliatore, e come tale egli era inquadrato nei ruoli dell'Università dei Marmorari di Roma¹¹⁴. Contestualmente egli svolgeva piene mansioni di architetto contribuendo significativamente al progetto elaborato da Maderno per il palazzo dei Barberini alle Quattro Fontane, il palazzo-reggia con la quale il pontefice, i fratelli (il principe Carlo e il cardinale Antonio, detto di Sant'Onofrio) e i nipoti (Taddeo e i cardinali Francesco e Antonio Juniore) intendevano celebrare la nuova dignità familiare¹¹⁵.

Il 26 gennaio 1629, pochi giorni dopo l'inizio del cantiere del palazzo, Borromini stipulò i capitolati per i lavori di marmo associato ad Agostino Radi, Carlo Fancelli e al conterraneo Battista Castelli¹¹⁶. Si apprestava così a svolgere ancora una volta il duplice ruolo di architetto collaboratore di Maderno – con un'importanza crescente per le aggravate condizioni di salute del maestro – e di capomastro intagliatore, insieme ad altri personaggi più volte presenti nei cantieri pontifici: Lorenzo Ferrari e

111. CONNORS 1989, Appendice I, p. 87. Vedi il capitolo III.2 in questo volume.

112. I capomastri con i quali di volta in volta Borromini appaltò i lavori di marmo nei cantieri maderniani sono Battista Castelli, Carlo Fancelli e Agostino Radi. A costoro egli era legato presumibilmente da accordi simili a quello stabilito con Bernardino Daria e Girolamo Novo, il 2 novembre 1621, rilevando, sotto l'egida di Maderno, la bottega di Leone Garvo (DEL PIAZZO 1968, pp. 52, 56-57, 68-76; CURCIO 1999c, pp. 193-201).

113. MANFREDI 1999c; CURCIO 2013-2014.

114. DEL PIAZZO 1968, p. 22.

115. Vedi il capitolo III.2 in questo volume; CURCIO 1999c, pp. 196-201.

116. POLLAK 1928, pp. 260-261, nn. 858-859; CURCIO 1999c, p. 220.

Niccolò Scala (di Vico Morcote) per i lavori di muro, Giorgio Fossati e Tommaso Damino (della Collina d'Oro) per i lavori di stucco¹¹⁷.

Tuttavia, la morte di Maderno avvenuta cinque giorni dopo, il 31 gennaio 1629, inibì le fondate aspettative di Borromini di emergere finalmente in prima persona sulla grande ribalta del palazzo della famiglia pontificia¹¹⁸. La sua posizione di architetto, ancora defilata in confronto a quella ufficiale di intagliatore, rendeva pressoché impossibile la successione al maestro in qualcuno dei suoi incarichi e tanto meno nella direzione dei lavori del palazzo, che, infatti, passò nelle mani di Bernini.

Borromini si trovò così, superati i trent'anni, a dover rinnovare il rapporto di collaborazione con il quasi coetaneo scultore dalla posizione di netta inferiorità che già stava sperimentando nella realizzazione del baldacchino di San Pietro.

Nonostante l'appoggio ormai incondizionato di Urbano VIII, la scalata di Bernini nella gerarchia architettonica fu comunque graduale e selettiva, a cominciare dall'acquisizione della carica più prestigiosa, quella di Architetto della Fabbrica di San Pietro¹¹⁹, di cui rimaneva soprastante Francesco Giordano, già impiegato come sottomaestro delle strade¹²⁰.

La spartizione delle altre cariche di Maderno determinò una generale riorganizzazione degli organigrammi degli architetti pubblici: quella di architetto di Palazzo – apparentemente senza il connesso titolo di architetto papale – nel 1630 passò a Luigi Arrigucci, promosso dal ruolo di coadiutore; contestualmente, allo stesso Arrigucci fu assegnata la carica di primo architetto della Camera Apostolica¹²¹, nella quale erano impiegati anche Vincenzo Della Greca, Domenico Castelli e

117. Vedi capitolo IV.1 in questo volume.

118. Sulle condizioni fisiche di Maderno, aggravatesi a partire dal 1627, vedi HIBBARD 1971, pp. 81, 97.

119. Sul ruolo e le funzioni di Bernini come architetto pubblico vedi QUINTERIO 1983. Durante il pontificato di Alessandro VII Chigi egli era già riuscito ad accumulare un grande numero di cariche pubbliche che gli fruttavano annualmente più di mille scudi: Architetto di Palazzo, Architetto della Fabbrica di San Pietro, Architetto della Camera, Architetto di Castello, Architetto della Fontana di Trevi, Architetto dell'Acqua Vergine, Custode de Palazzi Pontifici, Soprastante della Fabbrica di Campidoglio, Custode de' Bottini dell'Acqua Felice, Prefetto dei bottini della stessa acqua, Custode e Revisore della Fontana di Navona (D'ONOFRIO 1977, pp. 580, 582).

120. Francesco Giordano da Cesi, nominato sottomaestro delle strade nel 1628 (Appendice I.3A) risulta Soprastante della Fabbrica di San Pietro dal 1630 fino alla sua morte nel 1634 quando gli succedette Luigi Bernini (POLLAK 1931, pp. 5-7 e *passim*).

121. POLLAK 1928, pp. 344-345; Curcio 2003, p. 300. Dal 1637 Arrigucci assommò le cariche di Architetto di Palazzo a quella di Soprastante fino ad allora detenuta da Castelli, nominato misuratore camerale. Così l'organico dell'ufficio, composto da un architetto e due misuratori coincise con quello della Camera Apostolica. Su Luigi Arrigucci vedi BELLÌ BARSALI 1967; KASTEN 1992.

Bartolomeo Breccioli¹²²; quest'ultimo rivestì provvisoriamente anche il ruolo di architetto del Tevere, che nel 1631 risultava già esercitato da Giovanni Battista Rainaldi, fratello di Girolamo, la cui carriera fino ad allora era stata caratterizzata da un lungo servizio presso il Tribunale delle strade¹²³. Inoltre, la carica di coadiutore-sostituto di Girolamo Rainaldi (tornato a Roma nel 1628 e ripartito l'anno seguente) come architetto del Popolo Romano, passò a Domenico Castelli con un breve pontificio del 13 agosto 1629¹²⁴.

A questa ripartizione partecipò anche Giovanni Battista Mola (1586-1665) (fig. 8), da Coldrerio, fratello del citato Giacomo, che nei primi anni Trenta risultava impiegato presso la Camera Apostolica¹²⁵.

Mola, documentato a Roma dal 1601, aveva seguito un percorso formativo diverso dagli altri architetti ticinesi. Rispetto al tipico approccio pragmatico egli si era distinto per una preparazione rivolta allo studio del disegno e allo sviluppo progressivo dell'idea progettuale, a contatto con Flaminio Ponzio e Onorio Longhi, al quale forse è da attribuire anche la sua robusta cultura letteraria, per molti aspetti paragonabile a quella del figlio Martino il Giovane¹²⁶. L'ibrida definizione di pittore, architetto e ingegnere attribuitagli dal biografo Nicola Pio era riflessa nell'interdisciplinarietà che connotò la sua carriera svolta su svariati fronti con alterna fortuna. I suoi disegni, datati o databili entro gli anni Trenta, raffiguranti "invenzioni" di portali, altari, e monumenti tombali – alcuni con apporti del figlio pittore Pier Francesco – attestano una precisa volontà di recepire e diffondere la qualità dell'architettura attraverso *exempla* da raccogliere e possibilmente dare alle stampe¹²⁷.

122. POLLAK 1928, p. 345. Ancora nel 1631 Arrigucci e Castelli risultavano rispettivamente "Soprintendente" e "Soprastante" delle fabbriche camerale. *Ibidem*.

123. Vedi Appendice I.3A. Giovanni Battista Rainaldi è documentato come sottomaestro dal 1616 (*ibidem*). Nel 1618 un mandato a favore di Girolamo viene intestato «per esso al Sig.re Gio Batta suo fratello» (Archivio di Stato di Roma, Presidenza delle strade, Libri delle Congregazioni, reg. 8, f. 45, 17 febbraio 1618).

124. Domenico Castelli risultava collaborare con Girolamo Rainaldi già nel 1628, evidentemente a sua volta come sostituto di Maderno. Negli anni successivi egli manterrà la carica di coadiutore di Rainaldi accanto al figlio di questi, Carlo, fino a che, alla morte di Girolamo, non ne rilevò la carica di Architetto, mantenuta fino alla morte nel 1657 (SCANO 1964, p. 119).

125. Giovanni Battista Mola risultava al servizio della Camera Apostolica già nel 1631 (BERTOLOTTI 1886b, p. 36) e nel 1634 sostituì temporaneamente Vincenzo Della Greca come architetto camerale e di Castel Sant'Angelo. Sulla sua attività vedi CURCIO 1989b; CURCIO 1999b; FALABELLA 2011, e sul contesto familiare AMENDOLA, ZUTTER 2017 (in particolare GAMPP 2017). Egli inoltre sarà impiegato come sottomaestro delle strade almeno dal 1641, cfr. BENTIVOGLIO 1994, agli indici.

126. CURCIO 1989b; CURCIO 1999b.

127. Sui disegni di Mola databili tra il secondo e quarto decennio del Seicento (compresi alcuni mutuati dalle opere a stampa di Giovanni Battista Montano e altri derivati da progetti di Ponzio e Longhi) e sulle due raccolte datate 1660 e

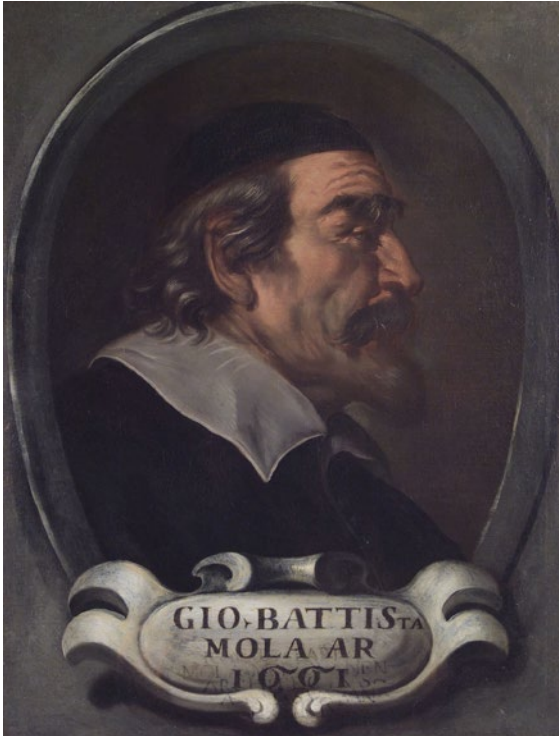


Figura 8. Anonimo, ritratto di Giovanni Battista Mola. Roma, Accademia Nazionale di San Luca, dipinti, inv. 0540.

Il fratello Giacomo, invece, impegnato in un'intensa attività di architetto-costruttore caratterizzata dal decennale servizio presso il Tribunale delle strade, aveva modellato la sua carriera sugli aspetti più pragmatici di quella di Domenico Fontana, proponendosi soprattutto come un affidabile gestore dei processi edilizi¹²⁸.

Nelle rispettive peculiarità dei fratelli Mola si rispecchiavano i due aspetti dell'evoluzione della presenza a Roma degli architetti ticinesi di prima generazione.

1663 che avrebbe voluto dare alle stampe, vedi CURCIO 1989, p. 33; ANTINORI 1991; ANTINORI 1995; ANTINORI 1999; CURCIO 1999b, pp. 306-307; FRATARCANGELI 1999b; FALABELLA 2011; AMENDOLA, ZUTTER 2017; TABARRINI 2021, pp. 63-65.

128. CURCIO 1989.

Giacomo era l'esponente degli architetti emancipati dal ruolo di capomastri, ma ancora fortemente condizionati dalla loro formazione vocata alla gestione materiale e logistica dei cantieri, alla manutenzione di beni immobiliari, alle operazioni economico-valutative connesse alla misura e stima, proprie della nutrita categoria dei misuratori, e spesso all'intermediazione commerciale con i fornitori.

Costoro erano insuperabili per la conoscenza diretta e il corretto impiego dei materiali da costruzione, nella programmazione delle attività delle maestranze; potevano anche progettare macchinari funzionali, ma al cospetto di impegni progettuali complessi spesso dovevano ricorrere a collaborazioni esterne, come appunto avvenne nel caso di Giacomo¹²⁹.

Giovanni Battista fu il primo di coloro che tentarono di intraprendere un percorso formativo e professionale più autonomo, improntato sull'apprendimento e sulla trasmissione del sapere architettonico manifestato attraverso il disegno e la sua potenziale pubblicazione a stampa, seppure tendente più all'invenzione estemporanea su modelli tipologici reiterati che alla codificazione lessicale propria della trattatistica classica.

Gli sforzi di Mola non ebbero alcun diretto riscontro istituzionale nell'ambito dell'Accademia di San Luca¹³⁰, anche se le prime organiche esperienze didattiche nel campo specifico dell'architettura affidate a Vincenzo Della Greca nella seconda metà degli anni Trenta sarebbero state improntate su simili modelli¹³¹.

Fu comunque Domenico Castelli il primo ticinese a varcare la soglia dell'Accademia, conciliando di fatto l'adesione alle sue regole corporative, compresa la partecipazione alle attività istituzionali, con l'accreditamento culturale del suo ambizioso programma autopromozionale concernente anche la pubblicazione delle proprie opere sotto l'egida dei Barberini e in particolare del cardinale Francesco¹³².

Anche grazie alla protezione del potente cardinale nipote, Castelli, dopo la morte di Maderno si presentò come l'architetto ticinese più rappresentato nella gerarchia professionale pubblica, seppure

129. Vedi il capitolo II.2 in questo volume.

130. Per la definitiva esclusione della sussistenza dell'aggregazione di Giovanni Battista Mola all'Accademia di San Luca, desunta dalla presenza di un suo ritratto datato 1661 nella galleria degli accademici, vedi FALABELLA 2011.

131. TABARRINI 2021.

132. Castelli probabilmente dedicò a Francesco Barberini la raccolta, rimasta inedita, *Prospetti, e piante di tutti gl'edificij eretti, sì dentro, come fuori di Roma dalla felice memoria d'Urbano VIII, disegnati da Domenico Castelli* (post 1644). ZAMPA 1999b; CURCIO 2003, p. 305. Precedentemente egli aveva pubblicato il trattato dedicato a Urbano VIII, *Informazione di quanto si è fatto e resta da fare, intorno alla generale bonificazione di Romagna* pubblicato a Faenza tra il 1614 e il 1621.

in ruoli di comprimario¹³³. Nel settembre 1631 egli ottenne anche la carica prestigiosa di architetto dello Studium Urbis, posto sotto la giurisdizione della Curia capitolina, resa ancora più allettante dalle prospettive di completamento del palazzo della Sapienza dove esso era insediato.

Fu l'assegnazione di questa carica semi-pubblica, il 15 settembre 1632, a contrassegnare la comparsa ufficiale di Borromini tra gli architetti romani, ancora una volta per volere di Francesco Barberini, che lo fece subentrare a Castelli, secondo una strategia interna alla sfera degli artisti appartenenti alla cerchia familiare. In tale contesto si collocherebbe anche la sua identificazione con il «Francesco Romini» che già il 20 marzo 1632 era stato pagato «per essere stato fatto venire per beneficio della fabrica» della chiesa di San Domenico a Perugia appena finita di ricostruire su un progetto di Maderno risalente al 1621, dopo che quella costruita tra il 1614 e il 1619 da Bartolomeo Breccioli era crollata per deficienze statiche¹³⁴. L'iniziativa di mandare un architetto valente a Perugia per un parere sull'esito architettonico dell'opera promossa originalmente dal cardinale Scipione Borghese sarebbe congruente tanto con la scelta da parte di quest'ultimo dell'assistente principale del defunto Maderno, quanto con l'influenza esercitata in tal senso dai cardinali Francesco o Antonio Barberini il giovane, che già in altri casi avevano interferito nei protettorati di Scipione Borghese nell'ultimo periodo della sua vita tormentato da una grave infermità. Alla data del viaggio a Perugia Francesco Barberini in particolare aveva già avuto modo di apprezzare Borromini nel cantiere del palazzo di famiglia – come rivelerà più tardi a monsignor Virgilio Spada – nonostante il suo difficile rapporto con Bernini conclusosi tra la fine del 1632 e l'inizio del 1633, quando non a caso nel cantiere apparve come soprintendente Domenico Castelli¹³⁵.

Fu proprio a Bernini che il cardinale affidò il compito di comunicare ai funzionari della Sapienza l'avvenuta designazione del «nipote del Sig. Carlo Maderni» e soprattutto di raccomandare che essa non «sia una piazza morta, ma che s'adopri dove farà di bisogno»¹³⁶, senza che entrambi potessero immaginare le effettive conseguenze di tale incarico nella produzione architettonica e nella carriera professionale di Borromini.

133. Castelli già durante il pontificato di Urbano VIII rivestiva le cariche di architetto della Camera, Soprastante di Palazzo, architetto dell'Acqua Paola, coadiutore dell'Architetto del Popolo Romano, sottomaestro del Tribunale delle strade (vedi *supra* alle note 72, 100, 103). Inoltre, alla sua morte deteneva anche le cariche, senza provvisione, di architetto delle Chiane, di Fiumicino e del Ponte Felice (D'ONOFRIO 1977, pp. 582-583).

134. Per le vicende edilizie della chiesa di San Domenico a Perugia vedi HIBBARD 1971, p. 209. Ringrazio Karin Wolfe per avere posto alla mia attenzione la possibile presenza di Borromini a Perugia.

135. Vedi il capitolo III.1 in questo volume.

136. POLLAK 1928, pp. 160-161, n. 506; DEL PIAZZO 1968, pp. 131-132. Per una nuova interpretazione della missiva di Francesco Barberini vedi ANTINORI 2019.



1.2 Settlement Dynamics and Building Activity of the Lombard and Ticinese Communities

The presence in Rome of Lombard-Ticinese architects and master builders in the first two decades of the seventeenth century coincides with a real monopoly in the building trade. This chapter delineates the reflections of this monopoly on the strategies of these professionals' residency within the urban territory of Rome, by way of a systematic analysis of the parochial censuses of the period, ranging from the end of the sixteenth century through until 1620, a study never before undertaken.

This new research evidences that the immigrant builders, and those immigrant architects who previously had been builders, moved residency within Rome to coincide with the areas of new urbanization of the city where they were active as professionals.

While on the other hand, for those immigrants who had begun to train as architects already in their homelands, they could expect to arrive in Rome and settle directly with a qualified countryman architect. This is the case for Carlo Maderno, who at first resided with his uncles, Giovanni and Domenico Fontana, in their house in the Vatican Borgo – an area known as the «Island of the Cavalier Fontana». From 1601, Maderno moved nearby, to the other side of the Tiber River, to a house in what is known today as the Via del Consolato, close to the house where the young Francesco Borromini resided when he first arrived in Rome.

BORROMINI AND THE PROFESSION OF ARCHITECT
IN ROME IN THE EARLY SEVENTEENTH CENTURY

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 10 (2022)

ISSN 2384-8898

ISSN 978-88-85479-10-4



I.2 Dinamiche insediative e attività edilizia delle comunità lombarde e ticinesi

Nella città antica il luogo dell'abitare era spesso connesso a dinamiche insediative dipendenti da fattori logistici e infrastrutturali a loro volta legati allo svolgimento di specifiche attività produttive o mercantili. In questo ambito un ruolo primario era svolto dalle attività edilizie. La localizzazione di alcune strutture funzionali al cantiere come le calcare, i magazzini di stoccaggio del legname, i depositi provvisori dei marmi, era determinata in base alla vicinanza ai terminali dell'approvvigionamento, come porti, porte urbane e dogane, oppure alla contiguità ai cantieri riguardanti opere monumentali di lunga durata o addirittura nuovi quartieri. In queste zone sovente si concentrava la residenza, oltre che degli addetti alle mansioni specifiche del trasporto e della custodia dei materiali, delle maestranze impegnate nelle fabbriche, soprattutto di quelle stagionali più legate all'organizzazione gestionale intensiva del cantiere.

Tali dinamiche sono riscontrabili anche a Roma tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, in coincidenza con l'afflusso di maestranze prodotto dall'eccezionale incremento dell'attività edilizia pubblica e privata verificatosi in quel tempo. In questo contesto, come è noto, si collocò il grande fenomeno migratorio dallo Stato di Milano e in particolare dalla "regione dei laghi lombardi", comprendente anche gran parte dell'attuale territorio svizzero del Canton Ticino, che alimentò abbondantemente il fabbisogno di mano d'opera delle fabbriche romane.

Questo capitolo è la versione rivista di MANFREDI 2005.

La preponderante componente di origine lombardo-ticinese nella struttura demografica a spiccato carattere “regionale” della popolazione romana di quel periodo era stata già da tempo evidenziata da parte di studi di carattere economico e sociale. Così come di lunga data è la messa in rilievo di una forte corrente lombardo-ticinese nel panorama edilizio e architettonico.

Alcuni studi recenti hanno precisato la portata di questo fenomeno nel quadro generale dell’emigrazione edilizia lombardo-ticinese in Italia e in Europa¹. Altri ne hanno delineato il contesto culturale evidenziando il ruolo di Milano come centro privilegiato per la formazione di professionalità specializzate nella gestione del cantiere, sia a livello progettuale, sia a livello esecutivo, nonché di ambito di elaborazione del modello di impresa edile esportato a Roma e altrove². Altri contributi hanno evidenziato, inoltre, le profonde differenze di carattere professionale esistenti tra protagonisti e comprimari dell’emigrazione edilizia al momento del loro arrivo a Roma, distinguendo tra le limitate prospettive della massa delle maestranze e le grandi opportunità di cui godettero personaggi eccellenti come i Fontana, Maderno e Borromini, al di là dell’ormai superato topos storiografico che ne ha accreditato l’affrancamento da una modesta condizione e da una prima formazione quasi esclusivamente di carattere pratico³. Altri, infine, hanno collocato la presenza lombarda nel contesto della cultura architettonica romana⁴.

Sia per la consistenza numerica, sia per la prevalente attività nel settore edilizio, la presenza a Roma dei lombardo-ticinesi nei primi due decenni del Seicento acquistò connotati di eccezionalità determinando un vero e proprio monopolio prolungatosi per tutto il secolo, fino ai primi decenni del Settecento.

Questo contributo intende delineare i riflessi di tale monopolio sulle strategie insediative nel territorio urbano, attraverso un riscontro sistematico finora mancante, della presenza di architetti, artisti e maestranze edili di origine ticinese e lombarda negli *stati delle anime*, ovvero i censimenti parrocchiali redatti annualmente durante il periodo quaresimale, conservati presso l’Archivio Storico

1. Sull’emigrazione lombardo-ticinese nel settore edile vedi DELLA TORRE, MANNONI, PRACCHI 1997 (in particolare DELLA TORRE 1997; *Col bastone e la bisaccia* 1991).

2. SCOTTI, SOLDINI 1999 (con bibliografia precedente); OECHSLIN 1999. Sul carattere tecnico e organizzativo dei cantieri milanesi nel Quattro-Cinquecento, vedi in particolare: GIORDANO 1991; DELLA TORRE 1998-1999.

3. MANFREDI 2008, pp. 7-25.

4. Vedi KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999 (soprattutto CURCIO 1999c; MANFREDI 1999b; VAQUERO PIÑEIRO 1999) e il capitolo I.1 in questo volume. Tra i contributi precedenti vedi in particolare SPEZZAFERRO 1989. Per la situazione specifica dei lombardi vedi anche FRATARCANGELI 1999a; FRATARCANGELI, LERZA 2009.

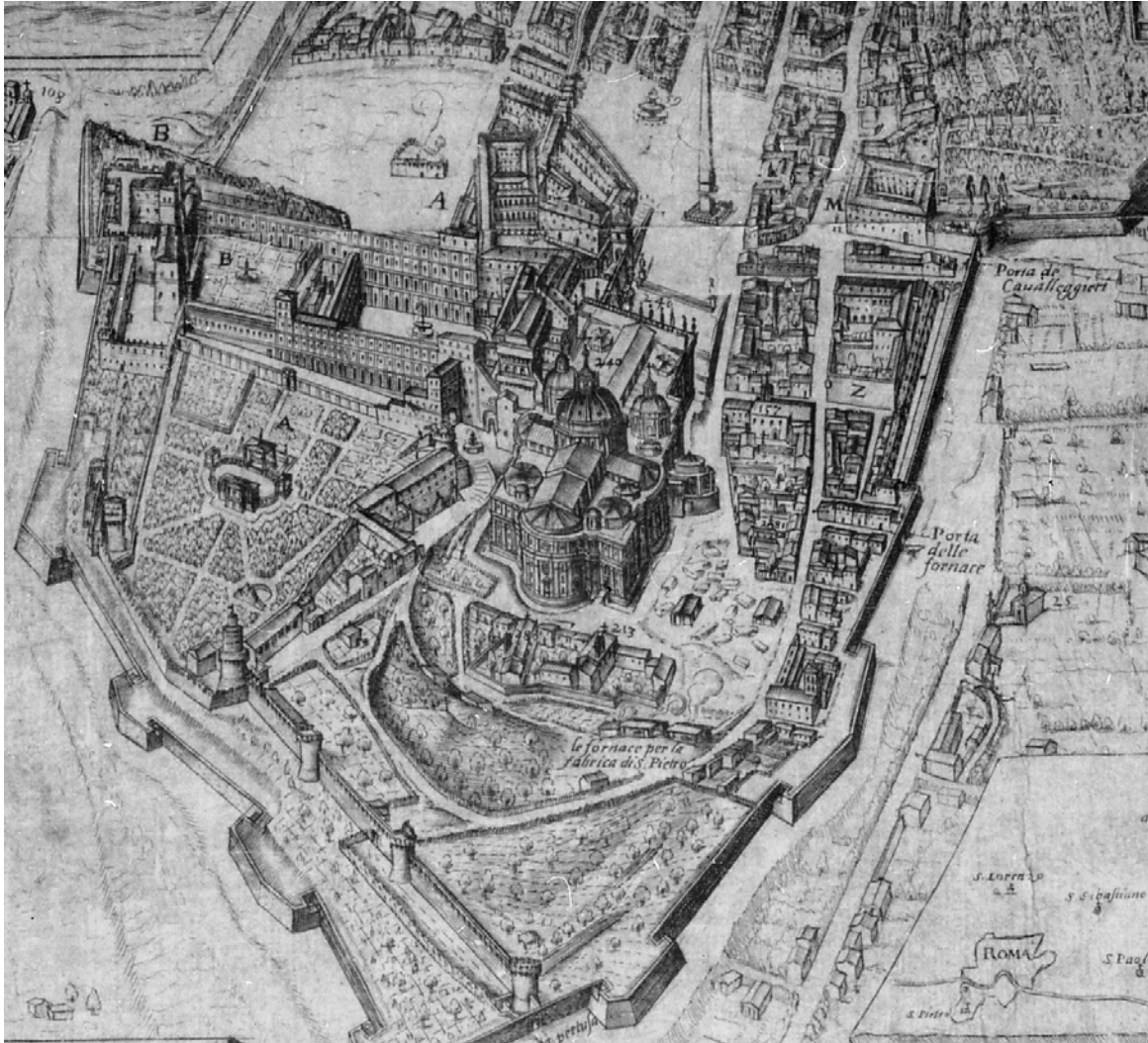


Figura 1. Matthäus Greuter, *Disegno Nuovo di Roma Moderna*, Roma 1618, incisione, particolare dell'area della basilica di San Pietro in Vaticano.

del Vicariato di Roma, l'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio del Capitolo di San Pietro in Vaticano riferiti al periodo compreso tra la fine del Cinquecento e il 1620⁵.

Roma lombarda

Alla vasta scala i risultati dell'indagine hanno confermato le notizie finora note circa la dislocazione preferenziale delle abitazioni delle maestranze lombardo-ticinesi. Esse, infatti, risultavano concentrate soprattutto nella zona del Tridente compresa tra le piazze di Santa Maria del Popolo e dei Santi Apostoli, nei rioni Campo Marzio, Trevi e Colonna, e nella contigua zona dei Pantani compresa tra i Fori imperiali e le pendici del Campidoglio, nei rioni Monti e Campitelli.

Si trattava delle aree di maggiore crescita edilizia poste in prossimità del grande cantiere del Quirinale e sostanzialmente equidistanti dagli altrettanto importanti cantieri allestiti nelle basiliche di Santa Maria Maggiore e di San Pietro in Vaticano. Peculiarità logistiche importanti nell'ottica dei trasferimenti di uomini, materiali, macchine e strumenti di lavoro, in rapporto a un tessuto viario per lo più intricato e disagiata soprattutto nei mesi invernali quando le strade risultavano sconnesse e fangose, e affollate da una umanità quanto mai varia, nonché da una ingombrante popolazione animale domestica e randagia, tanto considerevole quanto occultata nelle rappresentazioni a stampa ufficiali della città.

La fabbrica della basilica di San Pietro in Vaticano costituiva un caso paradigmatico circa i rapporti tra attività edilizie e insediamento abitativo degli addetti nel settore. La costruzione della nuova facciata maderniana, prolungatasi tra il 1606 e il 1621⁶, ebbe riflessi traumatici sull'assetto e sulla composizione della popolazione della zona di Borgo a causa della folla di maestranze che quotidianamente gravitava nei vari cantieri a essa connessi. A titolo esemplificativo basti considerare tre pagamenti settimanali effettuati nel 1610, tra il 29 ottobre e il 12 novembre, per 703 manovali

5. Gli *stati delle anime* sono già stati utilmente utilizzati nell'ambito di studi di storia urbana, tra i quali in particolare Curcio 1987, nonché per il censimento sistematico della presenza a Roma degli artisti, effettuato con la collaborazione di chi scrive (VODRET 2011). La ricerca da cui trae origine questo studio è stata diretta a scala nazionale da Aurora Scotti Tosini. Vedi l'elenco della documentazione consultata in Appendice I.3C. D'ora in poi si adotteranno le seguenti abbreviazioni: Archivio Storico del Vicariato di Roma = ASVR; Archivio di Stato, Roma = ASR; Archivio del Capitolo di San Pietro in Vaticano; *Stati delle anime* = SA.

6. Gli scavi di fondazione della facciata della basilica vaticana iniziarono il 5 novembre 1607; il 10 febbraio 1608 fu posta la prima pietra. Sul cantiere da ultimo BENEDETTI 2003.

e muratori, per 2718 manovali e muratori e per 700 operai. In questo stesso periodo gli *stati delle anime* della parrocchia di San Pietro in Vaticano registrano la presenza di numerosi mastri muratori e scalpellini lombardi e ticinesi, comunque in quantità inferiore a quella reale, considerando la difficoltà di censimento degli stagionali.

Anche nei ruoli direttivi dei capomastri la presenza lombarda e ticinese tra le maestranze edili impegnate nel cantiere vaticano fu preponderante. Tra i capomastri muratori prevalevano i lombardi, come Battista Bosio, Tommaso Morelli, Marcantonio Fontana, Angelo, Battista, Domenico e Pietro Pozzi; tra i capomastri stuccatori Simone Daria, di Pelle inferiore⁷; tra i capomastri scalpellini entrati nel cantiere a partire dal 1612 figuravano Bernardino Daria, fratello di Simone, Leone Garvo e Costanzo Tencalla entrambi di Bissone, Girolamo Novo di Lanzo, Bernardino Solari probabilmente originario di Melide, Stefano Buzzi di Viggiù, quasi tutti sistematicamente coinvolti nelle maggiori committenze pontificie⁸.

Se le attività propriamente murarie coincidevano con l'area circoscritta del cantiere – a parte la movimentazione dei materiali – quelle delle maestranze impegnate a lavorare a cottimo marmi e travertini da collocare nel nuovo corpo di fabbrica si svolgevano in gran parte fuori opera, tra il cantiere e le abitazioni di Borgo. La visibile presenza di queste ultime diede il nome di «piazza degli scalpellini» a un vasto slargo adiacente il complesso vaticano, così registrato negli *stati delle anime*. Tale denominazione era connessa all'attività svolta in quel luogo dagli scalpellini più che alla residenza, che pur notevole, era inferiore per quantità e densità rispetto alla zona del Tridente, soprattutto per quanto riguardava i capomastri imprenditori.

Tra i personaggi sopra citati molti componenti della famiglia Solari, tutti impiegati nell'edilizia, nel 1612 abitavano appunto nel Tridente, nella parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte⁹. Qui nel 1618 compariva anche Costanzo Tencalla, ospite con i nipoti Gabriele e Cristoforo e con Giacomo Tencalla, della casa del noto capomastro scalpellino Simone Castelli di Melide¹⁰. Quest'ultimo nel

7. CORBO, POMPONI 1995, pp. 229-253 e agli indici.

8. *Ibidem*; DEL PIAZZO 1968, agli indici.

9. ASVR, Sant'Andrea delle Fratte, SA, 1612, f. 223v: «Cristofaro Caselli scarpellino, Gio. Batt.a Solari scarpellino, Donato Solari muratore, Giovanantonio figliolo». *Ivi*, San Lorenzo in Lucina, SA, 1615, f. 72v: «Pietro Solari stuccatore, Hortentia moglie, Apollonia (2 anni)».

10. *Ivi*, 1618, f. 59v; nel 1619 il nucleo abitativo era composto da «Simone Castello milanese scarpellino, Costanzo Tenchali milanese intagliatore, Gabriele, Cristofaro nepoti ragazzi» (*Ivi*, f. 69v). Nel 1620 sono ancora segnalati Simone Castelli e i tre nipoti Costanzo, Gabriele e Cristoforo (*Ivi*, 1620, f. 125v). Nel 1613 nella «casa di m.o Simone scarpellino» abitavano «m.o Simone scarpellino, Giovanni figlio (10 anni), Gabriello nipote (13)» (*Ivi*, 1613, f. 317).



Figura 2. Matthäus Greuter, *Disegno Nuovo di Roma Moderna*, Roma 1618, incisione, particolare dell'area tra il Quirinale e la piazza dei Santi Apostoli.

1612 abitava nella casa del fratello e collega Matteo, sempre nella parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte¹¹, evidentemente strategica come luogo di residenza in rapporto alle loro attività lavorative al servizio dei cantieri del palazzo del Quirinale e della basilica di Santa Maria Maggiore, così come lo era per molti dei più importanti capomastri conterranei impegnati in Vaticano. Tra essi solo Garvo risiedeva nelle vicinanze della basilica di San Pietro, sulla sponda opposta del Tevere, presso ponte Sant'Angelo, nel vicolo dell'Agnello, nella casa con bottega adiacente che, come è noto, costituì il primo approdo romano di Francesco Borromini¹².

Per la maggior parte delle maestranze edili l'insediamento nelle zone del Tridente e dei Pantani era dovuto a fattori concatenati derivanti dall'intenso processo di urbanizzazione della maglia viaria di tali aree e particolarmente di quella dei mercati di Traiano risanata tra il 1566 e il 1570 dal cardinale Alessandro Bonelli, mediante un tessuto edilizio impostato sui nuovi tracciati delle vie Bonella e Alessandrina¹³, che costituiva un grande serbatoio per il mercato residenziale di livello medio basso. Una parte consistente di tale patrimonio era in mano ai diretti datori di lavoro, ovvero i capomastri imprenditori, i quali lo sfruttavano sia per la vendita, sia per l'affitto, nonché come garanzia per acquisire fondi liquidi per nuovi appalti¹⁴, e non da ultimo come strumento per orientare e tenere sotto controllo il flusso dell'immigrazione edilizia.

Queste strategie connotavano soprattutto i capomastri lombardi e ticinesi, i quali, così come accadeva per altri poli di attrazione migratoria in Italia e in Europa, grazie agli stretti rapporti mantenuti con la patria riuscivano a esaudire ogni tipologia di richiesta di mano d'opera stabile o stagionale, convogliando a Roma un grande numero di maestranze fidate e garantendo già a metà Cinquecento il successo del loro modello flessibile di piccole società d'impresa¹⁵.

Nell'arco di tempo preso in considerazione molte case ubicate nel Tridente risultavano appartenere a membri di famiglie di capomastri ormai radicate a Roma e protagoniste della fase iniziale del processo di urbanizzazione iniziato già nella seconda metà del Quattrocento, come i Fontana, i Mola, i Pagliari (o Paleari), i Pozzi, e spesso erano affittate a conterranei. Nello stesso tempo, soprattutto verso la

11. *Ivi*, 1612, f. 252: «casa di m.o Matteo di Castello scarpellino – vi habita l'istesso m.o Matteo di Castello scarpellino, Antonio di Filippo garzone, Simone fratello di Mattheo. Nella stessa casa abitava «Baldassarre Lauri pittore fiamengo» con la sua famiglia.

12. MOLteni 1999.

13. Vedi PRISCO, MERCURIO 1982; BARROERO *ET ALII* 1983, pp. 170-171; PASSIGLI 1989; MENEGHINI 1992.

14. VAQUERO PIÑEIRO 1999, p. 233.

15. Sulle tematiche generali della presenza ticinese a Roma: BERTOLOTTI 1886; DONATI 1942; MAMBRETTI 1953; BATTISTI 1959; FRATARCANGELI 2003.

piazza di Santa Maria del Popolo, si è potuto verificare che diversi semplici mastri possedevano la casa dove abitavano. Tra questi alcuni di recente immigrazione componevano piccoli nuclei familiari con moglie e figli minorenni. Ciò contribuì alla definitiva connotazione del Tridente come la zona privilegiata dall'insediamento della nazione "milanese", sancita dalla decisione di ricostruzione la chiesa dei Santi Carlo e Ambrogio nel 1610, attuata a partire dal 1612 su progetto di Onorio Longhi.

Pur in assenza di dati omogenei sugli abitanti delle zone ricadenti nelle parrocchie di Santa Maria di Loreto e di Santa Maria in Campo Carleo, l'esame degli *stati delle anime* evidenzia che la coabitazione tra diversi nuclei familiari di lavoratori nel settore edile, laddove consentita dall'ampiezza della casa e da una adeguata suddivisione degli spazi, costituiva spesso un consolidato *modus vivendi* piuttosto che una costrizione dovuta a impellenze di natura economica. Nelle case abitate dai capomastri lombardo-ticinesi era consuetudine che fossero ospitati gli aiutanti di maggiore fiducia, ma talvolta erano presenti anche collaboratori meno qualificati. Nel 1601 Antonio Pagliari alloggiava nella sua casa ubicata nella parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte tre muratori conterranei con le loro famiglie: «mastro Pellegrino», «mastro Migrino» e «mastro Giovanni Maria»¹⁶.

Capitava anche che un piccolo nucleo familiare potesse ospitare una squadra di lavoratori conterranei, come nel caso di Antonio «milanese muratore», della moglie Angela e della figlia Isabetta che nel 1615 risultavano coabitare in una casa ubicata nel vicolo di San Girolamo, presso il porto di Ripetta con otto altri muratori tutti «milanesi»¹⁷.

Simili squadre di lavoratori provenienti soprattutto dai centri della "regione dei laghi" per impieghi stagionali non specializzati, ma aspiranti come tutti a lasciare il precario lavoro a giornata per formare una compagnia d'impresa qualificata, affollavano locande e appartamenti presi a pigione in condizione di disagiata promiscuità. Nel 1619 in una casa appartenente alla confraternita di San Giacomo degli Spagnoli, nella parrocchia dei Santi Apostoli, il muratore Paolo, di trentacinque anni, e la moglie Domenica, di ventidue, ospitavano come pigionanti ben ventuno persone in prevalenza lavoratori milanesi, con ogni probabilità edili, compresi tra i cinquantasei e gli undici anni di età, di cui alcuni imparentati fra loro¹⁸. In questi gruppi era infatti frequente incontrare fratelli, zii e nipoti,

16. ASVR, Sant'Andrea delle Fratte, SA, 1601, f. 62.

17. ASVR, San Lorenzo in Lucina, SA, 1615, f. 72: «vicolo di S. Geronimo - Antonio milanese muratore, Angela moglie, Isabetta figliola. Pigionanti: Francesco, Francesco, Andrea, Stefano, Pietro, Antonio, Christoforo, Battista milanesi muratori».

18. ASVR, Santi Apostoli, SA, 1619, f. 212: «habita m.ro Paulo muratore (35), Domenica sua moglie (22 anni); pigionanti: Stephano milanese (20), Galeazzo (22), Matteo (23), Bernardo (12), Francesco (33), Francesco milanese (40), m.ro Antonio (40), m.ro Domenico (30), Donato (20), Guglielmo (22), Loreno (20), Giulio (20), Francesco suo fratello (20), m.ro Paulo

padri e figli, con i più giovani nel ruolo di apprendista, come nel caso di «mastro Jacomo da Tremona sguizzaro muratore e Antonio suo figliolo ragazzo», ospiti di mastro Pietro «milanese»¹⁹.

Pur non potendo fare considerazioni statistiche di carattere assoluto per l'incompletezza di dati omogenei, dai censimenti parrocchiali esaminati emerge chiaramente che nelle zone più periferiche o degradate della città come larga parte del rione Trastevere, l'isola Tiberina, oltre che naturalmente nel Ghetto, la presenza di addetti all'edilizia, di ogni categoria e condizione, era pressoché nulla; così come era assai scarsa nelle zone più pregiate dal punto di vista della rendita immobiliare come alcune ricadenti nei rioni Pigna, Parione e Sant'Eustachio²⁰. Anche all'interno del Tridente, la zona più prossima al porto di Ripetta, molto degradata, era abitata quasi esclusivamente da barcaioli e addetti alle attività del trasporto fluviale. Ai margini della parrocchia di Santa Maria del Popolo, non lontano dalla chiesa, erano situate alcune calcare, come quella del «milanese» Matteo Barattello o Carabelli (1601-1610) e dell'omonimo Angelo²¹, presso la quale abitavano alcuni operai conterranei, e diversi depositi di legname da costruzione come quello dei lombardi «Donato milanese»²² e Gian Pietro Barogi²³.

Tra i lavoratori edili la componente lombardo-ticinese si distingueva, oltre che per l'entità, per la forte caratterizzazione unitaria, connessa all'immagine di competenza tecnica e di affidabilità tradizionalmente acquisita presso la committenza e che ogni membro della comunità teneva

(26), Francesco suo fratello (20), Barbara vedua milanese (32?), Antonio suo figlio (25), Giacomo suo figlio (20), Bernardino (15), Francesco Rainodo da Balerno (56), Bernardo da Balerno (11)».

19. ASVR, Sant'Andrea delle Fratte, SA, 1607, f. 29v.

20. Giacomo e Battista Mola abitavano nella parrocchia di S. Nicola dei Cesarini con la famiglia, essi ospitavano anche alcuni lavoranti (ASVR, San Nicola dei Cesarini, SA, 1614-1620), cfr. Curcio 1989, pp. 28-39.

21. ASVR, Santa Maria del Popolo, SA, 1601-1610. Nel 1605 presso la casa ubicata nel vicolo del Vantaggio, appartenente a Pietro Domenico Mori risultavano abitare «Matteo Carabelli milanese calcararo mercante (44 anni) con moglie et figli», nonché «Pietro Maria fratello di d.o Carabelli (39), Flaminia romana figlia del q. Gio. Batta Manzola (21) donzella, Christoforo Carabelli fratello cugino di m. Matteo Carabelli (32), doi garzoni che stanno alle calcare Petro Francesco moretto levantino et Matteo Barettero calcararo» (*Ivi*, f. 2v). Nel 1616 nella calcara ubicata nello stesso vicolo del Vantaggio «a mano sinistra per andare al fiume» abitavano stabilmente «Jacopo Tita, Christoforo Carabello milanese, Giampiero Ghisla milanese, Jacopo modanese, Bartolomeo Borini milanese, Alessandro Rastello milanese» (*Ivi*, f. 30).

22. «Donato milanese mercante di legna» abitava con la moglie e un garzone «nel vicolo dell'Avantaggio per andare al fiume a mano destra a piggione» (*Ivi*, 1601, f. 29v). Nel 1617 un altro carcararo milanese, Bartolomeo Bozzini abitava nel vicolo delle Colonnette «dietro a S. Jacopo [degli Incurabili] a mano sinistra per andare a Ripetta» in una casa appartenente alla chiesa di San Salvatore in Lauro (ASVR, Santa Maria del Popolo, SA, 1617, f. 17).

23. Nel 1616 «Giampietro Barogi da Lodi mercante di legna» abitava nella strada Margutta (ASVR. Santa Maria del Popolo, SA, 1616, f. 27).

ad accreditare e perpetuare. Ciò avveniva sulla base di rapporti interni regolati da una rigida organizzazione gerarchica del lavoro e dei ruoli professionali nell'ambito del codice etico tramandato da generazioni, che era all'origine della crescita esponenziale del sistema d'impresa, e che si riverberava anche nella struttura di ogni forma associativa corporativa o di carattere religioso. È noto a proposito che nell'Università dei muratori lo statuto del 1602 prevedeva che dei ventotto candidati alla carica di console ben diciotto appartenessero alla nazione lombarda²⁴.

I luoghi degli artisti

Nel 1609 Pietro Bernini e la sua famiglia, comprendente l'undicenne Gian Lorenzo, abitava a Ripetta, vicino alla residenza dei Borghese che in quel periodo erano i suoi maggiori committenti²⁵. Appena giunto a Roma, tre anni prima Pietro si era fatto costruire una casa con studio antistante la basilica di Santa Maria Maggiore, dove allora svolgeva la sua principale attività artistica, e che costituì la residenza familiare, fino a quando, nel 1641, lo stesso Gian Lorenzo non intraprese la costruzione del proprio palazzo in via della Mercede²⁶. Questo edificio era ubicato ai margini del Tridente, in posizione strategica rispetto all'insediamento della famiglia papale dei Barberini, nel palazzo pontificio del Quirinale e nel palazzo privato alle Quattro Fontane, non distante da San Pietro in Vaticano e dalle maggiori residenze nobiliari. La scelta insediativa di Gian Lorenzo, esente da condizionamenti economici, è significativa per l'identificazione della zona del Tridente come luogo privilegiato degli artisti dal punto di vista dei collegamenti viari in una città dove quasi nessuno di essi era dotato di carrozza e pochi di cavallo. Infatti, se da giovanissimo egli ogni giorno percorreva a piedi sulle ali dell'entusiasmo la distanza tra la casa paterna di Santa Maria Maggiore e il complesso vaticano, tornando solo al tramonto dopo ore di febbrile studio sulla statuaria²⁷, in età matura lo stesso percorso fatto in occasione dei lavori del baldacchino di San Pietro, da lui o dal padre Pietro, fu da loro considerato come un grave disagio di cui rivalersi nel calcolare l'onorario dovutogli nel 1627²⁸.

24. VAQUERO PIÑEIRO 1999, p. 232. Sugli statuti dei marmorari vedi MAURO 1997 (con bibliografia precedente).

25. San Lorenzo in Lucina, SA, 1609, cc. nn.: «Pietro Bernini scoltore, Angelica moglie, Emiliana? figliola, Torodea Eugenia, Giuditta (anni 12), Gio: Lorenzo (11), Camilla (10), Beatrice (8), Francesco (5), Vincenzo (2), Camilla Boccapioanola(?) madre, Agostino Ciampella pictore, +Agnese moglie, Franc.o Beretti».

26. D'ONOFRIO 1967, pp. 122-129; QUINTERIO 1981, pp. 13-18.

27. *Vita del cavalier Gio. Lorenzo Bernino* 1713, pp. 12-13.

28. Stanza di Gian Lorenzo Bernini del 1627 citata in POLLAK 1931, p. 346, reg. 1132.

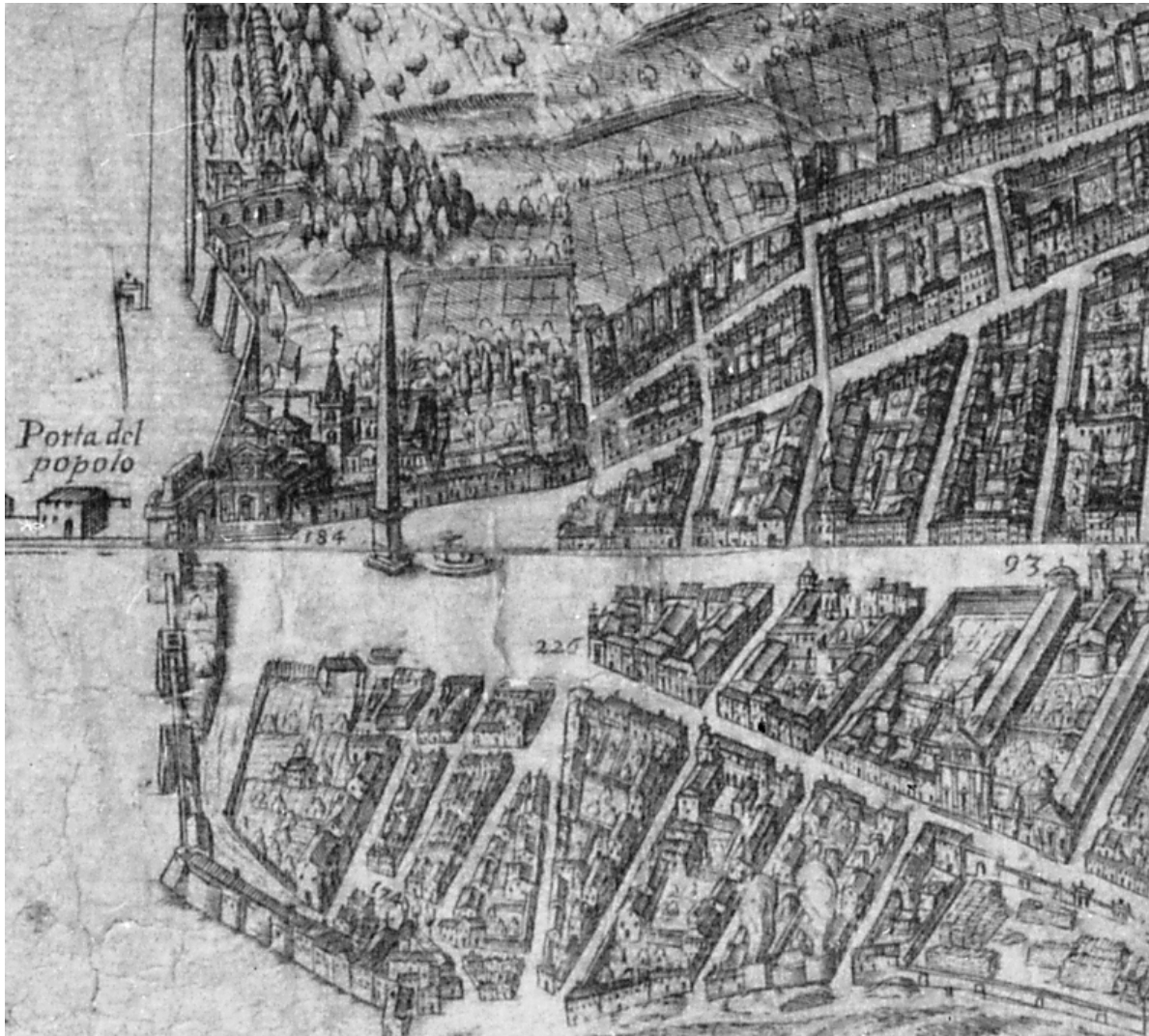


Figura 3. Matthäus Greuter, *Disegno Nuovo di Roma Moderna*, Roma 1618, incisione, particolare dell'area del Trionfale presso la chiesa di Santa Maria del Popolo.

Se Gian Lorenzo procrastinò il ritorno della famiglia nella zona del Tridente fino a quando non fu in grado di costruire un palazzo degno della sua fama, un grande numero di artisti senza analoghe istanze di rappresentatività vi gravitò nell'ambito di un vorticoso e flessibile mercato degli affitti. In questo contesto alcune famiglie di artisti lombardo-ticinesi svolsero un ruolo di riferimento e di mediazione per l'intera comunità sia a Roma, sia nei rapporti con le terre di origine, garantendo il mantenimento della formidabile rete di legami testimoniata da moltissimi documenti di carattere notarile o epistolare come le lettere straordinariamente significative raccolte nel corso di secoli dai notai Oldelli di Meride²⁹. Tra queste famiglie in primo luogo erano i Longhi di Viggiù, i quali – soprattutto attraverso il ramo a cui appartenevano gli architetti Martino il vecchio e il figlio Onorio, e quello affine del capomastro scalpellino, scultore e imprenditore edile Stefano – sono stati oggetto di studi recenti che hanno evidenziato quanto il loro radicamento a Roma, nella zona di nuova urbanizzazione presso la piazza dei Santi Apostoli, e il mantenimento di costanti rapporti con il piccolo centro di origine fossero funzionali allo svolgimento delle proprie attività³⁰. Ciò è desumibile anche dai censimenti parrocchiali, dai quali risulta che Stefano Longhi ospitava una piccola corte composta dalla numerosa famiglia e da aiuti e servitori corregionali nella propria casa posta nei pressi della chiesa di Santa Maria di Loreto, che era stata di Michelangelo Buonarroti³¹, parte principale di un cospicuo patrimonio immobiliare, costituito prevalentemente da case d'affitto, attestante il suo ruolo di primario imprenditore lapicida e di primo referente dei viggiutesi a Roma dopo la morte di Martino Longhi il Vecchio (1591) e di Flaminio Ponzio (1613).

Formatosi grazie al padre Martino in un contesto culturale elitario, Onorio Longhi, invece, manteneva una certa autonomia dalle dinamiche abitative dei connazionali, anche se era ancora pienamente integrato nella comunità della nazione milanese a Roma. Nel 1619, anno della sua morte, nel proprio nucleo familiare comparivano anche un servitore abruzzese e il principale collaboratore, l'umbro Cherubino Bonaventura de' Politi³².

29. MARTINOLA 1963; MARTINOLA 1964, p. 118.

30. Sulla famiglia Longhi vedi FRATARCANGELI 1999b; FRATARCANGELI 2003, pp. 90-91, 101-104; su Martino Longhi: LERZA 2002; su Onorio Longhi: ANTINORI 2001; LERZA 2005; BORTOLOZZI 2007.

31. ASVR, Santi Apostoli, SA, 1595, f. 7v; 1596, f. 34; 1597, f. 64; 1598, f. 13v; 1600, f. 63; 1608, f. 86; 1611, f. 15v; 1619, n. 159; 1620, vol. 46, f. 192v; vol. 49, f. 34.

32. Nel 1619 nella «casa del sig. Honorio Longo, habita detto sig. Honorio (50 anni), la sig. Catarina Campana sua moglie (35), Martino suo figlio (17), Francesco suo figlio (15), Gioani suo figlio (14), Lavinia sua figlia (10), Cherubino da Montefiascone agitante d'ani (30), Gio. Batt.a servitore d'Aquila (40)»: ASVR, Santi Apostoli, SA, 1619, n. 166. L'aiutante «Cherubino è da identificare in Cherubino de Politi che risulterebbe nativo di Spoleto in altri documenti (ANTINORI 2001, p.

Medesime considerazioni possono essere fatte per quanto riguarda gli altri maggiori architetti lombardo-ticinesi operanti a Roma nel periodo tra Cinquecento e Seicento: Giacomo Della Porta, Giovanni e Domenico Fontana, Carlo Maderno e Francesco Borromini, per i quali l'approdo in città e la prima sistemazione logistica furono parte integrante di un percorso di perfezionamento congruente con la prima formazione culturale e artistica già iniziata nell'ambiente milanese.

Maderno raggiunse gli zii Giovanni e Domenico Fontana presumibilmente nella casa in Borgo inclusa nell'isolato adiacente il vicolo della Purità che prese il nome di «isola del cavalier Fontana», un luogo evidentemente al centro degli interessi professionali della famiglia³³. Dal 1601, infatti, egli abitò poco distante, oltre il Tevere, in una casa nell'attuale via del Consolato messagli a disposizione a vita dalla confraternita di San Giovanni dei fiorentini di cui era architetto, dove mantenne fino alla morte sia la residenza, sia lo studio³⁴. Ciò anche dopo che, intorno al 1617, realizzò in forma di palazzetto, la «casa in Banchi con doi appartamenti» presso la «Zecca vecchia» sangallesca, dove, al contrario di quanto finora creduto non abitò mai, preferendo speculativamente destinarla all'affitto³⁵.

71). Nel 1620, dopo la morte di Onorio, la famiglia Longhi, compreso Martino risulta ancora nella casa (ASVR, Santi Apostoli, SA, 1620, vol. 46, f. 192).

33. Maderno abitava presso Domenico Fontana ancora nel 1591. HIBBARD 1971, p. 94; SALVAGNI 2015, pp. 70, 88 (nota 38). Sul contenuto della casa di Fontana, nel vicolo delle Palline, ereditata dal figlio Giulio Cesare, vedi FRATARCANGELI 2011, pp. 56-57. Nel 1616 abitava in Borgo anche Giovanni Battista Montano, «milanese intagliatore», come risulta dall'atto del battesimo del figlio Carlo nato il 16 aprile di quell'anno, celebrato dieci giorni dopo alla presenza del padrino Giovanni Battista Soria «romano falegname di N.S. habitante alla Colona Traiana»: ACSPV, battezzati, vol. 1606-1633, f. 130v, 26 aprile 1616.

34. La casa, dove anche dopo la morte di Maderno continuò ad abitare la sua terza moglie Elisabetta Malucci, era la stessa posta «prope cloacam Sancti Johannis Baptistae», oggi identificabile con quella al numero 11 di via del Consolato) cedutagli a vita dalla confraternita della Pietà dei fiorentini nel 1601; contigua alla casa affittatagli provvisoriamente dalla stessa confraternita il 22 gennaio 1609, «sitam in Urbem supra carcerem Consulatus: contiguum domui habitacionis dicti domini Caroli». In questa casa ricadente nella parrocchia di San Giovanni dei fiorentini (mentre quella in Banchi ricadeva nella parrocchia dei Santi Celso e Giuliano), Maderno e la sua famiglia sono segnalati nei censimenti parrocchiali degli anni 1602-1603.

Tali considerazioni sono frutto della reinterpreteazione degli atti relativi agli edifici di Maderno, riportati in DEL PIAZZO 1968, pp. 43-48, e dell'analisi di alcuni nuovi documenti relativi alla casa dei Banchi discussi anche in MANFREDI 2018a, pp. 235, 238 (nota 47). Nel 1602 il nucleo familiare dell'architetto era composto da «Carlo Maderni di Milano architetto di anni 40 incirca co la moglie Elisabetta Mariettina nata in Roma di ani 34 incirca in detto hà di esso lui un figliolo chiamato Paolo Maderni di anni 9 e mezzo»; nel 1603 risulta: «In d.a casa vi sono di novo Aless.o Maderno milanese d'ani 33, Rosa serva Castel della Pieve di anni 50» (ASVR, San Giovanni dei Fiorentini, SA, 1602-1603, f. 64v).

35. Sulla casa al n. 3 di via dei Banchi vecchi, vedi MANFREDI 2018a, p. 235, vedi anche HIBBARD 1971, p. 208; CURCIO 1999a.



Figura 4. Matthäus Greuter, *Disegno Nuovo di Roma Moderna*, Roma 1618, incisione, particolare dell'area del Tridente presso la chiesa di Sant'Andrea delle Fratte.

Le dinamiche insediative degli architetti di formazione pratica provenienti dai ranghi dei capomastri, invece, appaiono simili a quelle delineate a proposito delle maestranze. Molti di essi, infatti, abitavano nelle parrocchie dei Santi Apostoli, di San Lorenzo in Lucina, di Sant'Andrea delle Fratte e di Santa Maria del Popolo. Tra i lombardo-ticinesi di prima o seconda generazione figurano il luganese Angelo Quadri definito architetto negli *stati delle anime* del 1620, ma che risulta muratore in documenti di poco anteriori³⁶, Giovanni Maria Bolini, architetto-misuratore maestro di Carlo Fontana, documentato giovanissimo nel nucleo familiare del padre Girolamo, muratore, da Mendrisio³⁷; nonché gli architetti Francesco Raimondi, abitante presso la piazza di San Silvestro, alla fine del Cinquecento³⁸, Michelangelo Galloncelli da Caravaggio, figlio del muratore Francesco, che tra il 1601 e il 1607 residente in via Paolina³⁹, entrambi approdati al ruolo di sottomaestro delle strade, il massimo a cui generalmente potesse aspirare questo genere di professionalità⁴⁰. Ruolo rivestito anche dal più noto Giovanni Antonio de Pomis, originario di Brusino, che grazie agli impieghi nella fabbrica vaticana riuscì a elevarsi socialmente, come è testimoniato dalla presenza nella sua casa in strada Ferratina, presso la parrocchia di San Lorenzo in Lucina, di molti servitori e alla data del 1615 anche di un «Francesco Raimondo lombardo», evidentemente un suo collaboratore, forse identificabile con l'architetto sopracitato⁴¹.

36. *Ivi*, 1620, vol. 46, f. 167v: «Angelus de Quatri de Lugano Architector (72 anni), Fran.cus nepos (27), Prudencia de Frusolone (59)» (vedi anche 1620, vol. 49, f. 8). Quadri è indicato come muratore in documenti del 1608 e del 1613 (*Fonti per la storia artistica*, agli indici).

37. Nel 1595 Girolamo Bolini abitava solo con la moglie Cecilia (*Ivi*, 1595, f. 12v). Nel 1596 la famiglia Bolini abitante presso la «selciata di S. Silvestro» era così composta: «Mag. Hieronimus Bolinus murator ed. supa dicti (40), Cecilia uxor (30), Litia Pinna rom.a (53), Jo. Maria filius Hieronimi anni (9), Geneuva? eius filia (2), Blanca filia sup. ditti Hier.i (3), Livia filia suprad.i (3), Georgius filius d.i (1), Magdalena filia (mesi 2)» (*Ivi*, 1596, f. 48).

38. *Ivi*, 1595, f. 12; 1596, f. 48; 1599, f. 50. Nel 1595: «mag. Franco Architectus in prop. ed. (25), Magdalena eius uxor (27), Joannes Pet. eius filius (6), Caterina filia (3), Thomas eius filius (1), Paula mat.e Magdalena Fran.i (70) (*Ivi*, 1595, f. 12). Nel 1599 la residenza di Raimondi è definita «mag[na] dom[us]».

39. ASVR, Santa Maria del Popolo, SA, 1601, f. 25v; 1604, f. 17; 1605, f. 16; 1606, f. 17; 1607, f. 13. Nel 1601 Francesco Galloncelli abitava con la moglie Lucrezia e i due figli Camilla di 15 anni e Michelangelo, il futuro architetto, di 10 anni, nella casa del muratore Francesco Manefi da Caravaggio, posta nella strada Paolina. Nel 1610 Michelangelo non risulta più abitare con il padre. Vedi anche POMPONI 2011.

40. MANFREDI 1999b, pp. 224-225; capitolo I.1 in questo volume.

41. ASVR, San Lorenzo in Lucina, SA, 1607, f. 16v; 1609, f. 13v; 1615, f. 47, 1619, f. 6v, 1620, f. 35. Nel 1607 abitavano in strada Ferratina «Gio. Antonio De Pomis architetto, Antonina serva, Lorenzo muratore, Gio: Maria, Michele, Gio. Batta (10)». Nel 1615 il nucleo familiare era composto da «Gio. Antonio de Pomis architetto, Virginia moglie, Antonina del Pergolo serva, Tomasso Raimondo servo, Costanza balia, Francesco Raimondo lombardo, Angela (3), Agatha (2), Girolama

Un discorso analogo può essere fatto per gli scalpellini-scultori lombardo-ticinesi, la cui definizione professionale oscillava su una linea di demarcazione incerta, come accadde per il citato Stefano Longhi, spesso indicato come «Stefano scalpellino», ma anche per Battista Rusconi da Saltrio⁴², e per un personaggio di rilievo come Ambrogio Buonvicini milanese definito scultore negli *stati delle anime*, ma che appare come scalpellino in alcuni documenti contabili⁴³. In una zona circoscritta ai confini delle parrocchie di Sant'Andrea delle Fratte e di San Lorenzo in Lucina, accomunati dall'origine geografica e dalla qualifica di scultore attribuitagli nei primi due decenni del Seicento abitarono personaggi noti come Ippolito Buzzi⁴⁴, Stefano Maderno⁴⁵, Domenico Prestinari⁴⁶ e meno noti o quasi sconosciuti, come Francesco Solari⁴⁷, Antonio Gabussi (?)⁴⁸ Giovanni Paolo della Porta⁴⁹, Giovanni Antonio Peraccha⁵⁰.

Gli architetti e gli scultori, forse per la loro contiguità con l'attività manuale e per la frequente coabitazione con operai e manovali, agli occhi dei parroci estensori dei censimenti erano ben distanti dalla considerazione in cui erano tenuti coloro che praticavano le professioni liberali, come quelle di avvocato, medico o notaio, Mentre costoro erano rispettosamente gratificati dalla segnalazione dei

(1), Jacoma (8)». Tra gli architetti lombardi presenti nella zona del Tridente vi era anche Bernardo Capelli segnalato nella parrocchia nel 1611 e nel 1620, quando è segnalato come «Architector et lombardus(?)» di 50 anni (ASVR, Santi Apostoli, SA, 1611, f. 19; 1620, f. 194v, n. 307).

42. ASVR, Sant'Andrea delle Fratte, SA, 1607, f. 1, 1608.

43. ASVR, Santa Maria del Popolo, SA, 1601, f. 14v; 1602, f. 9; 1603, f. n.n. (infra 60-61), 1604, f. 10v (122v), 1605, f. 12v, 1606, f. 12v, 1607, f. 9v, 1610, f. 34, 1613, f. 4; 1614, f. 35. 1615, 30v; 1616, f. 9v; 1617, f. 8v; 1619, f. 21v. Nel 1613 «Ambrogio Buonvicini milanese scultore, Jacopo su nipote (31?), Pompeo da Carrara garzone (16), Domenico da Filizano garzone (22) [canc.], Orsolina da Fermo serva», abitavano nella «strada del Corso verso Paulina, nella casa di Tita Porrino di sopra». Nel 1616 nella stessa casa abitavano: «Ms. Ambrogio Buonvicini milanese scoltore (50), Agata sua figliola (18), Jacopo suo nipote (7), Domenico Rossi da Fivizano (25), Vincenza Perugina serva (50) [cancellato]».

44. ASVR, Sant'Andrea delle Fratte, SA, 1608, f. 50v; 1609, f. 150v.

45. Maderno abitava nella strada dei Pontefici: ASVR, San Lorenzo in Lucina, SA, 1607, f. 56v; 1615, f. 62v; 1619, f. 64v; 1620, f. 50v, in questo anno è indicato come «Stefano scultore».

46. *Ivi*, 1617; ASVR, Sant'Andrea delle Fratte, SA, 1619, f. 67v; 1620, f. 129v; Santa Maria del Popolo, 1617, f. 16. Nel 1624 Prestinari risultava abitare nella parrocchia di San Pietro in Vaticano (Archivio del Capitolo di San Pietro in Vaticano, SA, 1624, f. 68).

47. *Ivi*, 1617, f. 25v; 1618, f. 62.

48. *Ivi*, 1618, f. 34.

49. ASVR, San Lorenzo in Lucina, SA, 1607, f. 5v; 1609, f. 3.

50. *Ivi*, 1515, f. 2; 1620, f. 12v (casa nella strada del Corso, abitata da «Gio. Antonio Peraccha scultor Dionora moglie Diache' figlio»).

loro titoli e dal minuzioso rilevamento dei dati personali e di quelli dei loro congiunti, poteva capitare che un personaggio come Stefano Maderno fosse appellato semplicemente come «Stefano scultore», equiparato all'oscuro «Battista da Milano scultore»⁵¹, e che l'ignoto «Bartolomeo architetto» fosse assimilato nella registrazione dei suoi dati anagrafici a un qualsiasi mastro muratore⁵².

Ciò accadeva solo raramente nei confronti dei pittori, i quali presso i parroci sembravano godere di maggiore credito rispetto ad architetti e scultori. A proposito è significativo notare come nel 1615 nella sua abitazione nella zona dei Bergamaschi, presso la parrocchia di San Lorenzo in Lucina, Giovanni Maggi, architetto, cartografo, e incisore lombardo, autore della celebre pianta di Roma, fosse denominato solo come pittore⁵³. Così come il conterraneo Giovanni Paolo Ferreri, abitante nella stessa parrocchia, nella strada del Corso, è citato sempre come pittore, tranne che nel 1615 quando risulterebbe anche architetto⁵⁴.

Nel Tridente già alla fine del Cinquecento i pittori prediligevano la zona compresa tra la Trinità dei Monti e la piazza di Santa Maria del Popolo, successivamente eletta come ubicazione ideale delle botteghe di artista. Qui le coabitazioni sembravano riflettere un vivace panorama di apprendistati o di collaborazioni, orientato dalle diverse correnti linguistiche piuttosto che dal corporativismo regionalistico, in cui i pittori lombardi e ticinesi non si distinguevano dai colleghi di altre provenienze geografiche. Così il milanese Giovanni Antonio Solari, dopo essere stato da giovanissimo nella casa del pittore Agostino Fellini⁵⁵, nel 1618 abitava con il bolognese Antonio Carracci⁵⁶.

La presenza a Roma del mantovano Bartolomeo Manfredi, ampiamente documentata negli *stati delle anime* a partire dal 1610, è un esempio dell'instabilità residenziale dei pittori italiani e stranieri in un ambito urbano circoscritto e dell'alternarsi al loro servizio di aiutanti e garzoni, spesso da

51. ASVR, Santi Apostoli, SA, 1601, f. 109 («Bapta a Mediolano sui edibus scultore (50), Ant.us filius (25), Santina uxor (40)»; 1602, f. 134.

52. ASVR, Santi Apostoli, SA, 1608, ff. 93v-94.

53. ASVR, S. Lorenzo in Lucina, 1615, f. 11. Maggi rivestì anche la carica ufficiale di architetto del Tevere nel 1610-1611 (MANFREDI 1999b, p. 225; cap. I.1 in questo volume).

54. ASVR, San Lorenzo in Lucina, SA, 1607, f. 6v; 1609, f. 5v; 1615, f. 55v.

55. ASVR, San Lorenzo in Damaso, SA, 1595, f. 14v: «Agostino Felini [o Filini = Fellini] pittore, Camilla moglie, Giuseppe figlio (15), Alessandro di Mitelli? garzone (16), Gio. Antonio Solaro (17), Innocenzo pittore pigionante».

56. Nel 1615 Solari abitava nella strada del Corso: «Gio. Batta Brasca scultore, D. Geronimo Rusco [di S. Maria in via: cancellato], Gio. Antonio Solari pittore» (ASVR, S. Lorenzo in Lucina, SA, 1615, f. 53); nel 1618 egli era a capo del nucleo abitativo: «Gio. Antonio Solari pittore, Madalena moglie, Ant.o Caraggio bolognese pittore, Rosana moglie, Agostino putto, Sivinio ragazzo, Raffaello senese» (ASVR, Sant'Andrea delle Fratte, SA, 1618, f. 49v).

identificare piuttosto come allievi o collaboratori, nel contesto di abitazioni che nella maggior parte dei casi coincidevano con lo studio⁵⁷.

Nell'ambito del vivace cosmopolitismo che investiva le famiglie degli artisti non deve sorprendere che la situazione dei pittori lombardi e ticinesi, pur presenti a Roma in quantità non inferiore percentualmente rispetto ai colleghi architetti e scultori e non meno di loro legati da stretti rapporti interpersonali, non sia emersa come questione omogenea⁵⁸. In conseguenza, non è un caso che essa sia sfuggita alle rigide categorie di giudizio storiografiche che hanno racchiuso soprattutto gli architetti nella cornice della specializzazione nelle attività di cantiere offuscando invece il contributo fornito in vario grado dai pittori lombardo-ticinesi nel loro insieme identitario alla cultura artistica tra fine Cinquecento e inizio Seicento.

57. Nel 1610 e nel 1619 Bartolomeo Manfredi abitava nella parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte con il servitore Pietro Dontelli savoiaro rispettivamente nella casa di Pietro Buccelli e del capomastro milanese Bernardo Pagarini (ASVR, Sant'Andrea delle Fratte, SA, 1610, f. 88; 1619, f. 80v). Nel 1615 abitava nella parrocchia di San Lorenzo in Lucina, nella zona dei Bergamaschi, con il servo Francesco Caldeo, vicino all'abitazione del pittore «Enrico di Praga» e non distante da quella di Giovanni Maggi (ASVR, San Lorenzo in Lucina, SA, 1615, f. 13v). Nel 1620, nella parrocchia dei Santi Apostoli, «Bartholomeus de Manfredis pictor celeberrimus veronen.» risultava comporre un unico nucleo abitativo con i tre servitori Andrea, Gioacchino e Clemente (ASVR, Santi Apostoli, SA, 1620, vol. 46, f. 179v; vol. 49, f. 20, n. 141).

58. Si segnalano i nomi di pittori di origine lombardo-ticinese, con tra parentesi le parrocchie e gli anni di riferimento: Domenico Ambrosini (*Ivi*, San Lorenzo in Lucina, 1615, f. 47v; 1620, f. 35), Alessandro Benagli (*Ivi*, Sant'Andrea delle Fratte, SA, 1618, f. 45v), Guglielmo Bezzi del lago Maggiore (*Ivi*, Santa Maria del Popolo, SA, 1616, f. 30); Giovanni Battista Boninome (*Ivi*, 1605, f. 36; 1606, f. 34; 1607, f. 27), Orazio Buzzi (ASVR, Sant'Andrea delle Fratte, SA, 1612, f. 243v), Francesco Castelli (*Ivi*, San Lorenzo in Lucina, 1607, f. 56v; 1615, f. 62v; 1619, f. 65; Pietro Facchetti (*Ivi*, 1607, f. 50), Gian Giacomo Gianda da Como (ASVR, Santa Maria del Popolo, SA, 1619, f. 6v), «Franciscus lombardus» (*Ivi*, Santi Apostoli, 1613, f. 156v), Francesco Nappi (*Ivi*, Sant'Andrea delle Fratte 1617, SA, f. 22; 1618, f. 52; 1619, f. 78v; 1620, f. 131v), Lelio Pagliari o Pagliara (*Ivi*, 1598-1599, f. 4v; 1600, f. 9v; 1601, f. 78v; 1607, f. 12v; 1609, f. 154; 1610, f. 102; 1611, f. 172; 1612, f. 235v; 1613, f. 295) risulta morto nel 1617 (*Ivi*, f. 22v), Alessandro Pagliari («romano», figlio di Lelio, nel 1619 abita con la madre vedova, nel 1620 da solo con la moglie e due figli (*Ivi*, 1619, f. 78v; 1620, f. 131), Tommaso di Crema pittore (ASVR, Santa Maria del Popolo, SA, 1603, f. 61v).



Figura 5. Matthäus Greuter, *Disegno Nuovo di Roma Moderna*, Roma 1618, incisione, particolare dell'area della Colonna Traiana.

I.3 Appendici

I.3A Sottomaestri del Tribunale delle strade: 1586-1589, 1602-1634

Questo elenco è stato redatto principalmente sulla base dei registri delle *Lettere patenti* per concessioni edilizie rilasciate dal Tribunale delle Strade nel periodo 1586-1589, 1602-1634 (Roma, Archivio Capitolino, Camera capitolina, cred. IV, regg. 82-87) rilevando dalle trascrizioni delle singole concessioni i nomi degli architetti sottomaestri impegnati presso il Tribunale. Questi dati sono stati integrati con altri a carattere più episodico riscontrati nei verbali delle congregazioni del Tribunale, disponibili, nell'arco di tempo considerato, per gli anni 1604-1605, 1611-1634 (Archivio di Stato di Roma, Presidenza delle strade, Libri delle congregazioni, regg. 7-9). Nei suddetti registri di *lettere patenti* e in un volume miscellaneo di atti della Presidenza delle strade (*Ivi*, Atti sciolti, vol. 29) sono riportate le trascrizioni delle nomine ufficiali degli architetti sottomaestri, i cui estremi cronologici e anagrafici sono riportati in nota in corrispondenza di ciascun nominativo citato negli elenchi annuali presentati qui di seguito.

Tali elenchi, a causa della frequente mancata indicazione dei nomi dei sottomaestri nelle licenze, non sono da considerare organigrammi esaustivi, di cui è presumibile che il Tribunale delle strade non disponesse affatto, in assenza di una ripartizione sistematica tra i suoi architetti del territorio urbano, suddiviso in quattordici rioni, e di quello del distretto extraurbano, che fu attuata solo nel Settecento.

A tal fine nell'indice finale, accanto al nome di ciascun sottomaestro sono riportate le date della prima e dell'ultima attestazione documentaria della sua attività nell'arco di tempo considerato. L'apice ° posto in corrispondenza dei nomi di alcuni sottomaestri ne indica la provenienza ticinese, probabile o certa, laddove seguito da indicazioni specifiche sul luogo di nascita, desunto da fonti documentarie o bibliografiche (BERTOLOTTI 1881; BERTOLOTTI 1886b; GUIDI 1932; DONATI 1942; LIENHARD-RIVA 1945; MARTINOLA 1964; DEL PIAZZO 1968; PFISTER 1994) e quindi segnalato tra parentesi quadra.

- 1586:** Sano Pellicino¹, Francesco Prata
- 1587:** Ascanio Antonetti, Girolamo De Rossi², Flaminio Ponzio³, Francesco Prata
- 1588:** Ascanio Antonetti, Flavio Borgianni, Girolamo De Rossi, Ludovico De Rossi⁴, Sano Pellicino, Felice Pelosi⁵, Giulio Pelosi, Flaminio Ponzio, Francesco Prata, Prospero Rocchi
- 1589:** Flaminio Ponzio
- 1602:** Rodolfo Cordiale, Giovanni Battista Gerosa, Carlo Lambardi
- 1603:** Rodolfo Cordiale, Giovanni Battista Gerosa, Prospero Rocchi
- 1604:** Ascanio Antonetti, Domenico Attavanti, Rodolfo Cordiale, Giovanni Battista Gerosa, Gaspare Guerra, Carlo Lambardi, Giulio Pelosi, Flaminio Ponzio, Girolamo Rainaldi, Prospero Rocchi, Bernardino Valperga.
- 1605:** Domenico Attavanti, Francesco Balerna, Rodolfo Cordiale, Giovanni Battista Gerosa, Flaminio Ponzio, Prospero Rocchi
- 1606:** Domenico Attavanti, Ludovico Appiani, Francesco Balerna, Giovanni Battista Gerosa, Prospero Rocchi
- 1607:** Gaspare De Vecchi⁶, Carlo Lambardi
- 1608:** Domenico Attavanti, Gaspare De Vecchi, Giovanni Battista Gerosa, Giacomo Pacifici⁷
- 1609:** Domenico Attavanti, [Giovanni] Antonio De Pomis⁸, Giovanni Battista Gerosa
- 1610:** Domenico Attavanti, Antonio De Battisti⁹, Giovanni Battista Gerosa, Gaspare Guerra, Cesare Guidarelli¹⁰, Giacomo Pacifici, Flaminio Ponzio, Girolamo? Rainaldi, Orazio Torriani.
- 1611:** Ludovico Appiani, Domenico Attavanti, Antonio De Battisti, Giovanni Antonio De Pomis, Gaspare De Vecchi, Giovanni Battista Gerosa, Gaspare Guerra, Cesare Guidarelli, Carlo Lambardi, Giacomo Pacifici, Giulio Pelosi, Flaminio Ponzio, Girolamo Rainaldi, Orazio Torriani, Bernardino Valperga.
- 1612:** Domenico Attavanti, Antonio De Battisti, Francesco Benvenuto¹¹, Domenico Castelli¹², Gaspare De Vecchi, Giovanni Battista Gerosa, Cesare Guidarelli, Carlo Lambardi, Francesco Martinelli¹³, Giacomo Pacifici, Flaminio Ponzio, Girolamo Rainaldi, Bartolomeo Rocchi?, Orazio Torriani.
- 1613:** Domenico Attavanti, Antonio De Battisti, Domenico Castelli, Giovanni Battista Gerosa, Cesare Guidarelli, Carlo Lambardi, Francesco Martinelli, Giacomo Pacifici, Matteo Pampani¹⁴, Francesco Peparelli¹⁵, Flaminio Ponzio, Bartolomeo Rocchi, Orazio Torriani, Bernardino Valperga.
- 1614:** Domenico Attavanti, Domenico Castelli, Vincenzo Della Greca, Gaspare De Vecchi, Giovanni Battista Gerosa, Cosma Ghetti¹⁶, Carlo Lambardi, Lorenzo Lauro, Francesco Martinelli, Giacomo Martinelli, Alberto Martini, Giacomo Pacifici, Matteo Pampani, Francesco Peparelli, Pietro Rosmarino¹⁷, Giacomo Torriani.
- 1615:** Domenico Attavanti, Antonio De Battisti, Francesco Benvenuto, Vincenzo Della Greca, Gaspare De Vecchi, Giovanni Battista Gerosa, Gaspare Guerra, Cesare Guidarelli, Carlo Lambardi, Lorenzo Lauro, Francesco Martinelli, Alberto Martini, Giacomo Pacifici, Matteo Pampani, Francesco Peparelli, Pietro Rosmarino, Domenico Selva¹⁸.
- 1616:** Domenico Attavanti, Vincenzo Della Greca, Giovanni Antonio De Pomis, Domenico De Quartis¹⁹, Gaspare De Vecchi, Giovanni Battista Gerosa, Cesare Guidarelli, Lorenzo Lauro, Francesco Martinelli, Alberto Martini, Giacomo Pacifici, Matteo Pampani, Pietro Pellegrini, Giovanni Battista Rainaldi, Girolamo Rainaldi, Paolo Rusconi, Domenico Selva, Orazio Torriani.
- 1617:** Domenico Attavanti, Antonio De Battisti, Vincenzo Della Greca, Giovanni Battista Gerosa, Cesare Guidarelli, Carlo Lambardi, Lorenzo Lauro, Francesco Martinelli, Alberto Martini, Giovanni

- Pietro Moraldi²⁰, Matteo Pampani, Giovanni Battista Rainaldi, Pietro Rosmarino, Domenico Selva, Orazio Torriani.
- 1618:** Domenico Attavanti, Gaspare De Vecchi, Giovanni Battista Gerosa, Cesare Guidarelli, Carlo Lambardi, Lorenzo Lauro, Francesco Martinelli, Giulio Martinelli²¹, Alberto Martini, Giacomo Pacifici, Matteo Pampani, Giovanni Battista Rainaldi, Girolamo Rainaldi.
- 1619:** Domenico Attavanti, Giovanni Antonio De Pomis, Giovanni Battista Gerosa, Cesare Guidarelli, Carlo Lambardi, Lorenzo Lauro, Francesco Martinelli, Alberto Martini, Pietro Rosmarino, Domenico Selva, Orazio Torriani.
- 1620:** Domenico Attavanti, Gaspare De Vecchi, Giovanni Battista Gerosa, Cesare Guidarelli, Lorenzo Lauro, Francesco Martinelli, Alberto Martini, Giacomo Pacifici, Francesco Peparelli, Girolamo Rainaldi, Pietro Rosmarino, Domenico Selva.
- 1621:** Domenico Attavanti, Gaspare De Vecchi, Michelangelo Galloncelli²², Giovanni Battista Gerosa, Cesare Guidarelli, Lorenzo Lauro, Francesco Martinelli, Giacomo Pacifici, Giulio Pelosi, Pietro Rosmarino, Domenico Selva.
- 1622:** Domenico Attavanti, Michelangelo Galloncelli, Giovanni Battista Gerosa, Lorenzo Lauro, Francesco Martinelli, Giulio Martinelli, Giacomo Mola²³, Giacomo Moraldi²⁴, Giacomo Pacifici, Giulio Pelosi, Francesco Peparelli, Domenico Selva.
- 1623:** Domenico Attavanti, Giovanni Maria Bolini²⁵, Domenico Castelli, Gaspare De Vecchi, Giovanni Antonio Ferrario²⁶, Michelangelo Galloncelli, Giovanni Battista Gerosa, Lorenzo Lauro, Francesco Martinelli, Giulio Martinelli, Alberto Martini, Giacomo Mola, Giacomo Moraldi, Giovanni Pietro Moraldi, Giacomo Pacifici, Giulio Pelosi, Domenico Selva.
- 1624:** Domenico Attavanti, Domenico Castelli, Gaspare De Vecchi, Giovanni Antonio Ferrario²⁷, Giovanni Battista Gerosa, Lorenzo Lauro, Giacomo Marchese²⁸, Francesco Martinelli, Giulio Martinelli, Alberto Martini, Paolo Maruscelli, Giacomo Mola, Giovanni Pietro Moraldi, Giacomo Pacifici, Giulio Pelosi.
- 1625:** Domenico Attavanti, Bartolomeo Breccioli²⁹, Domenico Castelli, Gaspare De Vecchi, Domenico Maderno³⁰, Giacomo Marchese, Paolo Maruscelli, Giacomo Mola, Giovanni Pietro Moraldi, Giacomo Oddi³¹, Francesco Peparelli, Giovanni Battista Rainaldi, Orazio Torriani.
- 1626:** Domenico Attavanti, Domenico Castelli, Gaspare De Vecchi, Giovanni Battista Gerosa, Lorenzo Lauro, Paolo Maruscelli, Giacomo Mola, Giovanni Pietro Moraldi, Giacomo Pacifici, Giovanni Battista Rainaldi, Orazio Torriani.
- 1627:** Domenico Attavanti, Domenico De Quartis, Gaspare De Vecchi, Giovanni Battista Gerosa, Francesco Martinelli, Giacomo Mola, Giovanni Pietro Moraldi, Matteo Pampani.
- 1628:** Domenico Attavanti, Domenico Castelli, Domenico De Quartis, Gaspare De Vecchi, Giovanni Battista Gerosa, Raimondo? Francesco Giordano³², Paolo Maruscelli, Giacomo Mola, Giovanni Pietro Moraldi, Giacomo Pacifici, Matteo Pampani, Francesco Peparelli, Giovanni Battista Rainaldi, Giacomo Torriani³³, Giorgio Verga.
- 1629:** [Mario] Arconio, Domenico Attavanti, Bartolomeo Breccioli, Domenico Castelli, Francesco Contini, Vincenzo Della Greca, Domenico De Quartis, Gaspare De Vecchi, Giovanni Battista Gerosa, Francesco Giordano, Silvio Magreri³⁴, Francesco Martinelli, Paolo Maruscelli, Giacomo Mola, Giacomo Pacifici, Giulio Pelosi, Ortensio Toro, Giacomo Torriani, Orazio Torriani, Giorgio Verga.
- 1630:** Bartolomeo Breccioli, Domenico De Quartis, Giovanni Battista Gerosa, Francesco Giordano, Paolo Maruscelli, Giacomo Mola, Giovanni Pietro Moraldi, Giacomo Pacifici, Francesco Peparelli, Ortensio Toro, Giorgio Verga.

- 1631:** Antonio Alemanni³⁵, Domenico Castelli, Francesco Contini, Vincenzo Della Greca, Domenico De Quartis, Gaspare De Vecchi, Giovanni Antonio Ferrario, Giovanni Battista Gerosa, Francesco Giordano, Giacomo Mola, Francesco Martinelli, Paolo Maruscelli, Giovanni Pietro Moraldi, Giacomo Ponchielli³⁶, Giovanni Battista Rainaldi, Giorgio Verga.
- 1632:** Domenico Castelli, Domenico De Quartis, Gaspare De Vecchi, Giovanni Antonio Ferrario, Giovanni Battista Gerosa, Francesco Giordano, Giacomo Mola, Giovanni Pietro Moraldi, Francesco Martinelli, Paolo Maruscelli, Nicolò Torriani, Orazio Torriani, Giorgio Verga.
- 1633:** Domenico Castelli, Francesco Contini, Vincenzo Della Greca, Domenico De Quartis, Gaspare De Vecchi, Giovanni Antonio Ferrario, Francesco Giordano, Francesco Martinelli, Paolo Maruscelli, Giacomo Mola, Giovan Pietro Moraldi, Giulio Pelosi, Francesco Peparelli, Girolamo Rainaldi, Giacomo Torriani, Orazio Torriani, Giorgio Verga.
- 1634:** Domenico De Quartis, Giovanni Battista Gerosa, Francesco Giordano, Francesco Martinelli, Giacomo Mola, Giovanni Pietro Moraldi, Giorgio Verga.

I.3A1 Architetti del Tevere (1610-1634)

L'elenco seguente è ricavato dalle stesse fonti documentarie segnalate nella nota introduttiva all'Appendice I.3A.

Giovanni Paolo Maggi: 1610-1611
 Carlo Maderno° [da Capolago]: 1613-1629
 Bartolomeo Breccioli: 1629[-1630]
 Giovanni Battista Rainaldi: [1630-]1631-1634

Indice

Alemanni Antonio: 1631
 Appiani Ludovico: 1606-1611
 Antonetti Ascanio: 1587-1604
 Arconio [Mario?]: 1629
 Attavanti Domenico: 1604-1629
 Balerna Francesco°: 1605-1606
 De Battisti Antonio: 1610-1617
 Benvenuto Francesco: 1612-1615
 Bolini Giovanni Maria°: 1623
 Borgiai Flavio: 1588
 Breccioli Bartolomeo: 1625-1630
 Castelli Domenico° [da Melide]: 1612-1633
 Contini Francesco: 1629-1633
 Cordiale Rodolfo: 1602-1605
 Della Greca Vincenzo: 1614-1633
 De Pomis Giovanni Antonio° [da Brusino]: 1609-1619
 De Quartis Domenico: 1616-1634
 De Rossi Girolamo°: 1587-1588
 De Rossi Ludovico°: 1588-
 De Vecchi Gaspare: 1608-1633
 Ferrario Giovanni Antonio: 1623-1633
 Galloncelli Michelangelo: 1621-1623
 Gerosa Giovanni Battista: 1602-1634
 Ghetti Cosma: 1614
 Giordano Raimondo? Francesco: 1628-1634

Guerra Gaspare: 1604-1615
 Guidarelli Cesare: 1610-1621
 Lambardi Carlo: 1602-1619
 Lauro Lorenzo: 1614-1626
 Magreri Silvio: 1629
 Maderno Domenico°: 1625
 Marchese Giacomo: 1624-1625
 Martinelli Francesco: 1612-1634
 Martinelli Giacomo: 1614
 Martinelli Giulio: 1618-1624
 Martini Alberto: 1614-1624
 Maruscelli Paolo: 1624-1633
 Mola Giacomo° [da Coldrerio]: 1622-1634
 Moraldi Giacomo: 1622-1623
 Moraldi Giovanni Pietro: 1617-1634
 Oddi Giacomo: 1625
 Pacifici Giacomo: 1608-1630
 Pampani Matteo: 1613-1628
 Pellegrini Pietro: 1616
 Pellicino Sano: 1586-1588
 Pelosi Felice: 1588
 Pelosi Giulio: 1588-1633
 Peparelli Francesco: 1613-1633
 Ponchiali Giacomo: 1631
 Ponzio Flaminio: 1587-1613
 Prata Francesco: 1586-1588
 Rainaldi Giovanni Battista: 1616-1631
 Rainaldi Girolamo: 1604-1633
 Rocchi Bartolomeo?: 1612-1613
 Rocchi Prospero: 1588-1606
 Rosmarino Pietro: 1614-1621
 Rusconi Paolo: 1616
 Selva Domenico° da Morbio: 1615-1623
 Toro Ortensio: 1629-1630
 Torriani Giacomo: 1614-1633
 Torriani Nicolò: 1632
 Torriani Orazio: 1610-1633
 Valperga Bernardino: 1604-1613
 Verga Giorgio° [da Coldrerio]: 1628-1634

Note

1. Pisano, nomina: aprile 1586 (Roma, Archivio Storico Capitolino, *Camera Capitolina*, cred. IV reg. 82, f. 13).
2. Di Ludovico, diocesi di Como, nomina: 6 giugno 1587 (*Ivi*, f. 53v).
3. Da Viglie [Viggìù] ducato di Milano, nomina: 21 aprile 1587 (*Ivi*, f. 43).
4. Di Girolamo, ducato di Milano, nomina: 6 marzo 1588 (*Ivi* f. 86v).
5. Romano, nomina: 6 marzo 1588 (*Ivi*, f. 86rv).
6. Romano, nomina: 13 agosto 1607 (*Ivi*, reg. 84, ff. 20v-21).
7. Romano, nomina: 11 luglio 1608 (*Ivi*, f. 17rv).
8. 7 agosto 1609 (*Ivi*, f. 45).
9. Romano, nomina: 5 gennaio 1610 (*Ivi*, ff. 81rv).
10. Tiburtino, nomina: 3 marzo 1610 (*Ivi*, ff. 66rv).
11. Nomina: 16 [mese illeggibile] 1612 (*Ivi*, ff. 150v-151).
12. Nomina: 21 febbraio 1612 (*Ivi*, ff. 145v).
13. Romano, nomina: 12 aprile 1612 (*Ivi*, ff. 153v-154).
14. Pisano, nomina: 1 marzo 1613 (*Ivi*, reg. 85, ff. 2rv).
15. Romano, nomina: 4 febbraio 1613 (*Ivi*, ff. 12v-13).
16. Romano, nomina: 26 agosto 1614 (*Ivi* ff. 72v-73).
17. Ternano, nomina: 15 marzo 1614 (*Ivi*, f. 40v).
18. Da Morbio, nomina: 30 luglio 1615 (*Ivi*, f. 116v).
19. Romano, nomina: 8 gennaio 1616 (*Ivi*, ff. 136v-137).
20. Romano, nomina: 20 maggio 1617 (*Ivi*, reg. 86, f. 18v).
21. Q. Ludovico, romano, nomina: 3 gennaio 1618 (*Ivi*, f. 53).
22. Romano, di Francesco da Caravaggio diocesi di Cremona, nomina: gennaio 1621 (*Ivi*, f. 169rv).
23. 18 gennaio 1622 (Archivio di Stato di Roma, *Presidenza delle strade*, Atti sciolti, vol. 29, f. 131v).
24. Romano, nomina: 26 febbraio 1622 (*Ivi*, f. 133; Roma, Archivio Storico Capitolino, Camera Capitolina, cred. IV, reg. 87, f. 18v).
25. Romano, q. Girolamo, nomina: 16 febbraio 1623 (*Ivi*, reg. 86, f. 293rv).
26. Vedi la nomina all'anno 1624 *infra*.
27. Da Ceprena? (Cerrena?), nomina: 18 aprile 1624 (*Ivi*, ff. 315v-316).
28. Nomina: 29 ottobre 1624 (*Ivi*, ff. 337v-338).
29. Da S. Angelo in Vado, nomina: 30 aprile 1625 (*Ivi*, ff. 368rv).
30. Nomina: 27 febbraio 1625 (*Ivi*, reg. 87, ff. 4v-5).
31. Nomina: 8 agosto 1625 (*Ivi*, ff. 3v-4).
32. Da Cesi, nomina: 24 giugno 1628 (*Ivi*, ff. 110v-111).
33. Romano, nomina: giugno 1628 (*Ivi*, ff. 110rv).
34. Urbinate, nomina: 26 giugno 1629 (*Ivi*, ff. 151v-152).
35. Romano, nomina: 28 gennaio 1631 (*Ivi*, ff. 198v-199).
36. Romano, nomina: 18 agosto 1631 (*Ivi*, ff. 216rv).

I.3B Capomastri muratori appaltatori presso il Tribunale delle Strade: 1586-1589, 1602-1634

Questo elenco è stato redatto sulla base delle stesse fonti segnalate nell'Appendice I.A rilevando i nomi dei capomastri muratori che, in forma singola o associata, risultano impegnati come appaltatori dei lavori descritti nelle singole *lettere patenti* per lavori stradali.

A differenza degli elenchi dei sottomaestri delle strade, quelli dei capomastri riportati qui di seguito illustrano esaurientemente l'attività da loro svolta annualmente al servizio del Tribunale, in quanto concessionari e non dipendenti come i sottomaestri. Perciò nell'indice dei nomi sono riportate le date dell'effettiva presenza anno per anno di ciascuna unità appaltante (spesso attiva più volte), con la distinzione tra capomastri singoli e compagnie di soci con i relativi rimandi separati da punto e virgola. L'apice ° posto in corrispondenza dei nomi di alcuni capomastri ne indica la probabile provenienza ticinese, probabile Nello stesso indice, l'apice ° posto in corrispondenza dei nomi di alcuni sottomaestri ne indica la provenienza ticinese, probabile o certa, laddove seguito da indicazioni specifiche sul luogo di nascita, desunto da fonti documentarie o dalla comparazione delle fonti bibliografiche (BERTOLOTTI 1881; BERTOLOTTI 1886b; GUIDI 1932; DONATI 1942; LIENHARD-RIVA 1945; MARTINOLA 1964; DEL PIAZZO 1968; PFISTER 1994).

1586: Alessandro brixiens, Andrea da Riva, Antonio cremonese, Bartolomeo Bignani, Bartolomeo Bongianino, Paolo Cacciaguerra e Battista Casini, Pietro Cascina, Battista Cavalieri, Francesco brixiens, Francesco De Mellis, Giovanni Francesconi, Giovanni romano, Giuseppe, Giulio urbinatense, Nicola Giudici, Angelo Muzi?, Cristoforo Rossi.

Compagnie: Bernardo Bernardino e Giovan Angelo; Paolo Cacciaguerra da Caravaggio e Antonio; Giovanni Antonio e Marcello; Giovanni Maria e Vespasiano.

1587: Cesare Bossi, Pietro Cascina, Battista Casella da Melide, Andrea Del Signore, Francesco di Luigia?, Benedetto Lanfresio?, Battista Minelli?, Domenico alias Roscino.

1588: Ambrogio da Contra, Bartolomeo, Bartolomeo bergamasco, Bartolomeo comense, Bernardo Bossi, Francesco Bernasconi, Giovanni Brixiens, Giovanni De Brutis, Pietro Del Bono, Francesco Del Frate, Nicola Forsabruino?, Francesco Francesconi, Giovanni Francesconi, Giorgio, Giuseppe, Pietro Grimaldi, Giuseppe Petrinello, , Livio da Serratura, Matteo, Orazio, Pietro da Morbio, Pietro da Novazzano?, Silvestro, Pietro Somazzi, Andrea Tremona?, Francesco Valentini.

Compagnie: Giuseppe Petrinello, Angelo e Bernardo alex.ni; Clemente Meli e Giovanni.

1589: Bonifacio Sirtori?, Francesco bergamasco, Francesco Marin?

1602: Girolamo Baldinone, Battista da Sutri, Giuliano Carabelli, Pietro Casella, Donato Ciavatta?, Vincenzo della Cà da Stabio, Francesco, Bartolomeo Gallo, Morante Palmieri, Andrea Passeri da Morbio, Francesco Pozzi da Coldrerio, Alessandro Sala,

- Carlo Scià, Cesare Rocca, Tuccio di Michele Tuccini, Battista Rossi.
- Compagnie: Andrea da Morbio e Giovanni da Melide; Nicola Giovannelli e Francesco; Morante Palmieri e Giacomo Sagnes.
- 1603:** Alberto Astalli, Filippo Ciscia, Antonio Concioli, Pietro Paolo Del Pino, Bartolomeo Gallo, Bartolomeo Guglielmetti, Carlo Massi, Andrea Passeri, Paolo Pomodoro, Andrea Pozzi da Lampino, Tuccio di Michele Tuccini.
- Compagnie: Alberto Astalli e Bartolomeo Gallo; Giacomo Balerna e Pietro Paolo Del Pino; Antonio Fontana e Giacomo Sagnes?; Nicola Giovannelli e Morante Palmieri; Cesare Rocca e Alessandro Sala.
- 1604:** Alberto Astalli, Giuliano Carabelli, Antonio Concioli, Matteo Della Chiesa, Pietro Paolo Del Pino, Antonio Fontana, Francesco Francesconi, Bartolomeo Gallo, Agostino Pandolfi, Andrea Pozzi da Lampino, Carlo Scià, Tuccio di Michele Tuccini, fiorentino.
- Compagnie: Carlo e Battista fratelli Nionano.
- 1605:** Francesco Arbio, Alberto Astalli, Donato Ciaccardino, Pietro Paolo Del Pino, Bartolomeo Gallo, Cristoforo Induno, Benedetto Lampino, Agostino Pandolfi, Rodolfo, Cesare Rocca, Alessandro Sala.
- Compagnie: Girolamo Brenna e Tuccio Tuccini; Pietro Paolo Del Pino e Agostino Pandolfi; Tuccio Tuccini e Valerio Valagusa.
- 1606:** Pietro Paolo Agustone, Bartolomeo, Pietro Paolo del Pino, Bartolomeo Gallo, Gregorio di Giacomo Gisleni, Francesco, Gregorio, Benedetto Lampino, Bartolomeo Sasso.
- Compagnie: Alberto Astalli e Giuseppe da Galbia?; Francesco da Stabio e Giulio; Antonio Giorgetti e Bartolomeo Trinca; Benedetto Lampino e Andrea Pozzi; Domenico Mola e Tisio? da Sarzana.
- 1607:** Alessandro Sala.
- 1608:** Alberto Astalli, Carlo, Francesco Cavallo Dastalli, Carlo Clodio, Pietro Paolo del Pino, Giovanni De Rossi?, Bartolomeo Gallo, Gregorio, Giovanni Maria Maggi, Antonio Principe, Cesare Rocca, Antonio Vhinio?
- Compagnie: Carlo Clodio e Gregorio.
- 1609:** Antonio Agustini, Francesco Cavallo, Pietro Del Monte, Bartolomeo Gallo, Giacomo milanese, Giacomo Gisleni, Gregorio Gisleni, Antonio Principe, Andrea Pozzi da Lampino, Santo de Giovanni Paolo de Andrea d..? Salio, Giovanni Angelo Scotti.
- Compagnie: Bartolomeo Gallo, Pietro Antonio Falconieri, Salvatore Magno e Tuccio Tuccini.
- 1610:** Alessandro Cattaneo, Francesco Cavallo, Battista Del Soldo, Bartolomeo Gallo, Vincenzo Gaburri, Gregorio, Giulio di Giovanni Maccani, Battista Petraglia, Pietro Somazzi.
- Compagnie: Luigi Campora e Francesco Ciavardino; Gaspare Cavaliere e Francesco Sasso; Francesco Cavallo e Giulio di Giovanni Maccani; Battista Del Soldo e Cesare Induno.
- 1611:** Antonio Bignuda, Antonio Carabelli, Belardino Della Bocca, Giovanni Foratello, Battista Gallo, Giovanni Giannuzzi, Giulio, Salvatore Giuvenale, Giulio di Giovanni Maccani, Giobbe Muggiano, Francesco Pioda, Pietro Paolo Pomodoro, Bartolomeo Quadri, Francesco Sasso, Giovanni Angelo Scotti, Francesco Selva, Michel Angelo Tamino? [Damino].
- Compagnie: Battista Del Soldo e Cesare Induno; Carlo Clodio e Gregorio Gisleni.
- 1612:** Francesco Cavallo, Agostino Cenio, Giovanni Antonio Chei?, Domenico Cevirciano da Imola, Bartolomeo Gallo, Gregorio Gisleni, Giobbe Muggiano, Giovanni Maria Roncaioli, Tommaso Scotti, Baldassar Selva, Francesco Selva.
- Compagnie: Agostino Cenio e Carlo Petrai?; Tommaso Charanga e Antonio Creppo; Carlo Clodio e Gregorio Gisleni.
- 1613:** Andrea?, Pietro Paolo Del Pino, Battista Del Soldo, Giovanni De Rossi, Antonio Fattinandi?, Giacomo da Urbino, Giacomo, Giulio di Giovanni Maccani,

Simone Pasinetti, Giovanni Pozzi, Giovanni Angelo Scotti, Tuccio Tuccini.

Compagnie: Agostino [Cenio] e Carlo [Petrai?]; Andrea e Luigi; Battista e Gregorio comaschi; Francesco Bernasconi e Francesco Saetta; Carlo Clodio e Gregorio Gisleni.

- 1614:** Gaspare Anzalone, Giorgio Bagi?, Domenico Bernasconi, Giuliano Carabelli, Girolamo Cenci, Battista Colleone bergamasco, Carlo Clodio, Simone D'Aria, Battista Del Soldo, Battista De Rossi, Bartolomeo Gallo, Gregorio Gisleni, Tobia Grisendi, Giacomo, Giacomo Lorenzini, Giulio di Giovanni Maccani, Antonio Michelazzi, Antonio Perucchi, Angelo Quadri da Meli diocesi di Como, Giovanni Teoli.

Compagnie: Gaspare Anzalone e Tommaso Piccioni; Francesco Cavallo e Giulio di Giovanni Maccani; Pietro Paolo Del Pino e Battista Del Soldo.

- 1615:** Gaspare Anzalone, Giovanni Maria Bossi, Bernardo Del Conte, Giulio Del Pò, Bartolomeo Gallo, Giovanni di Giovanni, Battista Mola, Nicolò di Giorgio milanese, Antonio Perucchi, Pietro Paolo Pomodoro, Pompeo [Pagliani], Giovanni Maria Pozzi, Giovanni Angelo Scotti, Antonio Sozzi, Pietro Vanotti.

Compagnie: Francesco Cavallo e Giulio di Giovanni Maccani; Carlo Clodio e Bartolomeo Gallo; Carlo Clodio e Gregorio Gisleni; Paolo e Pietro; Giovanni Angelo e Tommaso Scotti fratelli.

- 1616:** Giuliano Carabelli, Francesco Cavallo, Girolamo Cenci, Carlo Clodio, Giovanni Del Conte, Bartolomeo De Petri, Battista Del Soldo, Agostino Ferrari, Bartolomeo Gallo, Gregorio Gisleni, Giovanni Battista senese, Giovanni Maria de Villa, Matteo Govone, Pietro Grillo, Francesco Grisolati, Giacomo Moraldi, Pompeo Pagliani, Francesco Pescaia, Giovanni Maria Pozzi, Tommaso Scotti, Antonio Sozzi, Giovanni Teoli, Vincenzo Tronca, Tuccio Tuccini, Pietro Vanotti, Paolo Verga.

Compagnie: Ambrogio Baiacche e Pompeo Pagliani; Domenico Costantino e Vincenzo Tronca; Pietro, Paolo, Pietro; Vincenzo Tronca e Tuccio Tuccini.

- 1617:** Gaspare Anzalone, Domenico Carabelli, Eusebio Casola, Francesco Cavallo, Battista Del Soldo, Domenico fiorentino, Vincenzo Gaburri, Bartolomeo Gallo, Francesco Gianfabri, Pietro Grillo, Paolo Morello, Giovanni Maria Pozzi, Carlo Rodio, Antonio Sasso, Giovanni Angelo Scotti, Antonio Sozzi, Domenico Sozzi, Tuccio Tuccini.

Compagnie: Domenico Buratti, Carlo Clodio e Gregorio Gisleni; Eusebio Casola e Agostino Pandolfi; Antonio Faita e Battista Pozzi; Paolo Morello e Giovanni Antonio Selva?

- 1618:** Antonio, Gaspare Anzalone, Marcantonio Anzalone, Antonio Bignuda, Carlo Clodio, Andrea Del Pino da Coldrerio, Marco Antonio Fontana, Bartolomeo Gallo, Carlo Ghetti, Gregorio Gisleni, Pietro Paolo Mola, Tommaso Piccioni, Domenico Pozzi, Marco Antonio Sala, Giovanni Angelo Scotti, Giuseppe Tartaglia.

Compagnie: Battista Bertagna e Battista Ghiringhelli; Francesco Bulli e Pietro Marazzi; Francesco Cavallo e Battista Del Soldo; Matteo Lazzari e Salvatore Piuli; Giobbe e Giovanni Battista Muggiano; Nicola da Vanaglina e Pietro Paolo da Caston?

- 1619:** Eusebio Casola, Carlo Clodio, Defendino [Ferrari] milanese, Battista Del Soldo, Bartolomeo Gallo, Pietro Grillo, Giobbe Muggiano, Pietro Muggiano, Tommaso Morello, Antonio Nocera, Agostino Pandolfi, Giovanni Angelo Scotti, Pietro Vanotti.

Compagnie: Carlo Clodio, Bartolomeo Gallo, Giobbe Muggiano e Vincenzo Tronca; Pietro Ferrari e Belardino; Eusebio Casola e Gregorio Gisleni; Antonio Maggi e Belardino Tiva?; Pietro Paolo Pomodoro e Pietro Antonio Rinaldi.

- 1620:** Paolo Bernasconi, Francesco Cavallo, Carlo Clodio, Giovanni Battista Crispo, Battista Del Soldo, Simone Del Vicario, Pietro Martire Ferrabosco, Gregorio

- Gisleni, Domenico Pozzi, Filippo Pozzi, Giuseppe Rocchi, Tommaso Saetta, Vincenzo Tronca.
- Compagnie: Pietro Bernasconi e Tommaso Piccioni; Stefano Bernasconi e Battista Sala; Bartolomeo Gallo e Vincenzo Tronca; Giuseppe Tartaglia e Paolo.
- 1621:** Ambrogio Abbinetti?, Paolo Bernasconi, Gregorio Gisleni, Gregorio Gisleni e Battista Senesi, Pietro Grillo, Lazzaro Pioselli, Donato Pomi, Tommaso Pozzi, Pietro Martire Rocca, Giovanni Angelo Scotti.
- Compagnie: Angelo Bernasconi, Giuliano Carabelli e Bernardino Cocchi; Gregorio Cavallo e Battista Del Soldo; Bartolomeo Gallo e TuccioTuccini; Salvatore Magno e Gregorio Staffetta; Antonio Perucchi e Francesco Sacchi.
- 1622:** Paolo Bernasconi, Bartolomeo Gallo, Gregorio Gisleni, Pietro Perini, Battista Pozzi, Giuseppe Rocchi, Francesco Salloni?, Francesco Stefanini, Vincenzo Tronca, Tuccio Tuccini.
- Compagnie: Giorgio Carabelli e Giovanni da Stabio; Bartolomeo Gallo e Pietro Grillo.
- 1623:** Paolo Bernascone, Cristoforo Conti, Paolo Gisleni, Pietro Perini, Battista Petraglia, Tommaso Piccioni, Vincenzo Tronca.
- Compagnie: Michelangelo Campora e Pietro Martire Campora; Bartolomeo Gallo e Tuccio Tuccini; Gregorio Gisleni e Pietro Perini.
- 1624:** Paolo Bernasconi, Cesare Carabelli, Eusebio Casola, Lorenzo Dolci, Bartolomeo Gallo, Bernardo Locarlo, Giobbe Muggiano, Giacomo Novazzano?, Filippo Pozzi, Giovanni Maria Pozzi, Giuseppe Rocchi, Francesco Sacchi, Giovanni Angelo Scotti, Antonio Vassallo.
- Compagnie: Domenico Andreotti, Zerbino Del Forno, Battista Sozzi; Carlo Clodio e Gregorio Gisleni; Bartolomeo Gallo e Pietro Grillo; Nicolò Conti e Giacomo Pied.?
- 1625:** Michelangelo Campora, Gregorio Gisleni, Andrea Giorgi, Giuseppe, Paolo Pomi e Tommaso Gionsi?, Filippo Pozzi, Francesco Sacchi, Vincenzo Tronca, Tommaso Saetta, Giovanni Angelo Scotti.
- Compagnie: Paolo Bernasconi e Bernardino ...?; Giovanni Bertelli, Nicola Foglia e Orazio Pioselli; Michelangelo Campora e Tuccio Tuccini; Bartolomeo Gallo e Pietro Grillo; Tommaso Pozzi, Sebastiano Livio, Bernardo e Bartolomeo; Vincenzo Tronca e Domenico Pico aquilani.
- 1626:** Bernardo Del Conte, Gregorio Gisleni, Battista Induni, Giovanni Maria Pellegrini, Tommaso Piccioni, Tommaso Pozzi, Tommaso Saetta, Giovanni Angelo Scotti.
- Compagnie: Bartolomeo Gallo e Pietro Grillo; Bernardo Maggio e Tonino Del Perto.
- 1627:** Antonio Bernasconi, Paolo Bernasconi, Pietro Ceppo, Bartolomeo Gallo, Pompeo Gigli, Pietro Grillo, Domenico Pomis, Tommaso Piccioni, Domenico Pozzi, Giovanni Angelo Scotti, Tommaso Scotti.
- Compagnie: Nicolò Conti, Giobbe Muggiano, Vincenzo Tronca e Marco Aurelio.
- 1628:** Battista Bernasconi, Paolo Bernasconi, Pasquzio? Ciaralli, Bartolomeo Gallo, Gregorio Gisleni, Domenico Massa, Francesco Massi, Tommaso Saetta, Giovanni Angelo Scotti, Tommaso Pozzi, Vincenzo Tronca.
- Compagnie: Lorenzo Dolci e Bartolomeo Gallo; Giobbe Muggiano e Tommaso Piccioni.
- 1629:** Antonio Albini, Paolo Bernasconi, Pietro Bernasconi, Giuliano Carabelli, Ippolito Cicero, Bartolomeo Gallo, Giacomo, Silvestro Giovannotti, Pietro Grillo, Giulio Mansi, Pompeo Pagliani, Giovanni Angelo Scotti, Tommaso Scotti, Pietro Vanotti.
- Compagnie: Barbiano Bedini ed Eusebio Casola; Pietro Carabelli e Ottavio Vitali; Pietro Grillo e Marco Antonio Liberati.
- 1630:** Antonio Albini, Pietro Bernasconi, Giuliano Carabelli, Pietro Ceppo, Bartolomeo Gallo, Gregorio Gisleni, Pietro Grillo, Giulio Mansi, Giobbe

Muggiano, Tommaso Pozzi, Giovanni Angelo Scotti, Pietro Vanotti.

Compagnie: Bartolomeo Gallo e?; Orazio e Pietro Pioselli; Orazio Pioselli e Giovanni Verselli; Giovanni Angelo Scotti e Antonio Del Soldato.

1631: Paolo Bernasconi, Pietro Bernasconi, Giuliano Carabelli, Bartolomeo Gallo, Giulio, Pietro Grillo, Gregorio Guglielmi, Giovanni Angelo Scotti, Vincenzo Tronca.

Compagnie: Antonio Albini e Giacomo Gisleni; Filippo e Francesco Cavallo e Battista Del Soldo; Bartolomeo Gallo e Battista Petraglia.

1632: Antonio Albini, Bartolomeo Gallo, Pietro Grillo, Orazio Pacifici, Giovanni Sacchi.

Compagnie: Bartolomeo Gallo e Pietro Del Pò da Caravaggio.

1633: Antonio Albini, Antonio Albisetti, Francesco Cavallo, Ludovico Della Porta, Pietro Della Valle, Bartolomeo Gallo, Battista Giardinetti, Giulio Mansi, Giobbe Muggiano, Giacomo Pedrana, Giovanni Sacchi, Tommaso Saetta, Giovanni Angelo Scotti, Vincenzo Tronca.

Compagnie: Pietro Del Dosso e Bartolomeo Gallo.

1634: Antonio Albisetti, Matteo Avolena?, Ludovico Della Porta, Pietro Della Valle, Bartolomeo Gallo, Battista Giardinetti, Giulio Mansi, Francesco Pacorti?, Vincenzo Tronca.

Compagnie: Pietro Del Dosso e Bartolomeo Gallo; Defendino Ferrari e Tommaso Pozzi.

Indice

Abbinetti? Ambrogio: 1621

Agustini Antonio: 1609

Agustone Pietro Paolo° [da Balerna]: 1606

Albini Antonio: 1629-1630, 1632-1633; 1631 con Giacomo Gisleni

Albisetti Antonio: 1633-1634

Alessandro brixians: 1586

Ambrogio da Contra: 1588

Andrea a: 1613

Andrea b: 1613 con Luigi

Andrea da Morbio°: 1602 con Giovanni da Melide°

Andrea° da Riva [San Vitale]: 1586

Andreotti Domenico°: 1624 con Zerbino Del Forno e Battista Sozzi

Angelo: 1588 con Giuseppe Petriniello e Bernardo alex.ni

Antonio a: 1586 con P. Cacciaguerra

Antonio b: 1618

Antonio cremonese: 1586

Anzalone Gaspare: 1614-1616; 1614 con Tommaso Piccioni

Anzalone Marcantonio: 1618

Arbio Francesco: 1605

Astalli Alberto: 1603-1605, 1608; 1603 con Bartolomeo Gallo, 1606 con Giuseppe da Galbia?

Avolena? Matteo: 1634

Bagi? Giorgio: 1614

Baiacche Ambrogio: 1616 con Pompeo Pagliani Paleari°

Baldinone Girolamo: 1602

Balerna Giacomo°: 1603 con Pietro Paolo Del Pino°

Bartolomeo a: 1606

Bartolomeo b: 1625 con Sebastiano Livio, Tommaso Pozzi e Bernardo

Bartolomeo bergamasco: 1588

Bartolomeo comense°: 1588

Bartolomeo: 1588

Battista comasco°: 1613 con Gregorio°

Battista da Sutri: 1602

Bedini Barbiano: 1629 con Eusebio Casola

Belardino: 1619 con Pietro Ferrari

Bernardino: 1625 con Paolo Bernasconi°

Bernardo Bernardino: 1586 con Giovan Angelo.

- Bernardo alex.ni: 1588 con Giuseppe Petriniello e Angelo
Bernardo: 1625 con Sebastiano Livio, Tommaso Pozzi e
Bartolomeo
- Bernasconi Angelo° [da Stabio?]: 1621 con Giuliano
Carabelli° e Bernardino Cocchi
- Bernasconi Antonio°: 1627
- Bernasconi Battista°: 1628
- Bernasconi Domenico°: 1614
- Bernasconi Francesco°: 1588; 1614 con Francesco Saetta
- Bernasconi Paolo°: 1620-1624, 1627-1629, 1631; 1625
con Bernardino
- Bernasconi Pietro°: 1629-1631; 1620 con Tommaso Piccioni
- Bernasconi Stefano°: 1620 con Battista Sala
- Bertagna Battista: 1618 con Battista Ghiringhelli
- Bertelli Giovanni: 1625 con Nicola Foglia e Orazio Pioselli
- Bignani Bartolomeo: 1586
- Bignuda Antonio: 1611, 1618
- Bongiannino Bartolomeo: 1586
- Bossi "de Bussi" Cesare°: 1587
- Bossi Bernardo°: 1588
- Bossi Giovanni Maria°: 1615
- Brenna Girolamo: 1605 con Tuccio Tuccini
- Bulli Francesco: 1618 con Pietro Marazzi
- Buratti Domenico°: 1616 con Carlo Clodio e Gregorio
Gisleni
- Cacciaguerra Paolo da Caravaggio: 1586, 1586 con Antonio
Campora Luigi° [da Balerna]: 1610 con Francesco Ciavardino
Campora Michelangelo°: 1623 con Pietro Martire
Campora°, 1625 con Tuccio Tuccini
- Campora Pietro Martire°: 1623 con Michelangelo Campora°
- Carabelli Antonio° [da Caneggio?]: 1611
- Carabelli Cesare°: 1624
- Carabelli Giorgio°: 1622 con Giovanni da Stabio°
- Carabelli Giuliano°: 1602, 1604, 1614-1616, 1629-1631;
1621 con Angelo Bernasconi° e Bernardino Cocchi
- Carabelli Pietro°: 1629 con Ottavio Vitali
- Carlo: 1608
- Cascina Pietro: 1586-1587
- Casella Battista° da Melide: 1587
- Casella Pietro°: 1602
- Casini Battista: 1586
- Casola Eusebio: 1617, 1619, 1624; 1617 con Agostino
Pandolfi, 1619 con Gregorio Gisleni, 1629 con Barbiano
Bedini
- Cattaneo Alessandro: 1610
- Cavalieri Battista° [del q. Pietro comense]: 1586
- Cavalieri Gaspare°: 1610 con Francesco Sasso°
- Cavallo Filippo: 1631 con Francesco Cavallo e Battista Del
Soldo
- Cavallo Francesco: 1608-1611, 1612, 1616-1617, 1620,
1633; 1610, 1614-1615 con Giulio di Giovanni Maccani,
1618 con Battista Del Soldo, 1631 con Filippo Cavallo e
Battista Del Soldo
- Cavallo Gregorio: 1621 con Battista Del Soldo
- Cenci Girolamo: 1614, 1616
- Cenio Agostino: 1612-1613 con Carlo Petrai°
- Ceppo Pietro: 1627, 1630
- Cevirciano Domenico da Imola: 1612
- Charanga Tommaso: 1612 con Antonio Creppo
- Chei° Domenico: 1612
- Ciaccardino Donato: 1605
- Ciaralli Pasquozio?: 1628
- Ciavardino Francesco: 1610 con Luigi Campora°
- Ciavatta? Donato: 1602
- Cicero Ippolito: 1629
- Ciscia Filippo: 1603
- Clodio Carlo: 1608, 1614, 1616, 1618-1620; 1608
con Gregorio, 1611-1613, 1615 con Gregorio Gisleni,
1615 Bartolomeo Gallo, 1617 con Carlo Buratti° e
Gregorio Gisleni, 1619 con Bartolomeo Gallo, Giobbe
Muggiano° e Vincenzo Tronca, 1624 con Gregorio
Gisleni
- Cocchi Bernardino: 1621 con Angelo Bernasconi° e
Giuliano Carabelli°
- Colleone Battista bergamasco: 1614
- Concioli Cocciro? Antonio: 1603-1604
- Conti Cristoforo: 1623
- Conti Nicolò: 1624 con Giacomo Pied.?, 1627 con Giobbe
Muggiano°, Vincenzo Tronca e Marco Aurelio
- Costantino Domenico: 1616 con Vincenzo Tronca
- Creppo Antonio: 1612 con Tommaso Charanga
- Crispo Giovanni Battista: 1620
- Damino? [Tamino] Michelangelo°: 1611
- D'Aria [Daria, Dario] Simone°: 1614
- De Brutis Giovanni: 1588
- De Mellis Francesco: 1586
- De Petri Bartolomeo: 1616
- De Rossi [Rossi] Battista°: 1614

De Rossi? [Rossi] Giovanni°: 1608
 Del Bono Pietro: 1588
 Del Conte Bernardo: 1615-1616, 1626
 Del Dosso Pietro: 1633-1634 con Bartolomeo Gallo
 Del Forno Zerbino: 1624 con Domenico Andreotti e
 Battista Sozzi
 Del Frate Francesco: 1588
 Del Monte Pietro: 1609
 Del Perto Tonino° [di Muggio?]: 1626 con Bernardo Maggio
 Del Pino Andrea° da Coldrerio: 1618
 Del Pino Pietro Paolo° [da Coldrerio]: 1603-1606, 1608,
 1613; 1603 conGiacomo Balerna°, 1605 con Agostino
 Pandolfi, 1614 con Battista Del Soldo
 Del Pò Giulio: 1615
 Del Pò Pietro da Caravaggio: 1632 con Bartolomeo Gallo
 Del Signore Andrea: 1587
 Del Soldato Antonio: 1630 con Giovanni Angelo Scotti
 Del Soldo Battista: 1610, 1613-1614, 1616-1617, 1619-
 1621; 1610-1611 con Cesare Induno, 1614 con Pietro
 Paolo Del Pino°, 1618 con Francesco Cavallo, 1621 con
 Gregorio Cavallo, 1631 con Filippo e Francesco Cavallo
 Del Vicario Simone: 1620
 Della Bocca Belardino: 1611
 Della Cà Vincenzo da Stabio°: 1602
 Della Chiesa Matteo: 1604
 Della Porta Ludovico: 1634
 Della Valle Pietro: 1634
 Dolci Lorenzo: 1624; 1628 con Bartolomeo Gallo
 Domenico alias Roscino: 1587
 Domenico fiorentino: 1617
 Domenico Sozzi: 1617
 Faita Antonio: 1617 con Battista Pozzi°
 Falconieri Pietro Antonio: 1609 con Bartolomeo Gallo,
 Salvatore Magno e Tuccio Tuccini
 Fattinandi Antonio: 1613
 Ferrabosco Pietro Martire° [da Capolago?]: 1620
 Ferrari Agostino: 1616
 Ferrari Defendino milanese: 1619, 1634 con Tommaso
 Pozzi°
 Ferrari Pietro: 1619 con Belardino
 Foglia Nicola: 1625 con Giovanni Bertelli e Orazio Pioselli
 Fontana Antonio: 1604; 1603 con Giacomo Sagnes?
 Fontana Marco Antonio° [da Cabbio]: 1618
 Foratello Giovanni: 1611
 Forsabruino? Nicola: 1588
 Francesco a: 1602
 Francesco b: 1602 con Nicola Giovannelli
 Francesco c: 1606
 Francesco bergamasco: 1589
 Francesco brixiens: 1586
 Francesco da Stabio°: 1606 con Giulio a
 Francesco di Luigia?: 1587
 Francesconi Francesco: 1588, 1604
 Francesconi Giovanni: 1586, 1588
 Gaburri Vincenzo: 1610, 1617
 Gallo Bartolomeo: 1602-1603, 1604-1606, 1608-1611,
 1614, 1619, 1622, 1624, 1627-1633; 1603 con Alberto
 Astalli, 1609 con Pietro Antonio Falconieri, Salvatore
 Magno e Tuccio Tuccini, 1615 con Carlo Clodio, 1619
 con Carlo Clodio, Giobbe Muggiano° e Vincenzo Tronca,
 1620 con Vincenzo Tronca, 1621 con Tuccio Tuccini,
 1622 con Pietro Grillo, 1623 con Tuccio Tuccini, 1624-
 1626 con Pietro Grillo, 1628 con Lorenzo Dolci, 1630
 con [nome illegibile], 1631 con Battista Petraglia,
 1632 con Pietro Del Po', 1633-34 con Pietro Del Dosso
 Gallo Battista: 1611
 Ghetti Carlo: 1618
 Ghiringelli Battista° [da Carona]: 1618 con Battista Bertagna
 Giacomo a: 1613
 Giacomo b: 1614
 Giacomo c: 1629
 Giacomo da Urbino: 1613
 Giacomo milanese: 1609
 Gianfabri Francesco: 1617
 Giannuzzi Giovanni: 1611
 Giardinetti Battista: 1633-1634
 Gigli Pompeo: 1627
 Gionsi? Tommaso: 1625
 Giorgetti Antonio: 1606 con Bartolomeo Trinca
 Giorgi Andrea: 1625
 Giorgio: 1588
 Giovan Angelo: 1586 C
 Giovannelli Nicola: 1602 con Francesco, 1603 con Morante
 Palmieri
 Giovanni Antonio: 1586 con Marcello
 Giovanni Battista senese: 1616

- Giovanni brixien: 1588
 Giovanni da Melide°: 1602 con Andrea da Morbio°
 Giovanni da Stabio°: 1622 con Giorgio Carabelli°
 Giovanni di Giovanni: 1615
 Giovanni Maria da Villa: 1616
 Giovanni Maria: 1586 con Vespasiano
 Giovanni romano: 1586
 Giovanni: 1588 con Clemente Meli°
 Giovannotti Silvestro: 1629
 Gisleni Giacomo: 1609; 1631 con Antonio Albini
 Gisleni Gregorio di Giacomo: 1606, 1609, 1612, 1614, 1616, 1618, 1620-1622, 1625-1626, 1628, 1630; 1611-1613, 1615 con Carlo Clodio, 1617 con Domenico Buratti° e Carlo Clodio, 1619 con Eusebio Casola, 1623 con Pietro Perini, 1624 con Carlo Clodio
 Gisleni Paolo: 1623
 Giudici Nicola: 1586
 Giulio a: 1606 con Francesco da Stabio°
 Giulio b: 1611
 Giulio c: 1631
 Giulio urbinatense: 1586
 Giuseppe a: 1586
 Giuseppe b: 1588
 Giuseppe c: 1625
 Giuseppe da Galbia?: 1606 con Alberto Astalli
 Giuvenale Salvatore: 1611
 Govone [Garvo?] Matteo°: 1616
 Gregorio a: 1606
 Gregorio b: 1608 con Carlo Clodio
 Gregorio c: 1608
 Gregorio d: 1610
 Gregorio comasco°: 1613 con Battista°
 Grillo Pietro: 1616-1617, 1619, 1621, 1624, 1627, 1629-1632; 1622, 1624-1626 con Bartolomeo Gallo, 1629 con Marco Antonio Liberati
 Grimaldi Pietro: 1588
 Grisendi Tobia: 1614
 Grisolati Francesco: 1616
 Guglielmetti Bartolomeo: 1603
 Guglielmi Gregorio: 1631
 Induno Battista: 1626
 Induno Cesare: 1610-1611 con Battista Del Soldo
 Induno Cristoforo: 1605
 Lampino Benedetto°: 1605-1606; 1606 con Andrea Pozzi
 Lanfresio Benedetto: 1587
 Lazzari Matteo: 1618 con Salvatore Piuli
 Liberati Marco Antonio: 1629 con Pietro Grillo
 Livio da Serratura: 1588
 Livio Sebastiano: 1625 con Tommaso Pozzi, Bernardo e Bartolomeo
 Locarlo [Locarno?] Bernardo°: 1624
 Lorenzini Giacomo: 1614
 Luigi: 1613 con Andrea
 Maccani Giulio di Giovanni: 1610-1611, 1613; 1610, 1614-1615 con Francesco Cavallo
 Maggi Antonio: 1619 con Belardino Tiva?
 Maggi Giovanni Maria: 1608
 Maggio Bernardo: 1626 con Tonino Del Perto°
 Magno Salvatore: 1609 con Bartolomeo Gallo, Pietro Antonio Falconieri e Tuccio Tuccini, 1621 con Gregorio Staffetta
 Mansi Marti, Marzi Giulio: 1629-1630, 1633-1634
 Marazzi Pietro: 1618 con Francesco Bulli
 Marcello: 1586 con Giovanni Antonio
 Marco Aurelio: 1627 con Nicolò Conti, Giobbe Muggiano e Vincenzo Tronca
 Marin? Francesco: 1589
 Massa Domenico: 1628
 Massi Carlo: 1603
 Massi Francesco: 1628
 Matteo: 1588
 Meli Clemente°: 1588 Giovanni
 Michelazzi Antonio: 1614
 Minelli? Battista: 1587
 Mola Battista° [da Coldrerio?]: 1615
 Mola Domenico° [da Coldrerio]: 1606 con Tisio? da Sarzana
 Mola Pietro Paolo° [da Coldrerio]: 1618
 Moraldi Giacomo: 1616
 Morello Paolo°: 1617 con Giovanni Antonio Selva°
 Morello Tommaso° [da Peglio]: 1619
 Muggiano Giobbe°: 1611-1612, 1619, 1624, 1629, 1633; 1618 con Giovanni Battista Muggiano°, 1619 con Carlo Clodio, Bartolomeo Gallo e Vincenzo Tronca, 1627 con Nicolò Conti, Vincenzo Tronca e Marco Aurelio, 1628 con Tommaso Piccioni
 Muggiano Giovanni Battista°: 1618 con Giobbe Muggiano°
 Muggiano Pietro°: 1619

- Muzi? Angelo: 1586
 Nicola da Vanaglina: 1618 con Pietro Paolo da Caston?
 Nicolò di Giorgio milanese: 1615
 Nionano Battista: 1604 con il fratello Carlo
 Nionano Carlo: 1604 con il fratello Battista
 Nocera Antonio: 1619
 Novazzano? Giacomo°: 1624
 Orazio: 1588
 Pacifici Orazio: 1632
 Pacorti? Francesco: 1634
 Pagliani [Paleari] Pompeo° [da Morcote?]: 1615-1616, 1629; 1616 con Ambrogio Baiacche
 Palmieri Morante: 1602 con Giacomo Sagnes, 1603 con Nicola Giovannelli
 Pandolfi Agostino: 1604-1605, 1619; 1605 con Pietro Paolo Del Pino°, 1617 con Eusebio Casola
 Paolo a: 1615 con Pietro a
 Paolo b: 1616 con Pietro b e Pietroc
 Paolo c: 1620 con Giuseppe Tartaglia
 Pasinetti Simone: 1613
 Passeri Andrea° da Morbio: 1602-1603
 Pedrana Giacomo: 1633
 Pellegrini Giovanni Maria: 1626
 Perini Pietro: 1622; 1623 con Gregorio Gisleni
 Perucchi Antonio: 1614-1615; 1621 con Francesco Sacchi
 Pescaia Francesco: 1616
 Petraglia Battista: 1610, 1623; 1631 con Bartolomeo Gallo
 Petrai Carlo: 1612-1613 con Agostino Cenio
 Petrinello Giuseppe: 1588 con Angelo e Bernardo alex.ni
 Piccioni Tommaso: 1618, 1623, 1626-1627; 1614 con Gaspere Anzalone, 1620 con Pietro Bernasconi°, 1628 con Giobbe Muggiano°
 Pico aquilano: 1625 con Vincenzo Tronca
 Pied.? Giacomo: 1624 con Nicolò Conti
 Pietro a: 1615 con Paolo a
 Pietro b: 1616 con Paolo a e Pietro c
 Pietro c: 1616 con Paolo a e Pietro b
 Pietro da Morbio°: 1588
 Pietro da Novazzano?°: 1588
 Pietro Paolo da Caston?: 1618 con Nicola da Vanaglina
 Pioda Francesco° [da Mendrisio]: 1611
 Pioselli Lazzaro: 1621
 Pioselli Orazio: 1625 con Giovanni Bertelli e Nicola Foglia, 1630 con Pietro Pioselli, 1630 con Giovanni Verselli
 Pioselli Pietro: 1630 con Orazio Pioselli
 Piuli Salvatore: 1618 con Matteo Lazzari
 Pomi Donato°: 1621
 Pomi Paolo°: 1625
 Pomis Domenico°: 1627
 Pomodoro Pietro Paolo: 1603, 1611, 1615; 1619 con Pietro Antonio Rinaldi
 Pozzi Andrea da Lampino°: 1603-1604, 1609; 1606 con Benedetto Lampino°
 Pozzi Battista° [da Coldrerio]: 1622; 1617 con Antonio Faita
 Pozzi Domenico° [da Coldrerio]: 1618, 1620, 1627
 Pozzi Filippo° [da Coldrerio]: 1620, 1624-1625
 Pozzi Francesco° da Coldrerio: 1602
 Pozzi Giovanni Maria° [da Coldrerio]: 1613, 1615-1617, 1624
 Pozzi Tommaso° [da Coldrerio]: 1621, 1626, 1628, 1630; 1625 con Sebastiano Livio, Bernardo e Bartolomeo, 1634 Defendino Ferrari
 Principe Antonio: 1608-1609
 Quadrio Angelo° da Melide: 1614
 Quadrio Bartolomeo°: 1611
 Rinaldi Pietro Antonio: 1619 con Pietro Paolo Pomodoro
 Rocca Cesare: 1602, 1605, 1608; 1603 con Alessandro Scala
 Rocca Pietro Martire: 1621
 Rocchi Giuseppe: 1620, 1622, 1624
 Rodio Carlo: 1617
 Rodolfo: 1605
 Roncaioli Giovanni Maria: 1612
 Rossi Battista: 1602
 Rossi Cristoforo° [da Morcote]: 1586
 Sacchi Francesco: 1624-1625; 1621 con Antonio Perucchi
 Sacchi Giovanni: 1632-1633
 Saetta Francesco: 1613 con Francesco Bernasconi
 Saetta Tommaso: 1620, 1625-1626, 1628, 1633
 Sagnes Giacomo: 1602 con Morante Palmieri, 1603 con Antonio Fontana
 Sala Alessandro: 1602, 1605, 1607; 1603 con Cesare Rocca
 Sala Battista: 1620 con Stefano Bernasconi°
 Sala Marco Antonio: 1618
 Salloni? Francesco: 1622
 Santo de Giovanni Paolo de Andrea d..? Salio: 1609

Sasso Bartolomeo°: 1606 xxxxx
 Sasso Francesco° [da Riva San Vitale]°: 1611; 1610 con
 Gaspare Cavalieri
 Scià Carlo: 1602, 1604
 Scotti Giovanni Angelo: 1609, 1611, 1613, 1615, 1617-
 1619, 1621, 1624-1631, 1633;
 1615 con il fratello Tommaso,
 1630 con Antonio Del Soldato
 Scotti Tommaso: 1612, 1616, 1627, 1629; 1615 con il
 fratello Giovanni Angelo
 Selva Baldassarre°: 1612
 Selva Francesco°: 1611-1612
 Selva? Giovanni Antonio°: 1617 con Paolo Morello°
 Senesi Battista: 1621
 Silvestro: 1588
 Sirtori? Bonifacio: 1589
 Somazzi Pietro: 1588, 1610
 Sozzi Antonio: 1615-1617
 Sozzi battista: 1624 con Domenico Andreotti e Zerbino Del
 Forno
 Staffetta Gregorio: 1621 con Salvatore Magno
 Stefanini Francesco: 1622
 Tartaglia Giuseppe: 1618; 1620 con Paolo c
 Teoli Giovanni: 1614, 1616
 Tisio da Sarzana: 1606 con Domenico Mola°
 Tiva? Belardino: 1619 con Antonio Maggi
 Tremona? Andrea°: 1588
 Trinca Bartolomeo: 1606 con Antonio Giorgetti
 Tronca Vincenzo aquilano: 1616, 1620, 1622-1623,
 1625, 1628, 1631, 1633-1634; 1616 con Domenico
 Costantino, 1616 con Tuccio Tuccini, 1619 con Carlo
 Clodio, Bartolomeo Gallo e Giobbe Muggiano°,
 1620 con Bartolomeo Gallo, 1625 con Domenico Pico,
 1627 con Nicolò Conti, Giobbe Muggiano e Marco
 Aurelio
 Tuccini Tuccio di Michele fiorentino: 1602-1604, 1613, 1616,
 1622-1623; 1605 con Valerio Valagusa, 1605 con
 Girolamo Brenna, 1609 con Bartolomeo Gallo, Pietro
 Antonio Falconieri e Salvatore Magno, 1616 con
 Vincenzo Tronca, 1621, 1623 con Bartolomeo Gallo, 1625
 con Michelangelo Campora°
 Valagusa Valerio: 1605 con Tuccio Tuccini,
 Valentini Francesco: 1588
 Vanotti Pietro: 1615-1616, 1619, 1629-1630
 Vassallo Antonio: 1624
 Verga Paolo° [da Coldrerio]: 1616
 Verselli Giovanni: 1630 con Orazio Pioselli
 Vespasiano: 1586 con Giovanni Maria
 Vhinio Antonio: 1608
 Vitali Ottavio: 1629 con Pietro Carabelli°

I.3C Elenco degli *stati delle anime* parrocchiali esaminati, ripartiti per raggruppamenti di rioni contigui (con indicazione degli anni disponibili)*

Rioni Monti (I), Campitelli (X), Ripa (XII)

Sant'Andrea dei Funari (in San Marco): 1618-20
 San Bartolomeo in Isola: 1596, 1609, 1616-1620
 Santa Maria in Campo Carleo: 1620
 San Salvatore ai Monti: 1595

Rioni Trevi (II), Colonna (III), Campo Marzio (IV), Pigna (IX)

Sant'Agostino: 1597, 1616-1618
 Sant'Andrea delle Fratte: 1598-1601, 1607-13, 1617-20
 Santi Apostoli: 1595-1602, 1608, 1611, 1613, 1617-1620
 San Biagio in Montecitorio: 1602-07, 1609-13
 Sant'Ivo dei Britanni: 1589, 1593, 1596, 1598
 San Lorenzo in Lucina: 1607, 1609, 1615, 1618-20
 Santa Maria ad Martyres: 1616-1620
 Santa Maria del Popolo: 1601-1607, 1610-20
 Santa Maria in Via: 1581-84, 1610-13, 1616
 San Nicola dei Prefetti: 1605-11, 1613-14, 1616-18, 1620
 Santa Susanna (ASR): 1593-1609

Rioni Ponte (V), Parione (VI), Regola (VII), Sant'Eustachio (VIII)

Santa Cecilia in Monte Giordano: 1591, 1595, 1597, 1615-1620
 Santi Celso e Giuliano: 1610-1611, 1613-14, 1617-1618
 San Giovanni dei Fiorentini: 1589, 1602-3
 San Lorenzo in Damaso: 1595, 1597, 1599, 1601-09, 1611-16, 1619, 1620
 Santa Maria in Monticelli: 1606, 1607-1608, [anche 1621]
 Santa Maria Sopra Minerva: 1613-14, 1616-1617
 Santa Maria in Publicolis: 1593 (lacunoso), 1595, 1598-1602, 1624

Santa Maria e Gregorio in Vallicella (ASR): 1610-1620
San Nicola ai Cesarini: 1609, 1611-16, 1620
San Salvatore in Campo: 1595-96, 1602, 1606, 1608, 1616-1617
San Salvatore in Primicerio: 1594-1620 (solo ristretti)
Santo Stefano in Piscinola: 1589, 1593, 1596-97; anche Libro dei morti 1580-1619
San Tommaso dei Cenci: 1612-18, 1620
Santi Vincenzo e Anastasio in Arenula: 1595-99

Rioni Trastevere (XIII), Borgo (XIV)

Santa Cecilia in Trastevere: 1602-1606, 1614-1617 (in Matrimoni vol. I 1572-1610)
San Grisogono: 1596-1605
San Giovanni della Malva: 1610-1620
San Pietro in Vaticano (ACSPV): 1597-1599
Santo Spirito (ASR): 1614-1618
San Sebastiano fuori le Mura (ASR): 1589

* Laddove non indicato altrimenti gli *stati delle anime* in elenco si intendono conservati nell'Archivio Storico del Vicariato di Roma. Quelli conservati presso l'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio del Capitolo di San Pietro in Vaticano sono identificati le rispettive sigle ASR e ACSPV.

Bibliografia

ACCIAI 1989 - T. ACCIAI, *Vincenzo Della Greca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 37, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1989, pp. 66-68.

AGO 1998 - R. AGO, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Donzelli, Roma 1998.

ALBERTI 1604 - R. ALBERTI, *Origine et progresso dell'Accademia del Disegno de Pittori, Scultori & Architetti di Roma*, Pietro Bartoli, Pavia 1604.

AMENDOLA, ZUTTER 2017 - A. AMENDOLA, J. ZUTTER (a cura di), *I Mola da Coldrerio tra dissenso e Accademia nella Roma barocca. Ricerche tra architettura, pittura edisegno*, Mendrisio Academy Press, Silvana Editoriale, Mendrisio, Cinisello Balsamo 2017.

ANSELMINI 1991 - A. ANSELMINI, *Gli architetti della Fabbrica di San Pietro*, in CONTARDI, CURCIO 1991, pp. 272-280.

ANTINORI 1995 - A. ANTINORI, *Scipione Borghese e l'architettura. Programmi, progetti, cantieri alle soglie dell'età barocca*, Archivio IZZI, Roma 1995.

ANTINORI 1999 - A. ANTINORI, *Ex facciata della sagrestia della cappella Paolina; Progetto per la facciata nord-occidentale della cappella Paolina in Santa Maria Maggiore; Facciata del palazzo dei Conservatori; Facciata di San Sebastiano fuori le mura; Portali*, cat. 119a-b, 166-168, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 242-243, 309-312.

ANTINORI 2001 - A. ANTINORI, *Onorio Longhi: una cronologia critica e un catalogo delle opere*, in «Quaderni del Dipartimento PAU», XI (2001), 21-22, pp. 55-78.

ANTINORI 2019 - A. ANTINORI, *Bernini, Borromini, il cantiere di San Pietro e l'altare Filomarino di Napoli. Una fonte ignorata e un riesame della questione della rottura tra i due artisti*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., LXXI (2019), pp. 51-66.

BAGGIO, ZAMPA 1981 - C. BAGGIO, P. ZAMPA, *Domenico Castelli architetto*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», n.s., XXV (1979-1981), 151-156, pp. 21-44.

BARDARO GRELLA 1991 - M.A. BARDARO GRELLA, *Gaspere De Vecchi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 538-539.

BARROERO, CONTI, RACHELI, SERIO 1983 - L. BARROERO, A. CONTI, A.M. RACHELI, M. SERIO, *Via dei Fori Imperiali. La zona archeologica di Roma: urbanistica, beni artistici e politica culturale*, Marsilio, Venezia 1983.

BATTISTI 1959 - E. BATTISTI, *I comaschi a Roma nel primo Rinascimento*, in E. ARSLAN (a cura di), *Arte e Artisti dei laghi lombardi*, vol. I, *Architetti e scultori del Quattrocento*, Nosedà, Como 1959, pp. 3-61.

BEDON 1999 - A. BEDON, *Giovan Battista Montano*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI, cat. 162-164, pp. 300-303.

BEDON 2008 - A. BEDON, *Venture e sventure finanziarie del Cavalier Domenico Fontana*, in BONACCORSO, FAGIOLO 2008, pp. 39-44.

BELLI BARSALI 1967 - I. BELLIS BARSALI, *Luigi Arrigucci*, in *DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI*, vol. 4, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1967, p. 323.

BELLORI [1672] 2019 - G.P. BELLORI, *Vita di Domenico Fontana / Das Leben des Domenico Fontana*, a cura di E. OY-MARRA, T. WEDDIGEN, Wallstein, Göttingen 2019 (Bibliotheca Hertziana - Istituto Max Planck per la storia dell'arte, 3).

- BENEDETTI 2003 - S. BENEDETTI, *Carlo Maderno e il cantiere di San Pietro*, in SCOTTI TOSINI 2003, pp. 120-139.
- BENTIVOGLIO 1994 - E. BENTIVOGLIO, *Due libri di patenti dei "Maestri di Strade" di Roma degli anni 1641-45 e 1646-1654. I mss. n° 131 e n° 142 dell'Archivio Doria Pamphilj*, in «Quaderni del Dipartimento PAU», IV (1994), 1-2, pp. 9-40; 11-62.
- BERTOLOTTI 1877 - A. BERTOLOTTI, *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Notizie e documenti raccolti nell'Archivio di Stato romano*, Paravia, Torino 1877.
- BERTOLOTTI 1881 - A. BERTOLOTTI, *Artisti lombardi in Roma nei secoli XV, XVI, XVII. Studi e ricerche negli archivi romani*, 2 voll., Ulrico Hoepli, Milano 1881.
- BERTOLOTTI 1886a - A. BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Studi e ricerche tratti dagli archivi romani*, Regia Tipografia, Bologna 1886.
- BERTOLOTTI 1886b - A. BERTOLOTTI, *Artisti svizzeri a Roma. Ricerche e studi negli archivi romani*, Colombi, Bellinzona 1886.
- BORTOLOZZI 2007 - A. BORTOLOZZI, *Onorio Longhi e gli anni dell'esilio (1606-1611): le esperienze di un architetto romano nella Lombardia federiciana*, in «Arte Lombarda», n.s., III (2007), 151, pp. 42-59.
- BONACCORSO, FAGIOLO 2008 - M. FAGIOLO, G. BONACCORSO, *Studi sui Fontana gli architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, Gangemi, Roma 2008.
- BUSCHOW 1983 - A. BUSCHOW, *Irdische Götter des Strassenwesens. Das Tribunale delle strade in Rom des 18. Jahrhunderts*, in «Daidalos», X (1983), pp. 42-53.
- CAVAZZINI 2014 - P. CAVAZZINI, *Painters vs Architects at the Papal Court (1550-1672)*, in E. FUMAGALLI, R. MORSELLI (a cura di), *The Court Artist in Seventeenth-Century Italy*, Viella, Roma 2014, pp. 21-47.
- Col bastone e la bisaccia* 1991 - *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere nell'arco alpino nei secoli XVI-XVIII. Atti del seminario di studi Bellinzona 8-9 settembre 1988*, Salvioni, Bellinzona 1991.
- CONNORS 1989a - J. CONNORS, *Alliance and Enmity in Roman Baroque Urbanism*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXV (1989), pp. 207-294.
- CONNORS 1989b - J. CONNORS, *Virgilio Spada's Defense of Borromini*, in «The Burlington magazine», 131 (1989), pp. 75-90.
- CONNORS 1992 - J. CONNORS, *The Baroque Architect's Tomb*, in MILLON, SCOTT MUNSHOWER 1992, pp. 390-405.
- CONNORS 1999 - J. CONNORS, *Un teorema sacro: San Carlo alle Quattro Fontane*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 459-488.
- CONTARDI, CURCIO 1991 - B. CONTARDI, G. CURCIO (a cura di), *In Urbe Architectus. Modelli, disegni, misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, Argos, Roma 1991.
- CORBO 1975 - A.M. CORBO (a cura di), *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1975.
- CORBO, POMPONI 1995 - A.M. CORBO, M. POMPONI (a cura di), *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Paolo V*, Istituto Poligrafico e Zecca Dello Stato - Archivi Stato, Roma 1995.
- CREMA 1940 - L. CREMA, *Flaminio Ponzio architetto milanese a Roma*, in Atti del IV Convegno nazionale di Storia dell'Architettura (Milano, 18-25 giugno 1939), Reale Soprintendenza ai Monumenti, Milano 1940, pp. 281-308.
- CURCIO 1979 - G. CURCIO, *L'Ospedale di S. Giovanni in Laterano: funzione urbana di una istituzione ospedaliera. II*, in «Storia dell'arte», 1979, 35-37, pp. 103-130.

CURCIO 1987 - G. CURCIO (a cura di) *L'angelo e la città. Il La città nel Settecento*, catalogo della mostra (Roma Castel Sant'Angelo, 14 novembre 1987 - 31 gennaio 1988), Palombi, Roma 1987.

CURCIO 1989a - G. CURCIO, *Fontana dell'Acqua Paola*, in CURCIO, SPEZZAFERRO 1989, pp. 41-44.

CURCIO 1989b - G. CURCIO, *Giacomo e Giovanni Battista Mola: due diversi modi di essere architetti a Roma nella prima metà del XVII secolo*, in *Pier Francesco Mola, 1612-1666*, Catalogo della mostra (Lugano, Museo Cantonale d'Arte, 23 settembre - 19 novembre 1989), Electa, Milano 1989, pp. 28-39.

CURCIO 1996 - G. CURCIO, *Le contraddizioni del metodo, II. L'architettura esatta di Domenichino*, in *Domenichino. 1581-1641*, Electa, Milano 1996, pp. 151-161.

CURCIO 1997 - G. CURCIO, *L'architetto intendente, pratico e istoriografo nei progetti e nella professione di Carlo Fontana*, in S. DELLA TORRE, O. PRACCHI (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dei laghi lombardi*, Nodo Libri, Como, 1997, pp. 277-302.

CURCIO 1999A - G. CURCIO, *La casa studio di Carlo Maderno*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 287-292.

CURCIO 1999B - G. CURCIO, *Le ambizioni di un ticinese: Giovanni Battista Mola da Coldrerio*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 305-308.

CURCIO 1999C - G. CURCIO, «*Veramente si possono gloriare d'averne sì valent'uomini*». *I maestri dei Laghi e Francesco Borromini tra Corporazioni e Accademia in Roma all'inizio del Seicento*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 187-208.

CURCIO 2003 - G. CURCIO, *Il committente e l'architetto: cantieri e fabbriche nella Roma del Seicento*, in SCOTTI TOSINI 2003, pp. 278-313.

CURCIO 2007 - G. CURCIO, «*Il maggiordomo e l'architetto (1624-1629)*», in L. MOCHI ONORI, S. SCHÜTZE, F. SOLINAS (a cura di), *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, De Luca, Roma 2007, pp. 521-546.

CURCIO 2013-2014 - G. CURCIO, *Maderno, Borromini, Bernini. I due progetti per i campanili del Pantheon*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., LX-LXII (2013-2014), pp. 155-168.

CURCIO, NAVONE, VILLARI 2011 - G. CURCIO, N. NAVONE, S. VILLARI (a cura di), *Studi su Domenico Fontana*, Mendrisio Academy Press, Silvana Editoriale, Mendrisio 2011.

CURCIO, SPEZZAFERRO 1989 - G. CURCIO, L. SPEZZAFERRO, *Fabbriche e architetti ticinesi nella Roma barocca*, Il Polifilo, Milano 1989.

CURCIO, ZAMPA 1994 - G. CURCIO, P. ZAMPA, *Progetti di architettura per l'immagine dello Stato nel rapporto tra Civitavecchia e Roma. Da Sisto V a Benedetto XIV. Alcune note. Parte prima. La mostra dell'acquedotto sistino in Civitavecchia: polivalenza di una frase architettonica*, in «Rivista storica del Lazio», II (1994), 2, pp. 127-156.

D'ANNUNZIO 1978 - M.R. D'ANNUNZIO, *Domenico Castelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1978, pp. 708-711.

D'ONOFRIO 1967 - C. D'ONOFRIO, *Roma vista da Roma*, Liber, Roma 1967.

D'ONOFRIO 1969 - C. D'ONOFRIO, *Roma nel Seicento*, Vallecchi, Firenze 1969.

D'ONOFRIO 1977 - C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Staderini, Roma 1977.

D'ONOFRIO 1980 - C. D'ONOFRIO, *Il Tevere*, Romana Società Editrice, Roma 1980.

DA GAI 1991 - E. DA GAI, *L'architetto dell'Annona*, in CONTARDI, CURCIO 1991, pp. 291-295.

- DEL PIAZZO 1968 - M. DEL PIAZZO (a cura di), *Ragguagli borrominiani*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1968.
- DELLA TORRE 1997 - S. DELLA TORRE, *L'emigrazione degli artisti: tradizioni, nuove questioni storiografiche e sentimento del luogo nella «regione dei laghi»*, in DELLA TORRE, MANNONI, PRACCHI 1997, pp. 11-16.
- DELLA TORRE 1998-1999 - S. DELLA TORRE, *Tecnologia edilizia e organizzazione del cantiere nella Milano del secondo Cinquecento*, in «Annali di architettura», X-XI (1998-99), pp. 298-309.
- DELLA TORRE, MANNONI, PRACCHI 1997 - S. DELLA TORRE, T. MANNONI, V. PRACCHI (a cura di) *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dei laghi lombardi*, Nodo Libri, Como 1997.
- DONATI 1942 - U. DONATI, *Artisti ticinesi a Roma*, Istituto editoriale ticinese, Salvioni, Bellinzona 1942.
- FALABELLA 2011 - S. FALABELLA, *Giovanni Battista Mola*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 75, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2011, pp. 302-305.
- FIORE 2011 - F.P. FIORE, *Domenico Fontana e l'architettura*, in CURCIO, NAVONE, VILLARI 2011, pp. 127-141.
- FONTANA 1590 - D. FONTANA, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano et de le fabriche di Nostro Signore Papa Sisto V fatte dal Cavalier Domenico Fontana architetto di Sua Santità, Libro primo*, Basa, Roma 1590.
- FONTANA 1604 - D. FONTANA, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano. Libro secondo. Di alcune fabriche fatte in Roma et in Napoli*, Costantino Vitale, Napoli 1604.
- FRATARCANGELI 1999a - M. FRATARCANGELI, *Gli architetti, gli scultori, gli scalpellini, i tagliapietre Viggiutesi a Roma tra il XVI e il XVII secolo: uno studio preliminare*, in B. GALLI, G. SCAVONE (a cura di), *Andare e venire. Trafile migratorie*, Comune di Viggiù, Como 1999, pp. 85-129, 165-169.
- FRATARCANGELI 1999b - M. FRATARCANGELI, *Il trasferimento a Roma degli architetti di Viggiù: Martino e Onorio Longhi*, in Kahn-Rossi, Franciulli 1999, pp. 259-265.
- FRATARCANGELI 1999c - M. FRATARCANGELI, *Opere di diversi Architetti, Pittori, Scultori, et altri Bellingegni ...; Breve racconto delle migliori Opere d'Architettura, Scultura et, Pittura*, cat. 170a-b, in KAHN-ROSSI, FRANCIULLI 1999, pp. 312-313.
- FRATARCANGELI 2003 - M. FRATARCANGELI, *Le maestranze d'arte provenienti dalla 'regione dei laghi': presenze a Roma tra Cinquecento e Seicento*, in «Arte Lombarda», CXXXVII (2003), pp. 90-107.
- FRATARCANGELI 2011 - M. FRATARCANGELI, *Il cavaliere Domenico Fontana: la «robba» per la nobiltà*, in CURCIO, NAVONE, VILLARI 2011, pp. 49-59.
- FRATARCANGELI, LERZA 2009 - M. FRATARCANGELI, G. LERZA, *Architetti e maestranze lombarde a Roma (1590-1667). Tensioni e nuovi esiti formativi*, Carsa, Pescara 2009.
- GAMPP 2017 - A.C. GAMPP, *La rete di Giacomo e Giovanni Battista Mola*, in AMENDOLA, ZUTTER 2017, pp. 33-43.
- GIORDANO 1991 - L. GIORDANO, *I maestri muratori lombardi: lavoro e remunerazione*, in *Le chantiers de la Renaissance, Actes des colloques tenus à Tours en 1983-1984*, Picard, Paris 1991, pp. 165-173.
- GUIDI 1932 - M. GUIDI, *Dizionario degli artisti ticinesi*, Formiggini, Roma 1932.
- HAGER 1993 - H. HAGER, *Carlo Fontana: Pupil, Partner, Principal, Preceptor*, in *The Artist's Workshop*, «Studies in the History of Art», 38 (1993), pp. 123-155.
- HEILMANN - C.H. HEILMANN, *Acqua Paola and the Urban Planning of Paul V Borghese*, in «The Burlington Magazine», CXII (1970), 811, pp. 656-672.

HIBBARD 1967A - H. HIBBARD, *Di alcune licenze rilasciate dai Mastri di Strade per opere di edificazione a Roma, 1586-89, 1602-34*, in «Bollettino d'Arte», LII (1967), pp. 99-117.

HIBBARD 1967B - H. HIBBARD, *Giacomo della Porta on Roman Architects, 1593*, in «The Burlington Magazine», 109 (1967), 777, pp. 713-714.

HIBBARD 1971 - H. HIBBARD, *Carlo Maderno and Roman Architecture, 1580-1630*, Zwemmer, London 1971.

HIBBARD 2001 - H. HIBBARD, *Carlo Maderno*, edizione italiana a cura di A. Scotti Tosini, Electa, Milano 2001.

HOOGWERFF 1943 - G.J. HOOGWERFF, *Architetti in Roma durante il pontificato di Paolo V Borghese*, in «Archivio della Regia Deputazione di Storia Patria», LXVI (1943), pp. 135-147.

IPPOLITI 1997a - A. IPPOLITI, *Domenico Fontana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 638-643.

IPPOLITI 1997b - A. IPPOLITI, *Giovanni Fontana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 676-677.

JAMONTE 1996 - F. JAMONTE, *Processi di trasformazione architettonica nell'edilizia abitativa romana del XVIII secolo*, in «Rivista Storica del Lazio», IV (1996), 5, pp. 179-246.

KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI - M. KAHN-ROSSI, M. FRANCIOLLI (a cura di), *Il giovane Borromini. Dagli esordi al San Carlino, Catalogo della mostra (Lugano, Museo Cantonale d'Arte, 5 settembre – 14 novembre 1999)*, Ginevra-Milano, Skirà, 1999.

KASTEN 1992 - E. KASTEN, *Luigi Arrigucci*, in *Saur. Allgemeines Künstler-Lexikon*, vol. 5, München-Liepzig 1992, pp. 291-292.

KEMPFER 1997 - J. KEMPFER, *Das Amt des Architekten des Popolo Romano: die Geschichte einer Institution unter besonderer Berücksichtigung von Carlo Rainaldi*, Kunstgeschichtliches Institut, Frankfurt am Main 1997.

LEFEVRE 1981 - R. LEFEVRE, *Divagazioni su due architetti del Seicento: i Della Greca*, in «Strenna dei romanisti», XLII (1981), pp. 247-261.

LEFEVRE 1995 - R. LEFEVRE, *Un architetto minore del primo Seicento romano: G.A De Pomis*, in «L'Urbe», 5, 1971, 5, pp. 1-13.

LENZO 2011 - F. LENZO, «*Che cosa è architetto*». *La polemica con gli ingegneri napoletani e l'edizione del Libro secondo*, in CURCIO, NAVONE, VILLARI 2011, pp. 265-287.

LERZA 2002 - G. LERZA, *L'architettura di Martino Longhi il Vecchio*, Bonsignori, Roma 2002.

LERZA 2005 - G. LERZA, *Onorio Martino Longhi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 65, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 2005, pp. 650-656.

LIENHARD-RIVA 1945 - A. LIENHARD-RIVA, *Armoriale ticinese. Stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della Repubblica e Cantone del Ticino, corredato da cenni storico-genealogici*, Società araldica svizzera, Losanna 1945.

LOMAZZO 1584 - G.P. LOMAZZO, *Trattato dell'Arte della Pittura*, Paolo Gottardo Ponzio, Milano 1584.

LONGHI 1607 - O. LONGHI, *Discorso [...] del Tevere, della sua inondazione e de' suoi rimedi*, Girolamo Bordononi, Milano 1607.

LUKEHART 2009 - P. LUKEHART (a cura di), *The Accademia Seminars. The Accademia di San Luca in Rome, c. 1590-1635*, National Gallery of Art, Washington - Yale University Press, New Haven, London 2009.

MAMBRETTI 1953 - H. MAMBRETTI, *Rassegna delle opere d'arte degli artisti comaschi e ticinesi in Roma nei secoli XVI e XVII*, Antonio Nosedà, Como 1953.

MANFREDI 1991 - T. MANFREDI, *L'architetto sottomaestro delle strade*, in CONTARDI, CURCIO 1991, pp. 281-290.

- MANFREDI 1999a - T. MANFREDI, *Francesco Borromini. 1599-1667*, in E. SLADEK (a cura di), *Itinerario borrominiano*, Electa, Milano 1999, pp. 56-63.
- MANFREDI 1999b - T. MANFREDI, *La presenza di architetti e maestranze ticinesi nel sistema dell'edilizia pubblica a Roma da Sisto V a Urbano VIII*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 209-229.
- MANFREDI 1999c - T. MANFREDI, *Disegni per il Pantheon*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, cat. 126-130, pp. 248-251.
- MANFREDI 1999d - T. MANFREDI, *Palazzo Barberini*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, cat. 133-136, pp. 251-255.
- MANFREDI 2000 - T. MANFREDI, *Roma 1619. Architetti e maestranze a Roma al tempo dell'arrivo di Borromini*, in *Francesco Borromini*, Atti del convegno internazionale, Roma, 13-15 gennaio 2000, a cura di C.L. Frommel, E. Sladek, Milano, Electa, 2000, pp. 40-44.
- MANFREDI 2003 - T. MANFREDI, *Idea e norma: il carattere e la diffusione degli scritti di architettura*, in SCOTTI TOSINI 2003, pp. 614-631
- MANFREDI 2003 - T. MANFREDI, *La regola e l'uso. La normativa edilizia settecentesca e la sua attuazione nell'area di piazza Sciarra*, in P. MICALIZZI (a cura di), *Roma nel XVIII secolo*, Kappa, Roma 2003, vol. 1, pp. 93-102.
- MANFREDI 2008 - T. MANFREDI, *La costruzione dell'architetto. Maderno, Borromini, i Fontana e la formazione degli architetti ticinesi a Roma*, Argos, Roma 2008.
- MANFREDI 2018a - T. MANFREDI, *Il nuovo Campo Marzio: poli e aree di influenza*, in ROCA DE AMICIS 2018, pp. 227-238.
- MANFREDI 2018b - T. MANFREDI, *Lelio Biscia, Curator aquarum ac viarum nella Roma di Paolo V*, in ROCA DE AMICIS 2018, pp. 98-105.
- MANFREDI, WOLFE 2000 - T. MANFREDI, K. WOLFE, *Gli esordi: tra Maderno e Bernini*, in R. BÖSEL, C.L. FROMMEL (a cura di), *Borromini e l'universo barocco*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 15 dicembre 1999 - 21 febbraio 2000), Electa, Milano, vol. II, 2000, pp. 86-89.
- MARINO 1987 - A. MARINO, *I 'Libri dei conti' di Domenico Fontana. Riepilogo generale delle spese e Libro I*, in «Storia della città», XL (1987), pp. 45-77.
- MARTINOLA 1963 - G. MARTINOLA, *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei villaggi vicini*, Edizioni dello Stato, Bellinzona 1963.
- MARTINOLA 1964 - G. MARTINOLA, *Le maestranze d'arte del Mendrisiotto in Italia nei secoli XVI-XVIII*, Edizioni dello Stato, Bellinzona 1964.
- MAURO 1997 - L. MAURO, *Gli Statuti dell'Università dei Marmorari a Roma, scultori e scalpellini (1406-1756)*, in «Studi romani», XLV (1997), 3-4, pp. 269-300.
- MENEGHINI 1992 - R. MENEGHINI, *Roma – Ricerche nel Foro Traiano. Nuovi dati archeologici e d'archivio riguardanti le vicende medievali del monumento e la chiesa di S. Maria in Campo Carleo*, in «Archeologia medievale», XIX (1992), pp. 409-436.
- METZGER HABEL 1992 - D. METZGER HABEL, *Architects and Clods: The Emergence of Urban Planning in the Context of Palace Architecture in Seventeenth-Century Rome*, in MILLON, SCOTT MUNSHOWER 1992, pp. 413-427.
- MILLON, SCOTT MUNSHOWER 1992 - H.A. MILLON, S. SCOTT MUNSHOWER (a cura di), *An Architectural Progress in The Renaissance and Baroque. Sojourns. In and Out of Italy*, University Park/Pa., Pennsylvania State University 1992.

- MOLA [1663] 1996 - G.B. MOLA, *Breve racconto delle miglior opere d'architettura, scultura et pittura, fatte in Roma et alcune fuori di Roma descritto da Giov. Battista Mola l'anno 1663*, edizione a cura di K. Noelhes, Hessling, Berlin 1966.
- MOLTENI 1999 - E. MOLTENI, *I Garvo Allio. Estensione di un clan familiare*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 273-285.
- NAVONE 1999 - F. NAVONE, *Le origini familiari di Francesco Borromini: note a margine di alcuni documenti inediti*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 33-42.
- NAVONE 2011 - N. NAVONE, *Alle origini dell'impresa Fontana*, in CURCIO, NAVONE, VILLARI 2011, pp. 61-73.
- NICCOLAI 1829 - N.M. NICCOLAI, *Sulla presidenza delle Acque e Strade e sua giurisdizione economica*, 2 voll., Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, Roma 1829.
- OECHSLIN 1999 - W. OECHSLIN, *"Doctrina & Veritas" e prassi: esperienze milanesi di Borromini*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 437-451.
- Opus Architectonicum*, edizione a cura di J. Connors, Il Polifilo, Milano 1998.
- ORBAAN 1913 - J.A.F. ORBAAN, *Dei conti di Domenico Fontana*, in «Bollettino d'Arte», VII (1913), pp. 419-424.
- ORBAAN 1914 - J.A.F. ORBAAN, *Dei conti di Domenico Fontana*, in «Bollettino d'Arte», VIII (1914), pp. 59-77.
- ORBAAN 1919 - J.A.F. ORBAAN, *Der Abbruch Alt-Sankt-Peters 1605-15*, in «Jarbuch der K. Preuszschen Kunstsammlungen», 39, 1919, pp. 1-139.
- ORBAAN 1920 - J.A.F. ORBAAN, *Documenti sul barocco a Roma*, Società alla Biblioteca Vallicelliana Roma 1920.
- PALLOTTINO 1999 - E. PALLOTTINO, *Sant'Andrea della Valle. Un cantiere in eredità: note di cronaca dalla fabbrica di Maderno (1608-1628)*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 329-347.
- PASCUCCI 1991 - S. PASCUCCI, *L'architetto della Presidenza degli acquedotti urbani e Gli architetti delle Ripe*, in CONTARDI, CURCIO 1991, pp. 296-300.
- PASQUALI 1991 - S. PASQUALI, *L'architetto del Popolo Romano*, in CONTARDI, CURCIO 1991, pp. 301-309.
- PASSIGLI 1989 - S. PASSIGLI, *Urbanizzazione e topografia a Roma nell'area dei Fori Imperiali tra XIV e XVI secolo*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age», CI (1989), pp. 273-325.
- PFISTER 1994 - M. PFISTER, *Repertorium der Magistri Luganesii*, Thalwil 1994.
- POLLAK 1909-1910 - O. POLLAK, *Der Architekt im XVII Jahrhundert in Rom*, in «Zeitschriften für Geschicthe des Architektur», III (1909-1910), pp. 201-210.
- POLLAK 1928 - O. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII. I, Kirchliche Bauten (mit Ausnahme von St. Peter) und Paläst, a cura di D. Frey et alii*, Österreichischen Kulturinstituts in ROM, WIEN 1928.
- POLLAK 1931 - O. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII. II, Die Perrs kirche in Rom*, Österreichischen Kulturinstituts in ROM, WIEN 1931.
- POMPONI 2011 - M. POMPONI, *Artisti a Roma nel primo trentennio del Seicento*, in VODRET 2011, pp. 107-188.
- PRISCO, MERCURIO 1982 - L. PRISCO, G. MERCURIO, *Via Alessandrina a Roma: assenza del passato?*, in «Storia architettura», V (1982), 2, pp. 85-98.
- QUINTERIO 1981 - F. QUINTERIO, *La casa del Bernini*, in F. BORSI, C. ACIDINI LUCHINAT, F. QUINTERIO (a cura di), *Gian Lorenzo Bernini. Il testamento, la casa, la raccolta dei beni*, Alinea, Firenze 1981, pp. 13-37, 87-101.

- QUINTERIO 1983 - F. QUINTERIO, *INTRODUZIONE AL CANTIERE BERNINIANO*, in G. SPAGNESI, M. FAGIOLO (a cura di), *Gian Lorenzo Bernini architetto e l'architettura europea del Sei-Settecento*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 1983, pp. 361-378.
- RICCI 2016 - M. RICCI (a cura di), *Mascariniana: studi e ricerche sulla vita e le opere di Ottaviano Mascarino*, Campisano, Roma 2016.
- ROCA DE AMICIS 1984 - A. ROCA DE AMICIS, *Studi su Città e Architettura nella Roma di Paolo V Borghese (1605-1621)*, numero monografico del «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», XXXI (1984).
- ROCA DE AMICIS 1997 - A. ROCA DE AMICIS, *La facciata di San Pietro: Maderno e la ricezione dei progetti michelangeloeschi del primo Seicento*, in SPAGNESI 1995-1997, pp. 279-284.
- ROCA DE AMICIS 2003 - A. ROCA DE AMICIS, *Francesco Borromini*, in Scotti Tosini 2003, pp. 162-183.
- ROCA DE AMICIS 2018 - A. ROCA DE AMICIS (a cura di), *Roma nel primo Seicento. Una città moderna nella veduta di Matthäus Greuter*, Artemide, Roma 2018.
- ROCCASECCA 2009 - P. ROCCASECCA, *Teaching in the Studio of the "Accademia del Disegno dei pittori, scultori e architetti di Roma" (1594-1636)*, in LUKEHART 2009, pp. 123-159.
- SALVAGNI 2015 - I. SALVAGNI, *"Architetto e pittor fu la mia impresa". La collezione di libri e disegni di Ottaviano Mascherino all'Accademia di San Luca. Il disegno come eredità per la didattica dell'architettura*, in «Palladio», LV (2015), pp. 65-94.
- SALVAGNI 2021 - I. SALVAGNI, *Da Universitas ad Academia. II. La fondazione dell'Accademia de i pittori e scultori di Roma nella chiesa dei Santi Luca e Martina: le professioni artistiche a Roma: istituzioni, sedi, società (1588-1705)*, Società romana di storia patria, Roma 2021.
- SCANO 1964 - G. SCANO, *Note cronologiche dagli atti della Camera Capitolina. L'architetto del Popolo Romano*, in «Capitolium», XXXIX, (1964), 3, pp. 118-123.
- SCAVIZZI - C.P. SCAVIZZI, *Il ponte Felice al Borghetto nel quadro della viabilità territoriale*, in M. FAGIOLO, M.L. MADONNA (a cura di), *Sisto V. Roma e il Lazio*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1992, pp. 623-638.
- SCOTTI TOSINI 2001 - A. SCOTTI TOSINI, *Prefazione*, in HIBBARD 2001, pp. I-XI.
- SCOTTI TOSINI 2003 - A. SCOTTI TOSINI (a cura di), *Storia dell'Architettura italiana. Il Seicento*, 2 voll., Electa, Milano 2003.
- SCOTTI TOSINI, SOLDINI 1999 - A. SCOTTI TOSINI, N. SOLDINI, *Borromini milanese*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 53-75.
- SILVAN 1999 - P. SILVAN, *Il Borromini alla Fabbrica di San Pietro*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 367-386.
- SIMONCINI 1990 - G. SIMONCINI, *"Roma restaurata". Rinnovamento urbano al tempo di Sisto V*, Olschki, Firenze 1990.
- SINISI 1987 - D. SINISI, *La Presidenza delle Strade*, in M.G. PASTURA RUGGIERO (a cura di), *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XVI-XVIII)*, Archivio di Stato in Roma, Roma 1987, pp. 100-118.
- SINISI 1987 - D. SINISI, *La Presidenza delle Strade e il suo archivio*, in «Roma moderna e contemporanea», II (1994), 2, pp. 491-502.
- SPAGNESI 1995-1997 - P. SPAGNESI, *Carlo Maderno in San Pietro: note sul prolungamento della basilica vaticana*, in G. SPAGNESI (a cura di), *L'architettura della Basilica di San Pietro. Storia e Costruzione*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma, Castel Sant'Angelo, 7-10 novembre 1995), «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., XXV-XXX (1995-1997), pp. 261-268.

SPEZZAFERRO 1989 - L. SPEZZAFERRO, *Dalla macchinazione alla macchina*, in CURCIO, SPEZZAFERRO 1989, pp. IX-XXVI.

STOLZENBURG 1993 - A. STOLZENBURG, *Antonio De Battisti*, in *Saur. Allgemeines Künstler-Lexikon*, vol. 7, München-Liepzig 1993, p. 465.

TABARRINI 2021 - M. TABARRINI, *Vincenzo della Greca e la didattica dell'architettura nel primo Seicento a Roma*, Gangemi, Roma 2021.

TAFURI, CORBO 1972 - M. TAFURI, A.M. CORBO, *Filippo Breccioli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, pp. 93-94.

THOENESS 1992 - C. THOENESS, *Maderno St.-Peter Entwürfe*, in MILLON, SCOTT MUNSHOWER 1992, pp. 170-193.

TIBERIA 2000 - V. TIBERIA (a cura di), *La Compagnia di S. Giuseppe di Terrasanta nel XVI secolo*, Congedo, Galatina 2000.

TIBERIA 2002 - V. TIBERIA (a cura di), *La Compagnia di S. Giuseppe di Terrasanta nei pontificati di Clemente VIII, Leone XI e Paolo V (1595-1621)*, Congedo, Galatina 2002.

VAQUERO PIÑEIRO 1999 - M. VAQUERO PIÑEIRO, *Compagnie di muratori e scalpellini lombardi nei cantieri edili romani del XVII secolo*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, pp. 231-236.

VAQUERO PIÑEIRO 2011 - M. VAQUERO PIÑEIRO, *Gli "intraprendenti" muratori: I Fontana nei cantieri romani alla fine del XVI secolo*, in CURCIO, NAVONE, VILLARI 2011, pp. 75-89.

VERDE 2007 - P.C. VERDE, *Domenico Fontana a Napoli. 1592-1607*, Electa Napoli, Napoli 2007.

VERDE 2008 - P.C. VERDE, *Domenico Fontana*, in BONACCORSO, FAGIOLO 2008, pp. 421-427.

VERDE 2018 - P.C. VERDE, «*Si sono mandati architetti et ingegneri a pigliar il disegno del nuovo ponte*». *Il cantiere di ponte Felice da Matteo Bartolani a Domenico Fontana (1589-1592)*, in «ArcHistoR», V (2018), 9, pp. 32-67.

VERDE 2019 - P.C. VERDE, *Domenico Fontana a Napoli. 1592-1607*, Universitätsbibliothek Heidelberg, Heidelberg 2019.

VERDI 1991 - O. VERDI, *Da ufficiali capitolini a commissari apostolici: i maestri delle strade e degli edifici di Roma tra XIII e XVI secolo*, in L. SPEZZAFERRO, M.L. TITTONI (a cura di), *Il Campidoglio e Sisto V*, Catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 20 aprile - 31 maggio 1991), Carte Segrete, Roma 1991, pp. 54-62.

VERDI 1997 - O. VERDI, *Maestri di edifici e di strade a Roma nel secolo XV. Fonti e problemi*, Roma nel Rinascimento, Roma 1997.

VERDI 2014 - O. VERDI, «*Pro Urbis decore et ornamento*». *il controllo dello spazio edificabile a Roma tra XV e XVI secolo*, in M. CHIABÒ, M. GARGANO, A. MODIGLIANI, P. OSMOND (a cura di), *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, Atti del convegno internazionale (Roma, 3-5 dicembre 2013), Roma nel Rinascimento, Roma 2014, pp. 363-406.

Vita del cavalier Gio. Lorenzo Bernino 1713 - Vita del cavalier Gio. Lorenzo Bernino descritta da Domenico Bernino suo figlio, Bernabò, Roma 1713, pp. 12-13.

VODRET 2011 - R. VODRET (a cura di), *Alla ricerca di Ghiongrat. Studi sui libri parrocchiali romani (1600-1630)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2011.

WASSERMAN 1962 - J. WASSERMAN, *The Palazzo Sisto V in the Vatican*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 21 (1962), pp. 26-35.

- WASSERMAN 1966 - J. WASSERMAN, *Ottaviano Mascarino and his drawings in the Accademia Nazionale di San Luca*, Libreria Internazionale "Modernissima", Roma 1966.
- WIEDMANN 1996 - G. WIEDMANN, *Filippo Breccioli*, in *Saur. Allgemeines Künstler-Lexikon*, vol. 14, München-Liepzig 1996, pp. 46-47.
- WIEDMANN 1997 - G. WIEDMANN, *Domenico Castelli*, in *Saur. Allgemeines Künstler-Lexikon*, vol. 17, München-Liepzig 1997, pp. 192-193.
- WIELAND 1996 - S.W. WIELAND, *Giovanni Angelo Bonazzini*, in *Saur. Allgemeines Künstler-Lexikon*, vol. 12, München-Liepzig 1996, p. 484.
- ZAMPA 1999A - P. ZAMPA, *Bernardino Radi*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, catt. 161-161b, pp. 299-300.
- ZAMPA 1999B - P. ZAMPA, *Domenico Castelli*, in KAHN-ROSSI, FRANCIOLLI 1999, cat. 125, pp. 244-248.
- ZARALLI 1988 - D. ZARALLI, *Le "Lettere patenti" per le nuove costruzioni*, in *L'angelo e la città. II. La città nel Settecento*, a cura di G. Curcio, Palombi, Roma 1988, pp. 95-108.
- ZUCCARI 1607 - F. ZUCCARI, *L'idea de' pittori, scultori et architetti*, 2 voll., Agostino Disserolio, Torino 1607.